

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (*Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli*)

Contiene I.R.

4° Convegno Ecclesiale Nazionale

16-20
ottobre
2006

Testimoni di Gesù Risorto
speranza del mondo

Pronti per...

VERONA 2006!



ARCIDIOCESI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH

CONVEGNO
ECCLESIALE
DIOCESANO



Testimoni del Risorto speranza del mondo

Parrocchia
Spirito Santo
TRANI



SPIRITUALITA



CULTURA E COMUNICAZIONE



MISSIONE

20122
GIUGNO
2006

Distinzione arbitraria

A proposito delle reazioni alla posizione
dei cattolici sull'embrione umano

Si è sollevato un gran polverone intorno alla reazione pacata ma ferma e motivata del mondo cattolico nei confronti della risoluzione, approvata dal Senato, che apre la strada alla "possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili". Il problema è dibattuto tra scienza, politica ed etica. Solo che, nell'incapacità e indisponibilità a cercare e trovare un ordine fra le tre istanze, si è assistito a reazioni avventate e confuse. Essendo in gioco la vita embrionale umana, la questione è primariamente etica. Questo vuol dire che le istanze della scienza e della politica devono raccordarsi a quelle della morale.



C'è un primato dell'etica sulla scienza e sulla politica.

È il primato del soggetto umano su tutti gli altri esseri esistenti.

in **Comunione**

Mensile dell'Arcidiocesi
di Trani-Barletta-Bisceglie
(Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli,
S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani
a cura dell'Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali

Direttore responsabile: Stefano Paciolla
**Direttore editoriale e Responsabile
di redazione:** Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (BA)

Consiglio di Redazione
Margherita De Ceglie, Carlo Gissi (Trani),
Marina Ruggiero (Barletta),
Giuseppe Faretra (Corato),
Giuseppe Milone (Bisceglie),
Riccardo Garbetta (Margherita di Savoia),
Matteo de Musso (Trinitapoli),
Michele Capacchione (S. Ferdinando di Pu-
glia)

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
su c.c. postale n. 22559702 intestato a
"IN COMUNIONE" - Palazzo Arcivescovile
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani
Tel. 0883.494220 - fax 0883.494256 - 334554

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS
http://www.edirotas.it
Via Risorgimento, 8 - Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:

**diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
70051 Barletta tel. 0883/529640 - 338/6464683
fax 0883/529640 - 335/7852681 - 0883/334554**

e-mail: r.losappio@virgilio.it
r.losappio@progettoculturale.it

SOMMARIO

Editoriale

Distinzione arbitraria pag. 2

Primo Piano

Testimonianza e speranza... " 3

Pronti... per Verona 2006! " 3

Una sintesi delle relazioni
dei gruppi di lavoro " 5

Vita affettiva

I vescovi pugliesi: no ai duplicati
della famiglia " 6

Un week-end di spiritualità
per le famiglie della diocesi " 7

La vita umana non è mezzo
o strumento per gli altri " 8

Il movimento Fac, incontro vivo... " 9

Lavoro e festa

Per un'economia al servizio dell'uomo " 11

Dove può arrivare un'impresa senza... " 13

Meno fuochi d'artificio, più compassione! " 14

Un'esperienza vissuta nell'amore " 15

Fragilità umana

Silenzio di Dio o silenzio degli uomini? " 17

Tradizione e cultura

Uno scrittore di razza: Domenico Lamura " 19

Obiezioni di scienza " 22

Cosa vuol dire "Stato laico"? " 23

La Madonna del Muro torna in S. Domenico " 24

"La prima carità è l'educazione" " 25

Iconografia bizantina a Barletta " 26

"Il genio della mia terra" " 27

Testimoni di speranza

Una strada di Trani intitolata " 28

a S. Maria De Mattias " 29

Il servo di Dio don Pasquale Uva " 29

Don Franco Monterubbianesi " 29

Cittadinanza

Scegli la vita, adotta a distanza " 30

Un gesto ecumenico concreto " 32

Sotto i "moggi"... " 34

Tagli dell'editoria minore " 34

Il centro Jobel in Trani " 35

Dialoghi di pace " 36

L'energia dal sole " 37

Lemiledop a Corato " 38

L'uomo e le meraviglie dell'Universo " 39

La Missione "vacanza costruttiva" " 40

Vita ecclesiale

Il vescovo indice l'Anno Mariano Diocesano " 41

Noi e la Bibbia " 43

La nostra comunità diocesana " 44

Benedetta e inaugurata un'artistica
statua di S. Annibale " 45

San Cataldo 2006. Corato 19-21 agosto " 46

Uno sguardo rivolto a ciascuno " 47

Il decennale dell'Arca dell'Alleanza " 49

Bisceglie: ordinati sei diaconi transeunti " 50

Centro Diocesano A.D.P. Trani " 51

"Ecco perché sono diventata suora" " 52

Don Tommaso, prete amato dalla gente " 53

Don Vincenzo Frezza " 54

Rendiconto fondi otto per mille " 55

Recensioni " 60

Lettere a "In Comunione" " 64

Oltre il Recinto " 66



2006 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana
e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Primato che l'etica assume, promuove e difende. Motivo per cui essa vieta di disporre di un soggetto umano come di una cosa; proibisce di servirsi di una vita umana, fino a sopprimerla, in vista di un risultato utile, di un vantaggio. Vi sono azioni che non si possono mai compiere né con un'intenzione buona né in vista di un buon risultato, perché sono in se stesse ingiuste, cattive, malvagie. Tale è la soppressione di una vita innocente. E l'embrione umano è una vita innocente. Non conta il suo modo di essere al mondo. Conta solo il suo esserci. Per questo è arbitraria e incomprensibile la distinzione tra embrione impiantabile e non impiantabile. Quand'anche un embrione possa essere dichiarato non impiantabile, non per questo perde la dignità di soggetto.

Egli merita il rispetto dovuto a un individuo umano vivente, così da non poterlo usare per pratiche di ricerca e sperimentazione. Che un embrione non impiantabile sia destinato a morire non può consentire a nessuno di procurargli la morte. È ciò che avviene con l'asportazione delle cellule staminali. Il fine (la ricerca medica) è buono, ma il mezzo per conseguirlo (la soppressione dell'embrione) è cattivo. L'etica non può assolutamente permetterlo, pena la sua negazione o la sua degenerazione utilitaristica e relativistica. E poi è contraddittorio non ammettere la produzione di embrioni per fini di ricerca, ma consentire questa su embrioni congelati, che si continuano a produrre e a non proibire nella gran parte delle nazioni europee, al punto da costituire una riserva senza fine nelle mani di chi ha un potere su di loro.

L'etica non distingue tra vita umana e vita umana: afferma il valore di ogni vita umana dal suo inizio (la fecondazione) alla sua morte. Se una sola vita, piccolissima, invisibile all'occhio umano come un embrione, non valesse per se stessa e potesse essere ridotta a valore d'uso, non si vede come altre vite, altri embrioni (non solo quelli congelati, non solo quelli non impiantabili) non possano essere usati e distrutti.

È vero che la risoluzione apre a una sola e limitata possibilità, quella dell'uso per fini di ricerca di un embrione non impiantabile. Ma così apre una breccia. Essa è una breccia aperta all'uso "tout court" degli embrioni congelati e



non. Un esponente di spicco del partito radicale lo ha dichiarato espressamente: la risoluzione "è un primo passo di apertura verso la libertà della ricerca". Come spesso avviene sul piano legislativo, una violazione iniziale minima diventa principio di violazioni ulteriori e più ampie.

Non si può distinguere tra vite umane, discettare sul loro valore. La vita è una e indivisibile; e la morale la difende sempre, in ogni condizione e stadio del suo essere al mondo. La morale non è fatta a scomparti. Una per vite che valgono e un'altra per vite che non valgono, una per embrioni impiantabili e una per non-impiantabili, una per embrioni "freschi" ed efficienti e una per embrioni "scaduti" o scadenti. Per essa il comandamento "non uccidere" vale sempre, anche di fronte alla vita più debole, più piccola e "inservibile". È vero che sostenere questo in una cultura dominata dal principio dell'interesse, del profitto e del vantaggio richiede profezia e parresia, ma una morale cedevole e compiacente, senza coraggio e profezia, che morale sarebbe? Nel confronto, a volte anche duro, con le pretese della scienza e della politica, essa perde il suo primato, cedendo agli interessi o di una scienza comandata dalla tecnica o di una politica che antepone le esigenze del potere a quelle del dovere.

Mauro Cozzoli
professore di teologia morale
nella Pontificia Università Lateranense
(dal SIR)

Testimonianza e speranza... DALL'OGGI AL DOMANI

Le tre relazioni principali del Convegno ecclesiale diocesano sul tema
"Testimoni del Risorto, speranza del mondo"

Don Nicola Giordano, fondatore del movimento internazionale *Vivere In*, aprendo i lavori del convegno (20 giugno), ha affrontato il tema generale secondo la prospettiva della spiritualità.

Egli prima di tutto ha descritto la realtà della nostra arcidiocesi soffermandosi sulle diverse iniziative promosse in questi anni dal nostro arcivescovo, come la missione diocesana GxG e il Sinodo dei Giovani

La nuova Chiesa è chiamata prima di tutto a rendere testimonianza del Cristo Risorto. Il nucleo di questa testimonianza è la Speranza. Nel marzo dell'86, in occasione della GMG, Giovanni Paolo II ha detto, rivolgendosi ai giovani: " *Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda ragione della speranza che è in voi*". La speranza che viene da Cristo deve farsi strada attraverso la nostra testimonianza. A tal proposito, papa Benedetto XVI il 1° aprile a Subiaco ha affermato: " *Abbiamo bisogno di uomini con una fede illuminata e creduta che rendano visibile Dio a questo mondo*".

Il mondo è appunto il principale oggetto d'attenzione per ogni cristiano. Nel Vangelo di Giovanni (17, 15 ss) si esalta il valore del mondo rispetto all'agire dei cristiani. Leggiamo: " *Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li guardi dal male* (Gv 17,15) ... *Come Tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo* (Gv 17,18)".

Il mondo va guardato. Esso è la terra nella quale Dio si è incarnato, fecondata da Gesù. Se non teniamo conto di questo, l'azione di noi cristiani è inefficace. Il *Lògos*, il Verbo non è qualcosa di astratto e di intangibile ma qualcosa di concreto, reale a tal punto da essersi fatto carne per venire ad abitare in mezzo a noi. È necessario che noi cristiani modifichiamo il nostro sguardo sul mondo. Essere cristiani, infatti, significa essere convinti della presenza della "positività" nel mondo. Il cristiano



Pronti... per
VERONA 2006!



È il caso di dirlo! La comunità ecclesiale di Trani-Barletta-Bisceglie è pronta per il grande evento del *Convegno ecclesiale nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006)*.

La preparazione in vista della sua celebrazione, partita circa un anno fa, ha raggiunto il suo momento culminante nei giorni 20-22 giugno 2006, durante i lavori del *Convegno ecclesiale diocesano*, tenutosi a Trani presso la Parrocchia dello Spirito Santo. Tema affrontato " *Testimoni del Risorto ... speranza del mondo*", lo stesso di Verona 2006.

Quattrocento i partecipanti: sacerdoti, diaconi, religiosi, ma soprattutto laici, provenienti dai sette centri che compongono la diocesi, in tutto 61 parrocchie: Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando, Trinitapoli.

Nelle giornate tranesi - ma lo sarà soprattutto a Verona - gli occhi di tutti sono stati puntati su quegli ambiti, cinque in tutto, su cui la Chiesa è chiamata a misurarsi e a riversarvi quel patrimonio di sapienza, di valori, di senso, di speranza, condensati nel grande evento e annuncio della Resurrezione di Cristo: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza. A Verona " *si profila* - ha scritto a proposito l'Arcivescovo nel suo recente messaggio ai giornalisti in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali - *ancora una volta la conferma dell'impegno dei credenti che, partendo dall'incontro con Cristo risorto, intendono offrire il proprio fattivo apporto per la soluzione di alcuni nodi che investono le persone, la famiglia e la società. Si tratta, in pratica, di innestare con rinnovato vigore i germi della Risurrezione e, quindi, di comunicare la speranza soprattutto in cinque ambiti in cui molti uomini e donne sono attanagliati dalla conflittualità, dal relativismo, dalla fatica, dalla sofferenza, dalla tristezza, dalla paura, dall'incertezza, dalla confusione e offuscamento della verità*".

Tre le prospettive di lettura proposte nel convegno diocesano dei cinque ambiti citati: quella della spiritualità, della cultura e della comunicazione, della missione.

Intanto, come si potrà notare, scorrendo le pagine di questo numero, "In Comunione" si presenta con una nuova denominazione delle sue rubriche. Ispirandosi, appunto, ai cinque ambiti di Verona 2006! Quando nacque, nel 1994, fece riferimento ai cinque ambiti di impegno della Chiesa italiana sanciti dal *Convegno ecclesiale nazionale di Palermo del novembre 1995* (cultura e comunicazione sociale, impegno sociale e politico, opzione preferenziale per i poveri, famiglia, giovani). A distanza di 11 anni da Palermo '95, la Chiesa italiana si riunirà a Verona. Ed "In Comunione" per quanto riguarda la sua impostazione di fondo e le prospettive da privilegiare e i mondi da narrare, vuole viaggiare in compagnia di essa.

R.L.



condivide una certa forma di positivismo ed è convinto che esista un Bene Universale. Il male nel mondo si dà invece nella forma dell'assoluta mancanza di speranza. Questo è appunto il principio di fondo dell'attuale nichilismo filosofico.

La Risurrezione è sorriso, fede, speranza. A questo punto ci chiediamo: la spiritualità cos'è? Rispondiamo che la spiritualità è "umanizzazione del divino e divinizzazione dell'umano". Una tale definizione risuona come un richiamo alla santità.

La seconda serata del convegno (21 giugno 2006), quella dedicata alla *cultura e comunicazione*, è stata animata dalla riflessione del prof. Paolo Farina, docente di antropologia teologica presso l'Istituto di Scienze Religiose di Trani.

Il convegno di Verona vuole rappresentare un tempo grazia, un'occasione per la conversione, per divenire annunciatori di una Parola, che tramite la vita credente, deve incarnarsi in ogni ambito di vita in cui l'uomo è collocato.

Un progetto, questo centrale, nelle scelte della Chiesa italiana. Basti considerare i temi dei convegni ecclesiali



precedenti (Roma, 1976, su *Evangelizzazione e promozione umana* - Loreto, 1985, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* - Palermo, 1995, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*).

Il Convegno ecclesiale di Verona, rimanendo sempre in tale alveo, pone la sua attenzione sulla virtù teologale della speranza, in un mondo dove sembra che essa sia offuscata, se non scomparsa.

In questo contesto, carico di ombre, di nodi e di disperazione, diventa sempre più urgente un contributo da parte della comunità ecclesiale, anche sul piano culturale: "Spicca l'urgenza - ha affermato Farina - di dare senso al non senso, ad una realtà opprressa dal sentimento del non-senso. Si tratta, pertanto, di affrontare con vigore le criticità tipiche del nostro tempo, in vista di una *cultura della speranza*, che trae la sua forza e la sua portata dall'evento della *Resurrezione di Cristo* e dalla consapevolezza di una dimensione oltre la storia, la dimensione della *Trascendenza*. Per dirla in altre parole e su un piano più culturale va declinato in modo nuovo la parola "cittadinanza", ponendo attenzione a due aspetti intimamente connessi tra loro: la vitalità di un patrimonio culturale condiviso, un "depositum fidei", sempre attuale e sempre nuovo, e la necessità di trovare un nuovo linguaggio per diffondere l'annuncio di speranza. ... Si tratta di aprirsi senza perdersi, senza smarrire la propria identità".

Lo sforzo di trovare nuovi linguaggi per incontrare l'altro

e di far emergere, culturalmente parlando, la carica di senso del Vangelo della speranza che è Gesù Cristo in ordine alla condizione attuale dell'umanità, non è facile. Ma è un impegno necessario, senza dubbio già in atto, basti guardare il cammino di tutta la Chiesa italiana. Ma va incentivato e tenuto desto con una capacità di spingersi in ogni direzione e, soprattutto, nei cinque ambiti posti come centrali dalla traccia di riflessione in preparazione a Verona 2006.

Il dott. Giuseppe Mastropasqua, magistrato, ha approfondito la dimensione della *missione* (22 giugno). Necessario, per lui, l'apporto dei cristiani in un tempo "contrassegnato da instabilità, ambivalenza, frammentarietà, dispersione, fluidità, disorientamento e talvolta da smarrimento e disperazione". E due sono i documenti in cui "lo stile di presenza del laico cristiano nel mondo è scolpito efficacemente" al fine di un contributo qualificato teso a rasserenare la condizione attuale del nostro tempo: la costituzione conciliare sui rapporti tra la Chiesa e il mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* e la *Lettera a Diogneto* (Anonimo, II-III sec. d.C.), alla lettura dei quali si rinvia. Ma, volendo fare sintesi, per il relatore, questi i punti irrinunciabili e distintivi: "autonomia del temporale; presenza attiva, consapevole e responsabile nella comunità umana; iscrivere la legge divina nel temporale secondo i principi di mediazione (cioè secondo tempo, mezzi, strumenti e modalità propri di ogni disciplina umana) e di gradualità; operare con gli altri uomini di buona volontà (mai da soli!!!) per costruire la città dell'uomo a misura d'uomo; rigetto di ogni forma d'integralismo e secolarizzazione".

Naturalmente, il tutto, va calato nei cinque ambiti di Verona 2006.

Per quanto attiene la *vita affettiva*, va proposta una visione della sessualità su base personalistica e relativizzata quella oggi dominante a carattere edonistico. Se, passando ad altro abito, "l'uomo con il lavoro esprime la sua capacità di produzione ed organizzazione sociale e soddisfa i suoi bisogni materiali e spirituali, con la festa dà rilievo al senso della sua esistenza ed al significato morale della storia, valorizzando gli affetti, l'arte, la fantasia, lo spirito e la contemplazione. La festa, che non va confusa con il riposo settimanale, consiste nel dedicarsi agli altri, alla propria famiglia, alla comunità".

Per quanto riguarda l'ambito della *fragilità umana*, i cristiani devono preoccuparsi di dire e proporre gesti e progetti concreti per il "povero, l'immigrato, il divorziato, il separato, il malato, il diversamente abile, l'emarginato, il tossicodipendente, il carcerato".

Sul piano della *tradizione* vanno affrontate "le tendenze all'immobilismo ed al mantenimento dello status quo; la scissione tra fede e vita; la difficoltà a mediare sapientemente i valori della fede nel temporale; alla utilizzazione del patrimonio di fede per difendersi dalla diversità religiosa e culturale".

C'è, poi, tanto da lavorare sul piano della *cittadinanza*. Qui sotto gli occhi di tutti notevoli sono le criticità. Come punto di partenza, andrebbe recuperata la vera dimensione della politica intesa "come attività volta al perseguimento del bene comune, della solidarietà e della promozione integrale della persona secondo il principio di sussidiarietà".

Riccardo Losappio - Maria Terlizzi

TESTIMONIANZA E SPERANZA... DALL'OGGI AL DOMANI

UNA SINTESI DELLE RELAZIONI DEI GRUPPI DI LAVORO



Il Convegno Ecclesiale Diocesano svoltosi a Trani dal 20 al 22 giugno scorso dal titolo "Testimoni del Risorto, Speranza del mondo", ha offerto un'importante occasione di confronto e di riflessione sui vari ambiti tematici indicati per il Convegno Nazionale di Verona. I cinque ambiti tematici (cittadinanza, lavoro e festa, tradizione, fragilità, affettività) sono state approfondite in queste tre giornate all'interno dei gruppi di lavoro secondo le prospettive della spiritualità, della cultura e della missionarietà.

Nell'ambito della prospettiva "spiritualità" si è data risonanza alla necessità di un recupero dell'"essenziale", anche da parte della Chiesa. Dai gruppi è emerso il desiderio di una rivalutazione su vasta scala della dimensione spirituale. Purtroppo la vita spirituale è spesso soffocata da un eccessivo attivismo.

Nella relazione a cura delle Commissioni Laicato e Migrantes troviamo indicate due figure di speranza: contemplazione e azione. Solo integrando questi due aspetti della vita cristiana è possibile rifuggire dalla deriva dello sterile attivismo sociale o della spiritualità intimista e solipsista. La vera spiritualità passa quindi attraverso l'impegno così che l'azione diventi l'atto di fede più significativo. Per questa ragione la valorizzazione della componente spirituale si traduce, nell'ambito dell'affettività, in un impegno concreto della Chiesa a favore per esempio delle famiglie.

Un altro aspetto messo in evidenza è quello di una spiritualità assopita che lede non solo l'ambito della fede ma anche quello della religiosità, espressione storica ed esteriore della fede stessa. È apparso chiaro che oggi il rapporto fede-religiosità non è sempre integro; basti pensare alle feste dei santi patroni con i larghi sprechi di denaro che ad esse si accompagnano.

La qualità della nostra vita spirituale incide altresì sul modo di vivere altri aspetti della nostra esistenza, come ad esempio il giorno di festa che, purtroppo, ha perso il senso che gli spetta divenendo un alibi a favore dell'ozio e della sregolatezza. La spiritualità costituisce un fattore decisivo anche nel saper convivere con le proprie fragilità. Si coglie, infatti, che "l'assenza di Dio" è la principale fonte di sofferenza a cui l'uomo di oggi è esposto e dalla quale si generano varie forme di disagio interiore. Nascono così nuove fragilità che richiamano i cristiani e la Chiesa ad



un maggiore impegno nelle opere di misericordia.

Per quanto concerne la prospettiva "cultura", dall'osservazione dell'attuale società emergono punti critici ma anche segnali positivi. La dimensione della cittadinanza che reca in sé il senso di appartenenza di ciascun individuo ad una comunità, subisce un duro scacco da parte della cultura contemporanea. Il diffuso egoismo e la cieca indifferenza suonano come un forte richiamo a prendere coscienza della propria responsabilità nella vita sociale e a parteciparvi in maniera attiva. Si evince, quindi, l'esigenza di passare da una "cultura del rifiuto" ad una "cultura dell'accoglienza", da una "cultura trasgressiva" ad una "cultura della legalità". Nell'ambito del lavoro si avverte poi il bisogno di superare la cultura del profitto, da cui scaturisce l'abiezione morale dell'individuo, a favore di una cultura del rispetto e della valorizzazione della persona. È emerso che anche il grande patrimonio della tradizione subisce gli urti della cultura emergente. La cultura è un aspetto dinamico di ogni società che si pone in un'epoca storica come fonte di senso. Purtroppo la cultura oggi non tende più ad attingere ai tesori della tradizione. Il punto problematico è se le parrocchie attualmente siano davvero fonte di cultura, capaci di generare cristiani qualificati e "illuminati". La nota positiva è la consapevolezza che si possa e si debba fare qualcosa.

In generale, si guarda con entusiasmo ad una riqualificazione del ruolo attivo dei laici cristiani nella società. Tale presenza deve essere, d'altra parte, supportata da un progetto avente il duplice scopo di evangelizzare la cultura e di inculturare il Vangelo. Tale principio rinvia all'ambito "missionarietà".

In molti casi si è constatata la debolezza dello slancio missionario da parte dei cristiani. Consapevoli che la Chiesa abbia un importante Messaggio da porgere al mondo, si sottolinea con sollecitudine che essa si radichi nel territorio, che cadano le categorie del "dentro-fuori", e diventi un tutt'uno con la realtà locale. Questo consentirebbe per esempio alla Chiesa di avere un'incidenza positiva su vari aspetti della realtà territoriale e della vita di ogni persona.

A partire da tali riflessioni la nostra Chiesa diocesana ha ridefinito il suo profilo e ha abbozzato le linee di un percorso che valorizzi le risorse già presenti negli ambiti della spiritualità, della cultura e della missionarietà.

Anna Maria Terlizzi

Così sarà composta la delegazione diocesana al Convegno ecclesiale nazionale di Verona

- S. E. Mons. Giovan Battista PICHIERRI, *Arcivescovo*
- Mons. Savino GIANNOTTI, *Vicario generale*
- Diac. Riccardo LOSAPPIO, *Direttore Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali*
- Sac. Sarno RAFFAELE, *Responsabile diocesano CARITAS*
- P. Antonio PIERRI, *Segretario U.S.M.I*
- Sr. Gianfranca PETRUZZELLA, *Componente Commissione per le vocazioni*
- Sig. Luigi LANOTTE, *Presidente Azione Cattolica diocesana*
- Sig. Domenico ZUCARO, *Vice-Presidente Consiglio Pastorale diocesano*

I VESCOVI PUGLIESI: NO AI DUPLICATI DELLA FAMIGLIA

C'è uno sforzo di mediazione ma non si può mettere sullo stesso piano l'istituto familiare e le unioni di fatto"

Non si possono mettere sullo stesso piano giuridico la famiglia e le unioni di fatto. È la riflessione di fondo espressa dai vescovi pugliesi i quali - pur apprezzando alcuni aspetti della legge sulla famiglia approvata a maggioranza dal Consiglio regionale che in sostanza estende i servizi sociali alle unioni di fatto (comprese le coppie gay) - esprime forti riserve sul provvedimento.

L'arcivescovo di Lecce e presidente dei vescovi di Puglia, Cosmo Francesco Ruppi, apprezza "lo sforzo compiuto dal presidente della Regione di trovare una mediazione nel dibattito sulla legge sui servizi sociali" e di accogliere "con favore quanto è definito nell'articolo 22 circa la famiglia, fondata sul matrimonio, e sui doverosi aiuti e sostegni da dare ad essa".

Detto questo, però, si esprimono forti riserve sull'articolo 23 che "pone sullo stesso piano la famiglia e l'unione di fatto". Per questo si auspica che il regolamento di attuazione possa dissipare i "forti equivoci" contenuti nell'articolo in questione.

In sintonia con i vescovi pugliesi, le dichiarazioni del Centro di orientamento familiare. Per il responsabile, Egidio Saracino, "l'Italia è il Paese europeo dove è cronicamente assente una politica economica e sociale a favore della famiglia, cosa che invece avviene in tutti gli altri Paesi europei (compresa la Spagna di Zapatero che è all'"avanguardia" nel riconoscimento delle unioni di fatto e dell'adozione per coppie omosessuali). Proprio

non mi sembra una priorità della Regione Puglia (se non fosse per un diverso significato politico) quella di riconoscere per prima in Italia l'assistenza sociale ai pacs".

Come si può venire incontro ai bisogni sociali di queste coppie?

"Non certo offrendo loro un "piccolo matrimonio", secondo l'incisiva definizione del cardinale Ruini. Ma attivando iniziative sociali a favore della famiglia. Il matrimonio fondato sulla famiglia garantisce l'ordine delle generazioni e ha un rilievo sociale del tutto caratteristico, che ne giustifica la giuridicizzazione.

La coppia omosessuale non crea famiglia: lo impedisce

"Il regolamento di attuazione dissipi i forti equivoci"

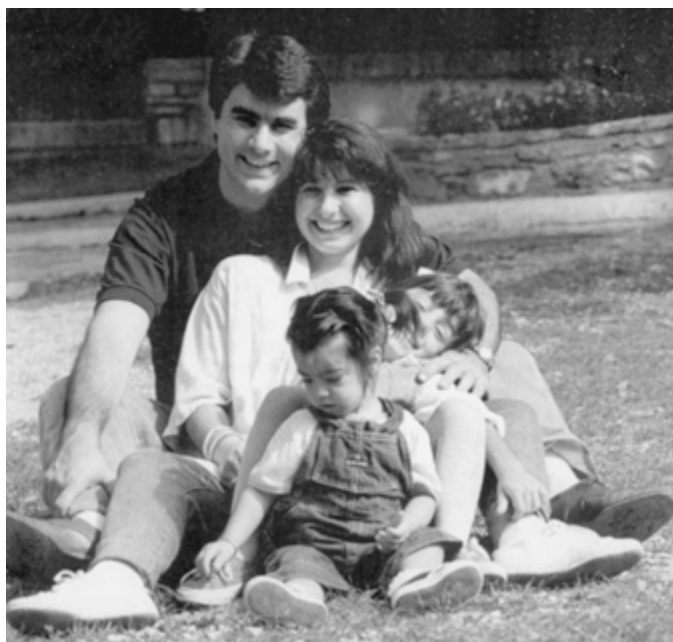
Ecco il testo del pronunciamento di monsignor Ruppi

Pur apprezzando lo sforzo compiuto dal presidente della Regione di trovare una mediazione nel dibattito sulla Legge sui servizi sociali e accogliendo, con favore, quanto è definito nell'articolo 22 circa la famiglia, fondata sul matrimonio, e sui doverosi aiuti e sostegni da dare ad essa, non possiamo non esprimere forti riserve sull'articolo 23, ove, in realtà, si pone sullo stesso piano la famiglia e la unione di fatto.

Siamo tutti convinti che i diritti sociali debbano essere riconosciuti a tutti i cittadini, come persone, ma non si può mettere sullo stesso piano giuridico la famiglia e l'unione di fatto. Ancora una volta, proprio ieri (venerdì 30 maggio per chi legge, ndr.) il Papa Benedetto XVI ha ricordato che la famiglia, struttura essenziale della società, è l'unione nel matrimonio di un uomo e di una donna e ha ammonito che difendere la famiglia vuol dire dare più coesione sociale.

Vorremmo augurare che il Regolamento di attuazione della legge dissipi i forti equivoci contenuti nell'articolo 23.

Da "Avvenire" 2.07.06, p.13



la sua costitutiva sterilità. In realtà, dietro la richiesta del pacs si nasconde una prima forma di riconoscimento legale delle coppie omosessuali, che dovrebbe aprire la strada ad una compiuta equiparazione al matrimonio tout-court del matrimonio omosessuale.

La Puglia con Vendola vuole rappresentare la Regione "apripista" per l'Italia".

Dal canto suo Ludovica Carli, presidente di Scienza e Vita e punto di riferimento del forum di famiglie pugliesi che raccoglie 28 associazioni della regione, spiega: "Siamo compiaciuti per il riconoscimento dei principi della famiglia e del privilegio accordatole rispetto ad altre forme di convivenza. Non condividiamo però l'estensione delle tutele a vincoli di ogni tipo. Qui non è in gioco la volontà di togliere a qualcuno il diritto a prestazioni di tipo socio-sanitario. L'universalità delle prestazioni è un concetto che il forum sposa e sottolinea per quanto riguarda le singole persone. Non siamo d'accordo però sull'estensione delle tutele ai nuclei di persone, equiparando così in concreto famiglia di diritto e famiglia di fatto".

Cosa chiedete alla Regione, adesso? "Un rilancio concreto dei servizi sociali, a cominciare dai consultori familiari. In Puglia c'è il più alto tasso di aborti praticati a minorenni e solo il 10,8 per cento di donne che chiedono l'aborto legale si rivolgono ai consultori. Vogliamo essere coinvolti nella stesura del regolamento che dovrà dare attuazione alla legge: oggi c'è l'assoluta mancanza di una seria politica familiare". Insomma, serve un confronto vero: "In Puglia - dice la Carli - ci sono un milione e 440 mila famiglie e circa 6mila unioni di fatto. Ce n'è abbastanza per chiedere alla Regione un impegno concreto".

Acque agitate anche nel mondo politico.

"Mentre Benedetto XVI è in procinto di recarsi a Valencia per affermare con la propria presenza il ruolo della famiglia al quinto incontro internazionale delle famiglie, in Puglia si è consumato uno nuovo strappo all'art. 29 della Costituzione ed una nuova violenza ai valori della cristianità". Per il deputato di Forza Italia, Angelo Sanza è incostituzionale la legge approvata dal consiglio regionale pugliese.

"Si allarga - afferma Sanza - inesorabile ma lento e costante quel relativismo culturale della sinistra che mina alle fondamenta l'istituto del matrimonio e della famiglia. Anche la Puglia avrà i suoi Pacs. E Vendola ne va orgoglioso".

Sanza chiede "pertanto ai cattolici di sinistra di non rinunciare ai loro valori e ai loro principi per un posto di potere".

Gaetano Campione
(C) Avvenire, 2-7-2006

Commissione Diocesana "Famiglia e vita"

Un week-end di spiritualità per le famiglie della diocesi

Tra le iniziative che hanno caratterizzato l'attività della Commissione diocesana "Famiglia e vita" in quest'anno pastorale, vi è stata l'organizzazione di un fine settimana di spiritualità (23-25 giugno) presso l'Oasi Tabor di Nardò, iniziativa aperta a tutti i gruppi-famiglia della nostra diocesi.

Venti famiglie, provenienti da Barletta, Corato e Trani, si sono così incontrate venerdì 23 giugno, nel pomeriggio.

Dopo l'accoglienza e la sistemazione, si sono ritrovate insieme a pregare e a cantare: cinquanta persone, molte delle quali si incontravano per la prima volta, erano già "una famiglia di famiglie" e le chitarre di Mimmo e Ruggiero hanno sottolineato il canto corale che saliva dal cuore.

Momenti di preghiera, di riflessione in coppia e in gruppo, sapientemente guidati da don Gino De Palma, Direttore della Commissione, e momenti di festa gioiosa hanno scandito queste giornate, vivacizzate dalla presenza di tanti bambini.

Anche la scelta del luogo, l'Oasi Tabor di Nardò, è stata in sintonia con il senso che si voleva dare all'esperienza: la Casa, che si ispira al carisma di Don Mauri, mette al centro della sua attività "l'amore nuziale", perché, "tutti" diceva il padre, "siamo sposati a qualcuno", sottolineando con questo l'autentica vocazione e la realizzazione di ogni persona, laica o consacrata, all'amore e nell'amore che si dona per qualcuno.

È stata una prima esperienza riuscita; per le prossime ci auguriamo la presenza di tante altre famiglie!

Luisella e Michele Quercia
Componenti della Commissione





La vita umana non è mezzo o strumento per gli altri

Prelevare cellule staminali da un embrione significa uccidere l'embrione stesso

“**L**a decisione del ministro dell'Università Mussi di dare il via libera dell'Italia ai finanziamenti europei per la ricerca sulle staminali embrionali ha riaperto il dibattito. La famosa Dichiarazione etica che l'Italia aveva firmato, e che l'attuale ministro ha invalidato, si basava su due punti fondamentali. Il primo, che la decisione di incoraggiare e finanziare sperimentazioni che richiedano la distruzione di embrioni umani dovesse essere lasciata ai singoli Stati; il secondo, che il programma quadro europeo non tenesse adeguatamente in considerazione “del potenziale terapeutico delle cellule staminali umane adulte”, e che tale ricerca a livello comunitario dovesse essere rafforzata. [...] La linea italiana tendeva inoltre a riequilibrare il flusso dei finanziamenti, spostandoli verso la ricerca di casa nostra sulle staminali adulte, che ha già prodotto notevoli risultati. Mentre la ricerca sulle cellule provenienti da embrioni non ha portato finora a nulla, nonostante l'enorme quantità di denaro pubblico e privato che è riuscita a convogliare su di sé”¹.

La decisione avventata presa dal Ministro Mussi di tagliare i fondi all'Italia ha costretto numerosi ricercatori a fuggire verso altri paesi europei per poter continuare lo studio sulle cellule staminali.

Noi approfittiamo del riaperto dibattito sulle cellule staminali per chiarire l'argomento in questione.

È utile innanzitutto chiarire i termini in questione.

Per “cellula staminale” si intende una cellula che ha due caratteristiche: 1) la capacità di riprodursi a lungo senza differenziarsi; e 2) la capacità di dare origine a cellule altamente differenziate (nervose, muscolari, ematiche...). Le

cellule staminali sono quindi pluripotenti capaci cioè, sostenute da adeguate tecniche di laboratorio, di dare origine a più tipi di cellule in maggioranza ematiche, muscolari e nervose. Per esempio queste cellule potrebbero essere trapiantate nell'organismo di un malato di Alzheimer e andare a sostituire quelle danneggiate. Chi non vede questo come un grande traguardo della scienza e della medicina? Il problema etico tuttavia è molto serio: da dove vengono prelevate le cellule staminali? Le fonti di cellule staminali umane finora identificate sono:

- la massa cellulare interna dell'embrione allo stadio di blastocisti;
- il sangue contenuto nel cordone ombelicale;
- alcuni tessuti adulti.

A: Iniziamo con un piccolo glossario che ci permette di chiarire i concetti: quando lo spermatozoo maschile si fonde con l'ovulo materno nell'atto del concepimento, inizia un nuovo organismo che si chiama embrione. L'embrione è un essere umano perché è un organismo nuovo, ha un proprio patrimonio genetico e la sua crescita avviene in modo coordinato, continuo e graduale. Ogni essere umano è persona umana. Ogni individuo o essere umano è persona umana per sua stessa natura cioè per il fatto stesso di esistere. Affermare che l'embrione non è persona significa dire che alcuni esseri umani sono persona e altri non lo sono. Ma in base a che cosa diciamo che un essere umano è persona se non per il semplice fatto di appartenere alla specie umana? La persona umana nasce nel momento del concepimento e termina con la morte. Nel corso della vita la persona attraversa varie fasi di sviluppo, si è persona nella fase embrionale, nella fase della fanciullezza, della giovinezza... fino al momento



della morte. Si è sempre persona, ciò che cambia è lo sviluppo cognitivo, sociale, fisico, morale, affettivo e religioso. Un adulto è certamente più maturo dal punto di vista fisico, biologico, psicologico...

ma non è più persona di un bambino o di un embrione.

Ora, prelevare cellule staminali da un embrione significa uccidere l'embrione stesso. È accettabile sacrificare una vita umana (quella dell'embrione) per il bene di una terza persona? Non occorre invece riaffermare il valore assoluto della vita umana e la sua inviolabilità? La vita umana non è mezzo o strumento per gli altri, ha valore per se stessa ed ha dignità e diritti propri. L'embrione è un essere umano innocente e pertanto possiede il diritto di non essere intenzionalmente ucciso. Questo significa che non è lecita la sperimentazione terapeutica distruttiva sugli embrioni, perché incompatibile con il riconoscimento della dignità umana dell'embrione.

B: Anche dal sangue del cordone ombelicale è possibile ricavare un gran numero di cellule staminali che permettono di curare malattie del sangue e del sistema nervoso. L'uso di queste cellule staminali non presenta alcun problema etico perché sono prelevate senza alcun danno per i soggetti interessati;

C: l'utilizzo di cellule staminali adulte non solleva alcun interrogativo etico. Esse si possono ricavare, previo consenso dell'interessato, dal midollo osseo di una persona adulta e possono essere impiegate per curare numerose malattie ematiche.

In campo scientifico la soddisfazione per i risultati ottenuti con le cellule staminali adulte è un segno delle grandi speranze per la cura di tante patologie, mentre l'applicazione in campo clinico delle cellule staminali embrionali, proprio per i gravi problemi etici e legali che solleva, richiede una seria riconsiderazione e un grande senso di responsabilità davanti alla dignità di ogni essere umano.

Cosimo Delcuratolo, diacono

¹ E. ROCCELLA, *Staminali, petizione all'Europa. Rispettatelo, per favore il nostro voto*, in “Avvenire”, prima pagina di sabato 10/06/2006.

Il Movimento Fac, incontro vivo con Gesù vivo

Quando si vive un'esperienza bella e significativa, si sente forte il bisogno di dividerla con gli altri...

È per questo che mi trovo qui a parlare dell'esperienza che, da più di 25 anni, vivo grazie al Movimento Fac.

Conobbi questo movimento nel 1980, quando il mio parroco mi propose di partecipare ad un corso di formazione alla pastorale parrocchiale organizzato, appunto, dal Fac... Accettai, mio malgrado (avevo solo 15 anni e temevo che sarebbe stato un po' noioso), di parteciparvi... Ne tornai entusiasta, perché avevo fatto esperienza dell'Amore di Gesù, sia nell'incontro con Lui nel Vangelo, sia nel clima di fraternità in cui avevo vissuto quei bellissimi giorni.

In tutti questi anni, ho continuato a frequentare i corsi del movimento Fac, nei quali trovo sempre nuovi stimoli e nuove occasioni di arricchimento spirituale nell'incontro con Gesù e, in Lui, con tanti amici fraterni. Questi corsi sono ormai divenuti un appuntamento irrinunciabile per me e per la mia famiglia.

Nella nostra diocesi, sono diverse

le parrocchie che conoscono già il movimento Fac, ma per coloro che ancora non lo conoscessero, vorrei spiegare di cosa si tratta...

Si tratta di un movimento, non strutturato e non associativo, il cui carisma sfocia in un servizio nella Chiesa. Esso ha **una radice profonda nel Vangelo**: "Fac" (dal latino, è l'imperativo del verbo "facere"= "Fai", tratto da Lc 10,25-37) è una chiamata personale di Gesù nella Chiesa ad essere e a fare.

Il movimento Fac punta su un'**idea forza: l'amore genuino di Gesù**, Amore-Vita, Amore-Luce, da far conoscere a tutti, perché vi sia più vita, più luce, più amore nella Chiesa e nel mondo.

Il servizio del movimento Fac si svolge essenzialmente in tre direzioni:

- Verso la **singola persona**, nella crescita del rapporto con il Signore e con i fratelli. Per un incontro vivo, personale,

con Gesù vivo.

- Verso **tutti**: nell'**evangelizzazione e nella carità**, educando ad un amore "a fatti" che si fa carico dei più piccoli, dei poveri, degli ultimi.
- Verso la **costruzione della parrocchia**, che è una cellula viva della Chiesa, attraverso un progetto, in modo intelligente.

Il tutto restando profondamente e realmente inseriti nella Chiesa, Corpo di Cristo e popolo di Dio in cammino.

L'opera del movimento Fac è nata nel lontano **1948**, grazie ad una intuizione del salesiano **don Paolo Arnaboldi**, in una Parrocchia della Diocesi di Padova.

Dopo la guerra c'erano famiglie che non avevano il necessario per mangiare: don Paolo si chiese come potesse quella parrocchia essere una autentica comunità cristiana, se non sapeva farsi carico di queste persone... Occorreva ritornare alla fonte del Vangelo.

Questo forte richiamo ad un cristianesimo vivo, a fatti, **ben presto raggiunse centinaia e centinaia di Parrocchie** in Italia e all'estero.

In questi ormai quasi 60 anni, il Movimento Fac ha svolto e continua a svolgere la sua funzione servendosi di alcuni strumenti operativi.

Punto di riferimento e di servizio è il **Centro Nazareth di Roma**, affidato alla responsabilità di una piccola famiglia di persone consacrate, costituitasi attorno a don Paolo. **Attuale responsabile del movimento è Mons. Diego Bona.**

L'incontro vivo con Gesù vivo nel Vangelo è una nota caratteristica del Movimento Fac, punto di partenza della sua attività e di ogni azione pastorale. Esso è:

- Una proposta di ascolto della Parola di Dio.
- Uno spunto di riflessione sulla vita.
- Un invito ad andare incontro a Gesù.

Il movimento Fac organizza annualmente dei corsi e degli incontri, che si svolgono presso il Centro Nazareth, in un clima di spiritualità e di fraternità. Tali corsi ed incontri si prefiggono i seguenti obiettivi:

- Essere anzitutto un "**incontro vivo con Gesù vivo**", per fare di Lui il centro della nostra vita.
- Essere **una immersione nella realtà della Chiesa viva**, Corpo di Cristo, allo scopo di sentirci membra vive ed attive.
- Essere un **valido servizio alla Pastorale parrocchiale**, offrendo a sacerdoti e laici idee di fondo ed



esperienze concrete, al fine di costruire una Parrocchia autentica "Famiglia di Dio", che vive ed opera nella genuinità, nell'unità, nell'Amore.

Responsabili dei corsi sono mons. Diego Bona ed un gruppo di sacerdoti e di laici impegnati nel Movimento. Ci si avvale anche della collaborazione di esperti in campo pastorale, che mettono a disposizione la loro esperienza.

I vari corsi, differenziati per la destinazione a diverse categorie di partecipanti (giovani, sacerdoti e religiosi, coppie di sposi e famiglie, laici impegnati nella pastorale) sono, ormai da decenni, un'occasione importante di formazione per tantissimi parroci, religiosi e laici di tutta Italia, che dall'esperienza dell'incontro vivo con Gesù vivo e dalle proposte concrete per una pastorale efficace e viva nella Chiesa, hanno tratto e continuano a trarre un grande arricchimento spirituale e formativo.

A chi non conoscesse ancora il movimento Fac, consiglio di visitare il sito www.movimentofac.it. Tra i corsi in svolgimento quest'anno, mi permetto di segnalare, in particolare, quelli più prossimi:

1) Il corso **destinato ai giovani**, che si svolgerà dal **13 al 20 agosto**, sul tema: "**Gesù risorto e vivo, sorgente di speranza (ogni fraternità nasce da un annuncio)**", nel quale verranno approfondite le tracce di riflessione proposte in vista del prossimo Convegno ecclesiale di Verona... Anche in questo corso si farà l'esperienza dell'incontro vivo con Gesù vivo nel Vangelo e ci sarà, tra gli altri, l'intervento di **Ernesto Olivero**, fondatore del **Sermig** (Servizio missionario giovani), che parlerà ai giovani della sua esperienza di missionario. È previsto l'incontro con il Papa in occasione dell'Angelus del 15 agosto a Castelgandolfo.

2) Il corso **per operatori pastorali**, dal 7 al 10 settembre, sul tema: "**Raccontare Gesù: la parrocchia comunità evangelizzante**". Questo corso vedrà la collaborazione di don Simone Giusti, direttore dell'Ufficio Catechistico dell'Arcidiocesi di Pisa.

Tutti coloro che volessero partecipare a questi corsi, sono ancora in tempo per iscriversi, chiedendo informazioni a questo indirizzo: **Movimento Fac - Centro Nazareth - Via Portuense, 1019 - 00148 ROMA. Tel. 06.65.000.247, e-mail: fac@movimentofac.it.**

Mariella Capogrosso

ADOZIONI INTERNAZIONALI

408 EUROPARLAMENTARI DI CUI 64 ITALIANI
CHIEDONO LA RIAPERTURA IN ROMANIA

È stata sottoscritta nei giorni scorsi da 408 europarlamentari, di cui 64 italiani, la Dichiarazione 23 sulle "Adozioni internazionali in Romania". La Dichiarazione, che ha superato il quorum di 366 consensi richiesto dal Parlamento Europeo chiede al governo rumeno di rivalutare i casi pendenti di quei bambini per i quali, dopo l'incontro con i genitori prima della moratoria del 2001, l'adozione non si è conclusa. Sempre a



Bucarest si chiede di riaprire l'adozione internazionale nei casi in cui falliscono le altre forme di inserimento del minore in famiglia. Secondo i dati forniti dall'associazione Amici dei Bambini, le condizioni di vita dei minori in Romania peggiorano di anno in anno: nel 2003 e nel 2004, sono stati circa 9.000 quelli abbandonati negli ospedali e, a giugno del 2005, si stimano 80.287 minori fuori dalla famiglia. "La notizia che viene dal Parlamento europeo è senz'altro positiva - commenta Marco Griffini presidente di Ai.Bi - anche se la risposta degli europarlamentari, specialmente degli italiani, è arrivata con forte ritardo rispetto all'emergenza abbandono in Romania. È inammissibile che un paese che chiede di entrare nell'Ue neghi di fatto ai più sfortunati, i bambini abbandonati, il diritto di essere figli".

(Sir)

FORUM FAMIGLIE

GIOVANNI GIACOBBE NUOVO PRESIDENTE

Nel corso dell'assemblea tenutasi a Roma sabato 15 luglio, il Forum delle associazioni familiari, formato da 41 associazioni cattoliche in rappresentanza di circa 3 milioni di famiglie, ha rinnovato le proprie cariche sociali. Con un comunicato diffuso oggi pomeriggio, s'informa che alla presidenza è stato chiamato Giovanni Giacobbe, preside della facoltà di Giurisprudenza della Lumsa e membro del Consiglio centrale dell'Unione giuristi cattolici italiani. Vice presidenti sono stati eletti Giuseppe Barbaro (Forum regionale della Puglia) e Paola Soave (Sindacato delle famiglie). Membri del Consiglio direttivo: Gianni Astrei (Movimento per la vita); Roberto Bolzonaro (Afi); Marco Griffini (Aibi); Tina Leonzi (Moica); Raffaele Loiacono (Rinnovamento nello Spirito); Enzo Meloni (Agesc); Ermes Rigon (Forum regionale dell'Emilia Romagna); Gianna Savaris (Forum regionale della Lombardia) e Franco Trevisan (Forum regionale del Friuli Venezia Giulia). Tesoriere è stato confermato Ettore Picchi (Coldiretti). I revisori dei conti sono Virginio Grillo, Renato Salvatori, Alessio Ventura, mentre a membri del Consiglio di garanzia sono stati eletti Pierluigi Gavasci, Roberto Revello, Roberto Volpini.



(Sir)

Costituita la sezione diocesana dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti

PER UN'ECONOMIA AL SERVIZIO DELL'UOMO ... IMPRENDITORI E DIRIGENTI FANNO "COM-UNIONE"

INTERVISTA A RUGGIERO CRISTALLO, RESPONSABILE U.C.I.D.
PER L'ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Che cos'è l'U.C.I.D.?

L'«Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti» è un'Associazione privata di fedeli regolata dalle norme del Codice di Diritto Canonico, nonché dalle norme di legge e dal proprio Statuto, non ha scopo di lucro ed è stata costituita il 31 gennaio 1947. Ad essa aderiscono cristiani che siano imprenditori, dirigenti e professionisti, organizzati come Federazione di Gruppi Regionali e Sezioni. La UCID è inoltre collegata internazionalmente alla UNIAPAC (Union internationale chrétienne des dirigeants d'entreprise).

Come è organizzata l'UCID in Italia?

L'organizzazione dell'UCID prevede Statuti a tre livelli, con delle parti generali comuni. Il primo riguarda lo Statuto dell'UCID Nazionale; il secondo gli Statuti dei Gruppi Regionali; il terzo gli Statuti delle Sezioni.

Lo statuto dell'UCID Nazionale è stato approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI); gli Statuti dei Gruppi Regionali sono approvati dalle Conferenze Episcopali Regionali; gli Statuti delle Sezioni sono approvati dai Vescovi.

Il suo ruolo in UCID?

Occupandomi come Consulente di Direzione, di etica d'impresa, di valori fondamentali da identificare e condividere con i vari artefici della vita aziendale, in seguito ad un incontro con il dott. Paolo Capogrossi, presidente del gruppo marchigiano dell'UCID, nasce l'idea di istituire anche in Puglia il gruppo regionale. Con un progetto partito da febbraio 2006, che ci ha portato ad incontrare la maggior parte dei vescovi pugliesi, per chiedere il loro aiuto nell'identificare imprenditori vicini alle loro diocesi da arruolare nelle fila dell'UCID, io ed il Dott. Capogrossi, stiamo lavorando alla costituzione del gruppo pugliese. Questa attività ha dato i primi frutti nel mese di giugno, quando abbiamo potuto costituire la Sezione UCID di Trani-Barletta-Bisceglie di cui io sono il Presidente.

Contestualmente ho ricevuto dal Presidente Nazionale dell'UCID, prof. Angelo Ferro, tramite il dott. Capogrossi, l'incarico di creare altre sezioni in Puglia, con l'obiettivo entro settembre/ottobre di istituire il Gruppo Pugliese dell'UCID, di cui ne sono il referente nei confronti del Consiglio Direttivo Nazionale.

Come si caratterizza l'attività che svolge l'UCID?

L'UCID intende con la propria attività:

- favorire la crescita, nell'impresa e nelle attività professionali, dei valori di una vera comunità di persone nel rispetto della dignità di ogni uomo, convinta della capacità della dottrina sociale della Chiesa di offrire i principi e gli orientamenti necessari al riguardo;
- qualificare la presenza degli imprenditori, dirigenti e professionisti



Tra cronaca ed evento storico, lunedì 5 giugno 2006 si è celebrata l'inattesa cerimonia costitutiva della UCID (Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti) nella Sala della Comunità Sant'Antonio in Barletta, per l'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth.

Il delegato dal consiglio Nazionale alla costituzione del Gruppo pugliese il sig. Paolo Caporossi ed il neoreferente del gruppo-Puglia il sig. Ruggiero Cristallo, consulente d'azienda, hanno animato con brevi ma concisi interventi una platea di soci particolarmente attenta.

A sua volta, mons. Savino Giannotti, vicario generale dell'Arcidiocesi - vero promotore di questa iniziativa - ha esordito porgendo ai presenti il saluto dell'arcivescovo Giovan Battista Pichierri. E abbozza un agile, intervento ai numerosi convenuti.

Tra fiduciosi propositi ed interrogativi aperti ad una conoscenza pensata e non ancora esplicitata, come promuovere un'autentica cultura d'impresa? Quale spazio per la nuova risorsa della cultura innovativa a partire da un ruolo più attivo degli attori sociali locali e imprenditoriali? Per ogni imprenditore sarebbe necessario conoscere - ha declamato giustamente il vicario Giannotti - sia i principi della Dottrina sociale della Chiesa che il farsi carico delle vere ed autentiche problematiche dello sviluppo generale. Un camminare dunque a due gambe e respirare a due polmoni, riponendo al centro la dignità della persona umana.

Nicola Palmitessa

RUGGIERO CRISTALLO, barlettano, classe 1959, sposato, tre figli.

Consulente di Direzione sin dal 1977. In tale attività professionale ha seguito e segue costantemente sia l'evolversi dell'Information Technology, che le nuove metodologie manageriali, riversando nei propri interventi consulenziali tutta l'esperienza acquisita in questi 30 anni di professione.

- Amministratore della Cedam srl, società di Consulting & System Integration di Barletta, fondata nel 1978.
- Amministratore, dal 1991, della Info.Studi sas, società di informatica di Andria, il cui focus è rivolto alla fiscalità e alla gestione del personale.
- Membro dell'APCO (Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Direzione ed Organizzazione).
- Socio dell'AIP/ITCS (Associazione Informatici Professionisti/ Italian Computer Society).
- Redattore volontario della rivista Businessonline.it, in tale mansione pubblica articoli per le rubriche: Management, E-Business, Responsabilità Sociale d'Impresa.



A sinistra, Ruggiero Cristallo con mons. Savino Giannotti

cattolici preoccupandosi della loro formazione non solo manageriale ma anche spirituale e morale;

- studiare i problemi del lavoro con lo scopo di suggerire orientamenti per una valida azione sociale;
- organizzare corsi di formazione, convegni, tavole rotonde e incontri di studio e dibattito sui temi sociali di maggiore attualità e urgenza, intendendo portare il suo contributo all'analisi e alla soluzione dei problemi che interessano oggi tutta la realtà regionale.

Quali sono le prospettive per la Puglia?

La nostra Puglia è l'unica regione a non avere l'UCID. E tale neo durerà ancora per poco. Per dovere di cronaca, esiste la sezione di Ugento, che in mancanza di un gruppo regionale, è stata accorpata al gruppo regionale della Basilicata.

Nel mio incarico di referente per il gruppo pugliese, impiegherò tutte le mie energie per arruolare imprenditori e dirigenti che contribuiscano a creare un gruppo capace di dare testimonianza, in azienda e in famiglia, di quei valori che sono alla base della dottrina sociale della chiesa e che siano capaci di modificarne i meccanismi che li regolano, con il proprio pensiero e con le proprie azioni.

Ci sono questi uomini in Puglia, tocca a me scovarli e coinvolgerli. Sarò certamente aiutato in questo ambizioso

progetto, dalla diffusione di tale iniziativa (la nascita dell'UCID), attraverso il vostro mensile di informazione.



Perché un imprenditore o un dirigente dovrebbe iscriversi all'UCID?

Constatando la caduta di partecipazione a vario titolo a cui si assiste, il rilevante intorpidimento delle coscienze, uno sconforto generale in tutti gli ambiti: imprenditoriale, familiare e sociale, gli imprenditori non dovrebbero isolarsi più, né restare ai margini della lotta per migliorare il mondo in cui noi tutti viviamo.

È arrivato il momento di far rinascere una nuova coscienza collettiva, governata da fondamenti etici il cui focus è il singolo individuo, la sua dignità in quanto essere umano e la sua capacità di costruire il bene comune.

L'uomo di oggi è debole e perciò è debole anche tutto quello che produce. Non riesce a fare progetti a medio-lungo termine, ma solo a breve e quest'ultimi purtroppo perseguono obiettivi solo materiali e per niente importanti. Occorre identificare obiettivi a medio-lungo termine, ma per fare ciò, occorre avere dei seri valori dentro, una certa scala delle priorità e soprattutto condividere questo patrimonio con tutti gli artefici del girotondo aziendale allargato, gli stakeholder (le nostre famiglie, i collaboratori, le loro famiglie, i clienti/fornitori, il nostro prossimo, ..., gli altri).

Noi siamo imprenditori, dirigenti, professionisti, nelle nostre imprese e nelle nostre professioni dobbiamo essere consapevoli che tutto ciò che facciamo o che non facciamo, ha forti ripercussioni attorno a noi (impresa, famiglia, società civile).

Dobbiamo smetterla di occuparci solo del nostro orticello (le imprese), ora tocca all'ambiente esterno (la società civile). Il "da farsi" non appartiene alla Chiesa, essa con i suoi principi e/o orientamenti può affiancarci, ma spetta a noi il "Piano d'Azioni".

Il primo passo da fare su questa strada è quello di fare cultura, diffondere la cultura dei valori, dopo averli opportunamente identificati e migliorati.

Insieme si riuscirà a migliorare qualcosa, cominciando dalle proprie aziende e facendo in modo che questa ondata innovatrice si diffonda anche all'esterno nella società civile.

Occorre soltanto imparare a guardare lo sviluppo del business delle nostre imprese, da altre prospettive, che non siano solo quelle economiche o finanziarie. Ce ne sono sicuramente altre e noi Ucidini siamo tra coloro che le conoscono meglio.

U.C.I.D. NAZIONALE

via di Trasone, 56 - Roma
www.ucid.it

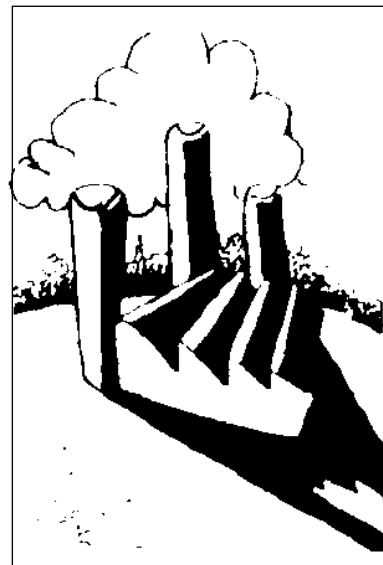
U.C.I.D. Sezione di Trani-Barletta-Bisceglie

Via Pascoli, 76 Cas. Post. 369 Barletta
www.ucidpuglia.blogspot.com

RUGGIERO CRISTALLO

Tel uff.: 0883/346640 - fax: 0883/346750
mob: 3358126399
email:r.cristallo@cedam.it

Dove può arrivare un'impresa senza valori?



Le performance di un'azienda, a volte affascinanti e a volte deludenti per i risultati raggiunti, possono essere meglio apprezzate, solo se si riuscisse a comprendere gli atteggiamenti, i sentimenti e i comportamenti che contraddistinguono la comunità di persone, che vivono in quella stessa azienda.

Ma dove troviamo queste caratteristiche estremamente umane delle nostre aziende? Non vi è traccia di esse, ho provato invano a cercarle ma non le ho mai trovate: ho consultato le visure delle camere di commercio, le note integrative dei bilanci, le relazioni degli amministratori, le certificazioni degli enti predisposti, perfino il DPS sulla privacy, tutto tempo sprecato e alla fine mi sono arreso. Il verdetto di tale ricerca afferma che non c'è traccia di quello che potremmo definire il "volto umano" delle nostre aziende.

Sembrirebbe che le aziende non siano ancora convinte che è proprio questa prospettiva a costituire la base di un ritorno al successo. Qualche "mosca bianca" vanta cornici appese in giro per l'azienda, che espongono la missione aziendale e i valori in cui l'azienda stessa crede. Questo però rimane nelle parole, oppure nei bilanci sociali, nei comunicati stampa, etc... etc..., **ma sono solo parole, i fatti invece, dove sono?**

I valori che costituiscono il fulcro del funzionamento di un'azienda, sono come i muscoli, che se non si esercitano regolarmente, si rammoliscono e si indeboliscono.

Perché tali valori acquisiscano la dovuta importanza in un ambiente di lavoro, devono potersi staccare dai quadretti in cui sono imprigionati sui muri e girare liberamente per tutta l'azienda, ai vari livelli dell'organigramma aziendale.

Infatti, devono essere:

- conosciuti nella fucina del fondatore dell'azienda,
- capiti chiaramente dal management,
- illustrati ad ogni dipendente,
- ripetuti con una frequenza tale che tutti si rendano conto di quanto vadano presi sul serio.

Ecco cosa intendo per fatti e non parole.

Per decenni abbiamo navigato con le nostre imprese senza nostromo, era il mercato stesso che le guidava, adesso che la domanda si è spostata verso altre destinazioni, tocca agli imprenditori mettersi al timone per tracciare la rotta.

Ma non avendolo mai fatto prima o avendolo solo letto nel libro per la patente nautica, i nostri skipper aziendali non sanno esattamente come si guidi una barca (l'impresa). La globalizzazione ci spinge a saper navigare sugli oceani, non è più tempo di canotti o di barchette, ci serve una barca seria, con personale esperto nelle varie funzioni. Tutta questa gente, ha la necessità di regole che si basino su principi solidi, altrimenti non si riuscirebbe nemmeno a prendere il largo, quando tornerà a soffiare il vento.

Qualcuno potrebbe anche obiettare, che queste cose sono di un'importanza relativa, i veri problemi delle aziende in questo momento sono altri, tipo la concorrenza cinese.

Viviamo in un mondo in costante cambiamento e la sopravvivenza delle nostre aziende, dipende dalla capacità di sapersi adeguare ai

cambiamenti.

Cambiano i concorrenti (oggi con gli occhi a mandorla, forse domani con le labbra carnose e capelli ricci), cambiano i mercati, cambia la tecnologia, cambia il management, cambiano i piani di marketing.

Tutto cambia continuamente.

Le uniche cose che in un'azienda non dovrebbero assolutamente mai cambiare, sono i suoi valori.

Sebbene un'azienda debba essere flessibile, continuando a ristrutturarsi e a cambiare nel tempo, le sue convinzioni dovrebbero rimanere irremovibili, profondamente radicate in ogni momento della vita dell'azienda stessa. Se, invece, sotto il peso di variabili esterne, si cambiassero anche i valori in cui si crede, allora vuol dire che sicuramente l'azienda non ha dei valori solidi e manca di una vera identità.

Proviamo, a titolo di esempio, ad elencare i principi in cui io credo e che cerco di diffondere in azienda:

- rispetto degli individui e della loro dignità come esseri umani;
- attenzione al cliente e alla qualità del servizio offertogli;
- eccellenza nei processi e nelle singole attività.

Adesso volete spiegarmi cosa centrano i cinesi con i valori in cui io credo? Come fanno i cinesi ad impensierire la mia missione aziendale? Forse la verità sta da qualche altra parte. Proviamo a cercarla.

Se sono coerente con i valori in cui credo: rispetto, servizio, eccellenza, devo per forza coinvolgere i miei collaboratori a condividere i miei stessi valori e successivamente accertarmi che li applichino in ogni loro azione.

Iniziative, tattiche, strategie, piani d'azione, verifiche, valutazioni, riconoscimenti e impegno, questo è quello che conta, fatti dunque non parole, altro che quadretti in giro per l'azienda.

Purtroppo l'imprenditore di oggi, i fatti che abbiamo appena elencato, non li ha mai svolti, perciò non sa cosa dire ai propri collaboratori. Ha sempre fatto affidamento sulle risorse finanziarie, sugli investimenti, sull'innovazione. Ora, invece, deve lavorare su altre leve, molto più intangibili, come le risorse umane, con quelle "macchine pensanti" che dispongono di intelligenza non artificiale, che danno il meglio di sé solo quando opportunamente coinvolte o incentivate, quando si sentono attori principali e non semplici comparse della loro azienda.

Concludendo, vorrei invitare tutti gli imprenditori ad individuare i valori del proprio credo aziendale, affinché possano servire da guida per i propri collaboratori.

È ora di rendersene conto, l'amara verità che è emersa sembra essere la seguente: **una volta questi valori ci sembravano così lontani, oggi invece per andare lontano ci servono questi valori.**

Aspetto di essere smentito.

Ruggiero
Cristallo

Meno fuochi d'artificio, più compassione!

Un appello singolare, ma fondato e pieno di motivazioni, è stato rivolto ai sacerdoti, ai comitati feste patronali, ai politici e laici delle città di tutta Italia, dal mensile di riflessione non violenta "Il grido dei poveri", pubblicato dall'associazione di ispirazione gandhiana "Casa per la non violenza".



L' appello porta il titolo *Meno fuochi d'artificio, più compassione* e propone di "evolvere le feste patronali dallo spreco alla sobrietà compassionevole". Tale innovazione, nella tradizione e nei costumi paesani, unirebbe nel progetto "Città e parrocchie ad energia solare" ideali di giustizia sociale, pace mondiale ed ecologia profonda.

La proposta è quella di destinare il 50% delle spese per le attività che tradizionalmente si svolgono durante la festa patronale per la realizzazione di impianti fotovoltaici sul tetto delle parrocchie che produrrebbero, in questa maniera, energia elettrica sufficiente ai propri bisogni. Di anno in anno il progetto potrebbe essere esteso alle strutture pubbliche del paese. Si potrebbe inoltre avviare un'opera permanente di restituzione ai poveri di ciò che è loro dovuto attraverso la realizzazione di progetti sociali di autosviluppo nei paesi del Terzo Mondo, utilizzando i soldi spesi per pagare l'energia elettrica che in questo modo verrebbero risparmiati.

L'energia alternativa è, da lungo tempo ormai, una delle urgenze di fronte alle quali non è più possibile fare orecchie da mercante. "Il pianeta soffre i danni causati dalla sofferenza ecologica del pianeta, gli avvertimenti dei climatologi sul riscaldamento globale da accumulo di gas serra, la frequenza e distruttività degli uragani", specifica l'appello di cui si parla. Per molti, il tradizionalismo conta più del Vangelo.

Ogni anno vengono così sprecati denari inutili, che potrebbero essere spesi in maniera sicuramente più proficua. Non ha importanza che vi siano segnali allarmanti dal pianeta,

sempre più debole e sofferente a causa del riscaldamento globale per l'accumulo di gas serra, la frequenza e distruttività degli uragani. È perfino marginale lo scandaloso divario presente fra nord e sud del mondo, fra un Occidente sempre più perso negli sprechi e nei propri, immotivati, privilegi e un mondo che invece brancola nella povertà, nella fame, nella degradazione, nei soprusi, nelle catastrofiche guerre portate avanti in nome del "dio denaro". Per meglio rendere l'idea dello spreco legato alle feste patronali, si legga questo piccolo elenco pubblicato dal *Grido dei poveri* su quelli che vengono chiamati i "conti sullo spreco". "600 biglietti da cinquanta euro, equivalgono a ben 30 mila euro (solo la metà dei soldi utilizzati per una festa patronale).

Tramite i fuochi d'artificio, in pochi secondi una fiammata volatilizza l'equivalente monetario di 750 giornate lavorative di un contadino meridionale, pari a 4500 ore di lavoro. Vanifica la possibilità di salvare da morte per dissenteria medica con gli integratori salini 250 mila bambini, oppure guarire dalla lebbra 230 uomini, finanziare la costruzione di centinaia di cisterne o vasche per la raccolta dell'acqua piovana nei paesi colpiti dalla siccità, o ancora adottare a distanza per un anno 240 bambini poveri. L'elenco potrebbe proseguire a lungo. Quante opere meravigliose si potrebbero realizzare con 30 mila euro! Tante quante ne suggerisce la generosità di chi ha il compito di gestire una simile somma. Consegnarla al fuoco stronca sul nascere ogni possibilità. L'atto piromane sarebbe considerato unanimemente l'opera di uno psicopatico. Se a compiere il medesimo gesto non è un individuo isolato



ma un'intera comunità, il suo contenuto di follia viene ad essere diluito e distorto a tal punto dalla coscienza collettiva assopita da essere giudicato con favore. Perfino plaudito. Non certo dai poveri".

L'appello, consultabile all'indirizzo http://italy.peacelink.org/pace/articles/art_16469.htm è stato già firmato da più di duecento cittadini, oltre che da personalità quali padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, Dacia Maraini, scrittrice, Lidia Menapace, giornalista, don Tonio dell'Olio, responsabile area internazionale di LIBERA associazioni nomi e numeri contro le mafie.

Per informazioni rivolgersi a: Matteo Della Torre (Casa per la nonviolenza, associazione di ispirazione gandhiana.), via XXIV maggio 76, 71046 San Ferdinando di P. (Fg); tel. 0883/622652. e.mail: sarvodaya@libero.it

Silvia Dipace

Un'esperienza vissuta nell'amore

Sei ragazze hanno vissuto un week-end di spiritualità presso il Monastero di S. Giovanni in Trani. La testimonianza di suor M. Massimiliana e delle dirette interessate



Particolare del Monastero di S. Giovanni

I primi discepoli dissero a Gesù: “Maestro dove abiti?”
E Gesù disse: “Venite e vedrete”. (Gv. 1, 35-39).

Il 24 e il 25 giugno 2006 abbiamo offerto ospitalità a un gruppo di ragazze. È stata una bella esperienza per le ragazze incontrare Dio nel silenzio e l'efficacia della preghiera per diventare strumenti dell'Amore di Dio per l'uomo.

Nel silenzio scopri Dio, ti senti guardata e amata e ti senti libera, perché schiodata dalle cose mondane.

La Madre Santa Chiara nella 3a lettera, versetto 9-14 ad Agnese di Praga dice: “Chi potrebbe, dunque impedirmi di rallegrarmi per sì mirabili motivi di gaudio? Gioisci, perciò anche tu (Agnese) nel Signore, sempre. Non permettere che nessun'ombra di mestizia avvolga il tuo cuore o Signora in Cristo, diletteggiata gioia degli Angeli e corona delle tue Sorelle. Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e trasformati interamente per mezzo della Contemplazione, nell'immagine della divinità di Lui”. Ecco, la Madre Santa Chiara ci conduce alle somme vette, possiamo specchiarci come Lei in Lui. Gesù è con ognuno di noi giorno dopo giorno. Ci viene richiesto di raccogliere il nostro

essere, così spesso disperso e di lasciarci riunire, avvolgere a poco a poco sotto lo sguardo di Gesù. La preghiera ci colloca completamente nel mistero dell'umiltà del Figlio di Dio. Questo Amore pieno di Donazione ci porta a dire con San Paolo (Gal. 2,20) non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Ci consente di gustare la segreta dolcezza di Dio. Egli si dona nella misura in cui viviamo, nella nostra spogliazione.

Il frutto della comunione con Gesù prende il sapore di un Dono reciproco, Dio tocca per liberare. Chiama a divenire ciò che Egli è, trasformandoci a immagine della Sua Divinità.

Il nostro aprirci a queste esperienze sia motivo di arricchimento e di conoscenza in Cristo e del Suo Amore per noi.

Avere la possibilità di specchiarci come dice la Madre Santa Chiara e come è scritto nel libro della Sap. 7,26 “è un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà”. Lo specchio è Gesù, che al tempo stesso ci mostra chi è Dio e ci rivela la nostra stessa bellezza. E poiché siamo belli e siamo liberi, cerchiamo, vediamo e scopriamo dove Lui abita, e cresceremo come virgulti vicino ad acque dolci e avrete la gioia.

Ora, avrete la gioia di leggere quello che le ragazze hanno scritto come messaggio per ognuno di voi; prima come capita a tutti, sono entrate con paura, confusione e poi sono andate a casa serene e libere e con la gioia di ritornare e questo sia per ognuno di voi fare esperienza di Dio nel silenzio.

Pace e Bene

Sr. M. Massimiliana

Speranza

Speravo di trovare o ritrovare la vera gioia. Ultimamente ero spesso confusa, motivo di tristezza e solitudine.

In questo silenzio ho capito che, al contrario la solitudine che prima mi spaventava, è servita a sentirmi amata da Lui e finalmente libera di

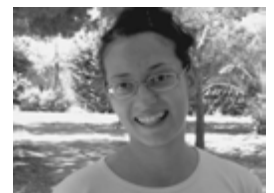


Foto di gruppo. A sinistra suor M. Massimiliana



Amare. Grazie

Finalmente ho capito che la clausura non è uno degli ordini più inutili, ma al contrario è paragonabile alle radici, nascoste ma essenziali, per nutrire di bene l'intero albero: la Chiesa.

Maria Grazia (Altamura)

È stata una esperienza emozionante, ho capito che stando in silenzio e contemplando, riscopri che Dio è in te, è con te, non ti senti più sola. In quel tempo puoi pensare a tutte quelle cose che quando sei in compagnia sfuggono perché si è distratti dalle cose del mondo.



Marilena (Altamura)

Ero venuta, inizialmente, per fare nuove esperienze; per conoscere gente nuova e per soddisfare la mia curiosità di esplorare il Monastero ma inconsciamente, in questo luogo ho incontrato persone magnifiche che mi hanno accolto come una figlia e mi hanno fatto acquistare la sicurezza che prima non avevo e adesso sto imparando ad acquistare.



Inoltre ho capito che non dobbiamo fermarci ai primi ostacoli che la vita ci presenta o non dobbiamo pensare sempre al "negativo" ma per ogni problema dobbiamo riuscire a trovare 10 soluzioni adatte e pian piano arriviamo a quelle più plausibili, perché anche nei momenti in cui crediamo che Dio ci ha abbandonati, Lui è lì dietro di noi ad osservarci e

ad aiutarci. Infine vorrei dire che è stata un'esperienza bellissima, la rifarei sicuramente e la consiglierei a chiunque. Grazie a tutte le Sorelle.

With love.

Laura (Altamura)

Confusione: il mio stato d'animo era confusione.

In questo periodo non riuscivo più a comunicare con Gesù. La Sua presenza mi mancava, dentro di me c'era una enorme confusione, le mie certezze erano svanite. Provavo a cercare altrove il conforto e la comprensione di Gesù, ma oggi ho capito che



neanche mia madre o la mia migliore amica mi possono guidare, solo Gesù ne è in grado perché Lui mi conosce meglio di me, sì, meglio di me, perché neanche io so cosa voglio veramente dalla vita o cosa è giusto, solo Lui sa cosa è meglio per me. Ho capito che Lui mi è sempre vicino come il Sole, solo che alcune volte lo vedo altre no, e quando lo vedo, alcune volte lo ammiro altre mi lascio distrarre da altro. Ho apprezzato la vita monastica, che credevo totalmente diversa, si è rivelata ricca di amore, gioia, fratellanza, condivisione, confronto.

Non so ancora quale sia la via giusta per me, questo grazie a Gesù e alle Sorelle che mi hanno dimostrato il loro modo di Amare. Grazie sr. Nicoletta, sr. Cesarina, sr. Massimiliana, sr. Giuseppina e P. Michele.

Chiara Dibenedetto (Altamura)

Aspettavo da tempo questo week-end, per vivere questa nuova esperienza e ora che è quasi terminata mi dispiace. È stata una bellissima esperienza, il Monastero



e la vita che qui si conduce è molto calma e tranquilla ed è proprio in questo silenzio che i pensieri prendono i loro spazi per riflettere e capire meglio il nostro ruolo nella vita. Voglio solo dire un grazie enorme a tutte le suore che ci hanno accolto così bene. Un abbraccio

a tutte voi sr. Massimiliana, sr. Cesarina, sr. Nicoletta, sr. Agnese e sr. Giuseppina.

A presto.

Antonella (Altamura)

È da un po' di tempo che cerco un po' di tempo per me, perché sono cambiate parecchie cose nella mia vita, e in me. In parte mi sento sollevata, in parte mi sento in colpa come se avessi soffocata una parte di me. Riflettevo, a proposito di questo: del "sì" deciso e sicuro di Maria che pronta ha detto "Eccomi! sono la serva del Signore". Perché non è facile per me dire il mio sì? La diffidenza, frutto della mia paura, è la mia unica numero uno che mi ostacola nel dire il mio "sì". Il contrario della fiducia, ciò che blocca l'abbandono. Un freno, un elastico che mi impedisce di avvicinarmi alla mia meta. Durante la condivisione qualcuno ha detto che solo Gesù comprende a fondo i nostri desideri, le nostre attitudini, i nostri stati d'animo; anche le amiche, la mamma a volte, non ci capiscono, perché non ci abbandoniamo alla Sua voce, al Suo invito. Il mio cammino, per ora, credo sia questo: capire come ascoltare Gesù.



Micaela (Trani)

SILENZIO DI DIO O SILENZIO DEGLI UOMINI?

UNA NUOVA LETTERA DAL BRASILE DI P. SAVERIO PAOLILLO,
MISSIONARIO COMBONIANO NATO A BARLETTA



Carissimi Amici,

In questi giorni siamo stati colpiti dalle domande angosciose del Papa durante la visita al campo di concentramento di Auschwitz, palco di una delle peggiori manifestazioni della crudeltà umana. Ritorna il tema del silenzio di Dio di fronte all'esperienza tragica del dolore provocato dalla cattiveria umana. "Dove era Dio in quei giorni? - ha detto il Papa - Perché Egli ha taciuto? Come poté tollerare questo eccesso di distruzione, questo trionfo del male?". Sono domande che hanno l'età dell'umanità. Ricorrenti nella storia del popolo d'Israele come ricorda il *Salmo* 44, citato da Benedetto XVI: "...Tu ci hai abbattuti in un luogo di sciacalli e ci hai avvolti di ombre tenebrose... Per te siamo messi a morte, stimati come pecore da macello. Svegliati, perché dormi, Signore? Destati, non ci respingere per sempre! Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? Poiché siamo prostrati nella polvere, il nostro corpo è steso a terra. Sorgi, vieni in nostro aiuto; salvaci per la tua misericordia!" (*Sal* 44,20.23-27)." Questo è il grido straziante che si eleva dai tanti patiboli innalzati dalla cattiveria umana nei nostri giorni.

Anche Gesù sulla croce fa l'esperienza del silenzio di Dio: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" (Mt 27.46). È un silenzio che ci infastidisce, soprattutto davanti al dolore che lacera i corpi e le anime degli innocenti. Ci turba l'idea di un Dio che se ne sta lontano, impassibile, seduto sulla comoda poltrona a godersi lo spettacolo. L'Abbà, il Dio papà dal cuore

pieno di tenerezza materna, sembra svanire definitivamente sull'orizzonte tenebroso della cattiveria umana e della sofferenza che ne scaturisce.

Ma non è così semplice. Buttare sulle spalle di Dio il peso delle responsabilità è una scelta comoda. Scandalizzarsi davanti a un presunto silenzio di Dio è ipocrisia. Non è vero che Dio tace. Non c'è silenzio al mondo più loquace di quello di Dio. Nel silenzio della croce Dio ha parlato attraverso il grido di Gesù, attraverso la sua solitudine, il suo dolore. Nel silenzio della croce Dio ha parlato assumendo la croce; proferendo, nel silenzio, il messaggio più intenso che il mondo potesse ricevere: il Vangelo dell'amore. Nel silenzio della croce Dio ha parlato divinamente: "Se sei Dio scendi dalla Croce!" E Lui non scende. Rimane sulla croce proprio perché è Dio. Solo Dio può fare questo. Solo Dio può dare la vita. Gli uomini fanno di tutto per salvare la propria pelle. Dio la dona. Questa è la differenza, annunciata nel silenzio della croce. L'odio si vince con l'amore. Alla rabbia umana gridata con parole aggressive e gesti di inaudita violenza, Dio risponde con il silenzio del perdono. Sconfigge la violenza con la non-violenza. Si rivela Dio a uno dei suoi aguzzini (il centurione romano) per la maniera con cui muore: dando la vita per noi. Il silenzio della Croce è una dichiarazione esplicita d'amore. Il silenzio che sconvolge è quello dei presenti. È il silenzio della paura di perdersi per gli altri, è il silenzio della vigliaccheria, è il silenzio dell'omertà, è il silenzio che apparentemente è neutrale, ma che in realtà è di consenso. È il silenzio della complicità: "Chi tace acconsente!", dice la sapienza popolare.

È di questo silenzio che ci parlano Auschwitz di ieri e le Auschwitz di tutti i tempi. Ci parlano del nostro silenzio. Del silenzio dei cristiani. Dio non ha mai cessato di parlare. La sua Parola risuona nelle nostre chiese, è proclamata dai nostri pulpiti, è ampiamente diffusa attraverso i mezzi di comunicazione sociale di matrice cristiana. Dove sono i cristiani? Dove siamo noi? Perché tacciamo? Perché parliamo solo dopo, quando la tragedia è consumata? Auschwitz non è un capitolo del passato, definitivamente concluso. Continua ancora oggi, per gli stessi motivi: l'ambizione, la sete di potere, l'egoismo, l'odio... All'epoca di Hitler la scusa era il mito della nazione ariana, oggi è l'economia neoliberale che sacrifica milioni di innocenti in nome del profitto accumulato nelle mani di poche persone. Intere moltitudini vivono ammassate nei campi di concentrazione di oggi: nelle periferie abbandonate, nelle prigioni disumane, in ospedali pubblici dove al dolore fisico si aggiunge la sofferenza dell'abbandono... Proprio nei giorni in cui la visita del Papa in Polonia ci faceva morire di vergogna per le atrocità commesse in quel campo di concentramento, qui, nel comune di Serra, veniva



Il campo di concentramento di Auschwitz



inaugurato un carcere metallico: containers trasformati in celle. Venti detenuti in ogni container. Una struttura che fa risuscitare il fantasma dei campi di concentramento. Frutto di una mentalità segregatrice che tratta il detenuto, soprattutto quando povero e nero, come immondizia da punire attraverso la privazione definitiva di ciò che resta della sua dignità strappatagliela poco a poco sin dal giorno in cui è nato.

Dov'è l'umanità di fronte alle cattiverie di oggi? Silenzio! Fa finta di non vedere. Nel mondo globalizzato, esaltato per aver ridotto le distanze e reso piccolo il mondo, le situazioni di sofferenza generate dall'odio sono mantenute a distanza. Diventano vicine le tragedie provocate dalla furia della natura. Ma quelle provocate dalla furia umana sono cancellate. Ci si strappa le vesti sempre per i mali del passato e con i brandelli ci si tappa gli occhi, le orecchie e la bocca di fronte alle ingiustizie che ci circondano. Il silenzio di ieri continua oggi, rotto, soltanto, da piccole voci che cercano di farsi strada tra le grida dei carnefici mascherate con i trucchi del marketing.

Non è il silenzio di Dio che deve scandalizzarci. È il nostro silenzio che deve preoccuparci. È il silenzio dei cristiani che deve farci pensare. Che ne stiamo facendo del Vangelo? Lo abbiamo segregato alla sfera del privato. Oggi, purtroppo, come dice Frei Betto, molti cristiani non cercano un nuovo stile di vita costruito sui valori del Vangelo, ma sollievo e soluzione ai suoi problemi esistenziali; non cercano comandamenti, ma consolazioni; non vogliono il perdono, ma una spiegazione alle loro angosce e difficoltà. Alla promessa di salvezza eterna, preferiscono il guru capace di predire il futuro immediato. Anche la fede cede alla logica della privatizzazione. Le istituzioni religiose sono eliminate in nome di un rapporto individuale con Dio. La dimensione comunitaria della fede cede il passo all'individualismo religioso: la mia fede, i miei problemi, le mie angosce, la mia opinione... Persino Dio è ricostruito a immagine e somiglianza dell'individuo diventando così il "mio dio". La dimensione sociale incontrata nel Vangelo - la solidarietà di Gesù con i più poveri, la dura reprimenda contro i mercanti del tempio, l'amore al prossimo che riconosce negli emarginati il volto di Dio - è ignorata. La religione ridotta alla ricerca privata della soddisfazione delle necessità individuali e della consolazione di fronte alle molteplici angosce della vita, si trasforma in legittimatrice del disordine e dell'ingiustizia vigente nella società. L'ognuno per sé, in ambito socio-economico, la soddisfazione personale, in ambito psicologico, diventa dio per sé, nell'ambito religioso. L'assolutizzazione del privato genera indifferenza e disinteresse per l'altro. È la dittatura dell'io. L'altro importa nella misura in cui mi serve. I rapporti sono tessuti sul telaio degli interessi privati. L'individualismo produce disinteresse e questi genera silenzio. Loquaci si è quando si tratta di difendere i propri diritti. Silenziosi quando si tratta di difendere quelli degli altri. Chiassosi sulle nostre tragedie, silenziosi su quelle degli altri. Al massimo, diciamo qualche parola di indignazione sulle cattiverie del passato. Tanto la colpa è degli altri. Sulle attuali, silenzio assoluto, perché forse un po' di responsabilità è anche nostra.

Invece di preoccuparci con il silenzio di Dio, è necessario rompere il nostro silenzio. Il silenzio dell'umanità non si rompe con urla, slogan e false ideologie, ma paradossalmente, assumendo il silenzio di Dio che parla di amore, solidarietà, tenerezza e servizio senza fare chiasso. Come parla d'amore il servizio silenzioso dei nostri educatori che dedicano la loro vita a bambini impoveriti. Come parla d'amore la vostra generosità



silenziosa che ci permette di portare avanti il nostro lavoro in difesa della vita. È urgente, allora, evangelizzare. Non si tratta di trasmettere una dottrina, ma di fissare un appuntamento dell'uomo con Dio. Come avvenne con la samaritana. Evangelizzare è mettere l'uomo in contatto con Dio. Non con qualunque Dio, ma con il Dio di Gesù Cristo. A volte ho l'impressione che questo incontro faccia paura alle istituzioni ufficiali, soprattutto a quelle che non vogliono perdere il gusto per il potere. Si ha forse paura delle conseguenze? Evangelizzare non è solo proporre di aderire a delle norme, ma soprattutto aderire a Gesù di Nazareth, assumendo le stesse scelte che Lui ha fatto, tra cui l'opzione preferenziale per i più poveri che lo ha portato a fare della povertà solidale, della castità amorosa e dell'obbedienza al progetto del Padre, uno stile di vita.

"Bisogna che impariamo a vivere insieme come fratelli, o moriremo insieme come pazzi", diceva Martin Luther King.

È seguendo i passi di Gesù di Nazareth che in questi giorni abbiamo aperto un nuovo spazio di solidarietà con i più piccoli nel quartiere di Planalto Serrano. Sono duecento bambini tra i sette e i diciassette anni. Era un sogno antico nato dal desiderio di aprire uno spazio alternativo in un quartiere marcato dalla violenza e dalla miseria. Il progetto, chiamato *Meninos e Meninas do Mestre*, offre alimentazione, attività pedagogiche, sportive, culturali, religiose e formazione professionale. Le educatrici sono state scelte nelle comunità locali, perché la gente del posto sentisse il progetto come proprio, si coinvolgesse nella sua organizzazione e esecuzione e rivelasse, soprattutto, le sue potenzialità. È lo stile di lavoro della Pastorale dei Minori che fa di tutto perché i poveri escano dalla condizione di spettatori e si trasformino in protagonisti di una storia pensata da loro e costruita con le loro stesse mani.

Le altre attività continuano con grande entusiasmo. Quest'anno abbiamo aumentato notevolmente i corsi di formazione professionale. Abbiamo già realizzato quelli di cameriere, meccanico, segretario di ufficio, bigiotteria, carta riciclata e muratore. Oltre, naturalmente, a quelli che realizziamo normalmente, come panificio, pasticceria, taglio e cucito, informatica e parrucchiere. Attualmente i nostri centri accolgono circa 1.100 persone tra bambini, adolescenti, giovani e familiari.

Stiamo cercando di fare del nostro meglio. Grazie, come sempre per quello che fate con noi attraverso la vostra solidarietà. Dio dica bene di tutti noi.

Serra, 08 giugno 2006

P. Saverio Paolillo

Profilo di uno scrittore di razza

DOMENICO LAMURA

Ha rappresentato per la Puglia una delle voci più autorevoli della civiltà culturale e letteraria nazionale

Ricordo, a distanza di cinque anni dalla sua morte, con profonda stima e grande amicizia, la figura e l'opera di Domenico Lamura di Trinitapoli (FG). Egli è scomparso il 30/7/2001, all'età di novanta anni, lasciando un vuoto incalcolabile nel campo culturale e letterario della Puglia e della Daunia in particolare.

Negli anni della sua permanenza a Roma (1934-'40), come studente alla Facoltà di Medicina, egli ebbe contatti e frequentazione con l'allora assistente spirituale della FUCI, Giovanni Battista Montini, e con altri autorevoli esponenti della cultura cattolica italiana. Tornato a Trinitapoli, esercitò con amore ed impegno la professione di medico, iniziando un'intensa attività di giornalista-pubblicista, specie all'"Osservatore romano". Nel 1943 scrisse la sua prima opera d'ispirazione religiosa: *Noi poveri*, capitolo compreso nel volume *Appello ai fratelli più ricchi*, a cui collaborò anche Giorgio La Pira, Iginio Giordani, Luigi Moresco e Fausto Montanari. Negli anni 1944-'45 fu anche Sindaco di Trinitapoli, esplicando in pieno una corretta ed operosa azione civile, affiancata ad un laicato consapevole della propria vocazione anche nella comunità cristiana del proprio popolo.

Il Lamura ha rappresentato per la Puglia (e per la Capitanata in particolare) una delle voci più autorevoli della civiltà culturale e letteraria nazionale. Di lui l'"Osservatore romano" (3/8/2001) ha scritto: "Dalla penna di Domenico Lamura è scaturita, in prosa e in versi, un'importante testimonianza del meridione cristiano e contadino, con una ricchissima complessità di temi, illuminata sempre dalla luce del Vangelo. Esperto conoscitore e sensibile interprete della realtà meridionale, egli l'ha spesso descritta con stile passionale e a tratti rugoso. Le sue opere, animate

da profonda ed autentica ansia religiosa, colgono, nell'esperienza di ogni uomo, il volto del Cristo sofferente".

Oltre a questo autorevole giudizio, altri importanti profili sono stati espressi nella stampa nazionale sul Lamura: da Goffredo Bellonci a Raffaele Ciasca; da Vincenzo Terenzio a Lorenzo Bedeschi; da Tommaso Fiore a Piero Bargellini; da Bonaventura Tecchi ad Enzo Panareo; da Leonardo Cruciani a Nicola Carducci; da Fortunato Pasqualino ad Alfredo Massa; da Mario Sansone a Michele Palmieri; da Michele Abbate a Francesco Bruno; da Ottavio di Fidio a Domenico Lattanzio; da Leonardo Sacco a Nino Palumbo; da Cristanziano Serricchio a Michele Dell'Aquila; da Giuseppe De Matteis a Donato Coco, ecc.. Sue poesie e brani della sua narrativa sono presenti ormai in molte antologie di poesia e narrativa italiane contemporanee.

Il medico - poeta e scrittore - Lamura iniziò la sua attività dagli anni Cinquanta in poi, pubblicando varie opere, ormai ampiamente conosciute ed apprezzate dalla critica ufficiale: *Falciata spiga* (sua prima raccolta poetica, con prefazione di Goffredo Bellonci, Roma, 1947); *Terra salda* (narrativa, quaderno ETP di Capitanata, 1952, 1958 e 1981); *Il cenciolo pagatore* (narrativa, con prefazione di Lorenzo Bedeschi, Roma, 1955, 1964 e 1987); *Allegrìa di un carro merci* (poesia, con prefazione di Tommaso Fiore, Cosenza, 1968); *Adamo e la terra* (romanzo, con presentazione di Michele Palmieri, Bari, 1969; Premio "Gargano", 1970); *La saggezza di John Spencer* (racconti, con presentazione di Mario Sansone, 1980); *Il lamento per Aldo Moro e altre poesie* (poesia, con prefazione di Ottavio Di Fidio, Bari, 1981); *Il dialogo dei ladroni* (poesia, con prefazione di Giuseppe De Matteis, Bologna, 1989).



Domenico Lamura

Terra salda è una raccolta di meditazioni, osservazioni varie e cenni storici sul Tavoliere che intende mettere in luce il fatto umano concreto. L'intonazione generale del libro presenta aspetti di eticità quasi di sapere biblico. Vi campeggiano, infatti, la Puglia antichissima dei pastori; le stagioni sempre uguali dell'assolata e sitibonda nostra terra; l'estraneità, da parte dei re, imperatori e dei loro annosi conflitti bellici, alla storia della povera gente. L'arco di tempo di questa storia raccontata egregiamente dal Lamura comprende gli ultimi due secoli della vita del Tavoliere, quando cioè alcune famiglie di contadini, alla fine del Settecento, decisero di lavorare quell'arida terra. Da questa indagine scaturisce una prosa realistica asciutta, essenziale, che riscopre usi, costumi, tradizioni, mentalità, fede della popolazione della Daunia, accennando e fornendo a volte, con estrema puntigliosità, note di statistica e osservazioni economiche davvero importanti per capire il nostro Sud. Lamura era fermamente convinto, infatti, che per intendere in pieno la "triste" realtà del nostro meridione è necessario rifarsi alla "vita concreta" di quei contadini, di quegli umili "pionieri" (avrebbe detto il Manzoni), che li seguirono e che diedero vita a quel "western contadino del Tavoliere" come lo chiamò lo stesso Lamura.

Il Cenciolo pagatore è la biografia del sacerdote di Trinitapoli Giuseppe Maria Leone, visto dal Lamura come l'artefice della rinascita religiosa, che avvenne nel Sud Italia, dopo la crisi seguita all'Unità. I frutti di questa rinascita l'Autore li vedrà realizzati dal gran proliferare



di alcuni ordini religiosi che si adoperarono in tutti i sensi nella fondazione del Santuario di Pompei e delle annesse istituzioni di opere pie per intervento dell'avvocato Bartolo Longo e per opera anche dell'instancabile padre Leone. È questa un'opera di parentica religiosa, a favore delle ragioni della fede e della Chiesa, in sostanza.

Di *Adamo e la terra* va subito osservato che è un libro scabro, severo, che descrive la disperata situazione del contadino del Tavoliere pugliese. Il racconto non presenta toni pietistici o drammatici o, anche, sentimentali. Tutto è teso, invece, ad esprimere sentimenti reali, con forme e umori dialettali, talvolta. Il Lamura pare senta molto l'influsso del Verga maggiore, che sa dare forma alla nuda realtà dei fatti, delle persone e della religiosità e che ha anche grande considerazione e rispetto della misera condizione umana. Protagonista del romanzo è la famiglia Croce, insieme al Tavoliere: Lamura tesse la storia di tre generazioni di questa misera famiglia contadina, tutta dedita al lavoro, alla procreazione dei figli e alla loro cura e, infine, alla morte. Si può affermare che l'Autore si sia ispirato, in questa storia, con una sua memoria linguistica, narrativa ed etnica, al grande esempio dei *Malavoglia* del Verga. Belle sono le descrizioni degli ambienti umani e naturali di questo libro, fotografati con lo sguardo genuino, autentico del contadino verace. Lo stile è discorsivo e comunicativo, specie verso la fine del racconto.

La saggezza di John Spencer. Vengono narrate in questo romanzo, sull'onda della memoria, le vicende di Trinitapoli fra gli anni della seconda guerra mondiale (1939-'45) e del dopoguerra anche; inoltre, l'Autore parla di episodi della sua vita militare e di quella professionale. Manca qui il linguaggio espressivo e pregnante di *Adamo e la terra* per far posto all'intrusione dell'ammaestramento morale e dell'apologia ecclesiastica. Tutta la storia presenta, comunque, scorci felici e di buona fattura, specie il brano di prosa *La fabbrica*.

Lamura iniziò assai presto ad avvicinarsi alla poesia. Nel 1947, presso Palombi di Roma, pubblicò una bella ed agile *plaquelette*, *Falciata spiga*, con un'entusiastica prefazione di Goffredo



Domenico Lamura seduto accanto (a destra di chi guarda) a mons. Giovanni Battista Montini

Bellonci, allora considerato uno dei più importanti lettori ed interpreti della poesia italiana del Novecento. Questo critico intuì subito la fine sensibilità lirica del Lamura, la sua natura umile, che si nutriveva però dei validi valori della rassegnazione e della fede. Il Bellonci sottolineò i toni domestici e l'ascendenza crepuscolare del dettato poetico lamuriano, osservando anche di trovarsi davanti ad una materia poetica densa e precisa, pur palesando che il Lamura era un poeta ancora alla ricerca di un proprio

Due esempi della poesia di Domenico Lamura

Le ultime tegole

*Mi dicono che quest'ultime tégole,
condominio del passero,
presto le abatteranno.
Povera terra cotta,
vissero anch'esse,
da quando, ed è tant'anni,
dal fornaciaio appresero
come grembo a incavarsi,
pei nati della donna e della pàssera.
E vecchie e gialle, s'allegnano ancora
se piove, e sanno il giro
delle stelle, e le nuvole e la luna.
E vedo che qualcuna
un suo ditale di terriccio accatta,
granello su granello, per accogliere
seme d'erba lontana.
Argilla anch'io,
io che sono a me stesso
malessere e problema,
nella tua mano ch'io m'incavi, o Dio;
e che méscoli il fiato
col granello di terra
che tu chiami al lavoro,
e col tumulto d'àtomi che ferve
nei silenzi stellari:
col fiato d'erba effimero di tetto,
cui procuri una cruna,
e le grandi foreste
ch'àgiti e allevi,
come il cuore dell'uomo.*

(da: "Lamento per Aldo Moro e altre poesie", Bari, Adda editrice, 1981)

Falciata spiga

*Dagli ultimi Uliveti
spunta la luna
e pura
ombre tacite pasce
all'adusta pianura,
e imbianca l'aia.*

*E il venticello si risente a mezzo
della notte come un bambino,
e con lieve
calpestio vien per l'aia,
scalzo e odorato
di stelle in fiore e di grano falciato.
E gli uomini con alito
d'angelo tocca:
ciascun si riconforta
che in palmo d'ombra d'umile tettoia
della stagion dell'opere
s'attardi a conversare.*

*E avvien che in cuore
dell'eterno io ragioni,
Per la strada
che la luna dipana,
cigola un carro e pare
mi lasci, mentre
lento lontana, una falciata spiga
d'uman dolore.*

(da: "Falciata spiga", Roma, Fratelli Palombi editori, 1947)

linguaggio, *in fieri* dunque. Bellonci evidenziava la poetica delle piccole cose, di gozzaniana memoria, e notava con piacere come il linguaggio del Lamura rivelasse forti e robuste influenze della tradizione letteraria (Leopardi, Manzoni, Pascoli, Carducci): da qui, dunque, l'individuazione di un primo parto poetico del Lamura sostanziato di freschezza e di commozione.

Con la seconda silloge poetica, *Allegria di un carro merci*, c'è la rivelazione in Lamura di una sensibilità religiosa e sociale, con un linguaggio intenso, vicino alla poesia moderna e contemporanea (Saba, Ungaretti, Montale, Quasimodo), ma anche di poeti religiosi ed ermetici (es.: Eliot e Rilke). I sentimenti di *Allegria* risultano decisamente più concreti ed umani rispetto a *Falciata spiga*. La religiosità del Lamura appare in questa nuova silloge davvero come "partecipazione umana", sociale e religiosa. Sono venti poesie, che testimoniano l'autentico e sincero suo atto di fede nella vita. La bella prefazione a questa raccolta è firmata da Tommaso Fiore, grande meridionalista pugliese.

Lamento per Aldo Moro ed altre poesie, con note critiche di Ottavio Di Fidio e di Renato Dell'Andro, è il titolo della terza silloge poetica del Lamura, dove si registrano con chiarezza la tensione morale, politica e psicologica della Nazione italiana nei giorni della prigionia e dell'assassinio di Aldo Moro. Oltre al senso dell'orrore e della paura, si evidenzia anche nel volumetto la bella visione della campagna romana, dolce e distesa e, in senso più spazioso, la cronaca, ossia la violenza e la sua vittima innocente (Moro) vista come storia; ma Lamura mette in evidenza, anche, il valore altissimo e profondo dell'amore. L'importanza di questa raccolta poetica risiede nel fatto che l'esistenza dell'io non è individuale, ma diventa partecipe di una vita universale e forma un *unicum* col granello di terra, i silenzi stellari e il filo d'erba: il tutto modulato in un canto disteso, che equivale al messaggio che il Lamura vuole suggerire al lettore.

Nell'ultima sua raccolta poetica, *Il dialogo dei ladroni*, notiamo subito

che il centro poetico e religioso di questo poemetto dialogico tra Dismas e l'Altro, cioè i due ladroni che saranno crocifissi come Gesù e moriranno, è il momento della confessione di Dismas, in cui c'è lo scontro fra la sua iracondia infanticida (o assenza di Cristo) e la sua meditata e palpitante costrizione (o viva presenza di Cristo). Il vero dialogo o dialettica drammatica - osserva Lamura - è nel cuore di Dismas, fra il *prius* e il *posterius* del suo spirito. Questo dialogo fra i ladroni segna, a mio avviso, uno dei più vivi risultati poetici raggiunti dal Lamura.

L'ultima opera, a carattere narrativo, del Lamura è stata: *Venne a Napoli il giovane studente. Storia di Bartolo Longo (La giovinezza)*, Pompei, 2000. Lamura ricostruisce, con questo suo libro, la storia della giovinezza di Bartolo Longo dalle radici di Latiano in Puglia dove era nato nel 1841. In questo libro salta subito agli occhi il desiderio di Bartolo Longo di indipendenza e di giustizia: la spedizione dei Mille in Sicilia accende in Longo un travolgente entusiasmo per l'unificazione d'Italia. Egli nel 1863 va a Napoli per frequentare la Facoltà di Legge all'Università e segue le lezioni di Luigi Settembrini, Bertrando Spaventa e del Tommasi. L'anticlericalismo di Spaventa offusca un po' la mente del Longo, ma egli alla fine riesce ad imboccare la strada giusta nella ricerca del vero, nel bisogno di Dio e questo dissidio interiore lo spinge verso la spiritualità. Cominciano le sue frequentazioni con altri personaggi importanti mossi dagli stessi interessi morali e religiosi, come Vincenzo Pepe, Crocefissa Capodieci e Caterina Volpicelli, e si avvicina sempre più ai sacramenti della confessione, alla celebrazione euca-

Di recente, il medico poeta e narratore Domenico Lamura è stato ricordato, a cinque anni dalla morte, in una splendida serata letteraria a lui interamente dedicata, promossa da Archeoclub d'Italia - sede di Trinitapoli. Oratore ufficiale il Prof. Giuseppe De Matteis, lettura di testi eseguita da Grazia Stella Elia, Luigi Filacaro, Marco Menna e Giuseppe Del Vecchio.

ristica, dedicandosi soprattutto ad opere di apostolato religioso. Egli intende, in quell'epoca di irreligiosità ed anticlericalismo imperanti, riscoprire l'eredità cristiana nella crisi sociale del suo tempo. Crea, in collaborazione con Pepe, padre Ribera, Radente e Leone, scuole, convitti, case di lavoro, strappando alla povertà ed indigenza molte persone: visita i bassifondi, aiuta i diseredati e frequenta l'Ospedale degli Incurabili. Intuisce bene che nella carità cristiana c'è la restaurazione sociale e l'aristocrazia del cattolicesimo. Bartolo Longo nel 1871 diventa terziario domenicano con il nome di fra' Rosario. D'ora in poi, studierà e farà opera di carità con sempre maggiore impegno e dedizione: fonda il Santuario della Madonna di Pompei, aiuta gli orfani e i figli dei carcerati.

Con quest'opera Lamura conferma ancora una volta le sue doti di saggista e narratore ma anche di grande conoscitore dell'animo umano. Egli, anche nel giudizio della critica italiana contemporanea, è riconosciuto come narratore e lirico sensibilissimo, che ha saputo individuare con chiarezza l'autentico sentire spirituale nel mondo della fede e della religiosità.

Per *Terra calda e Il cenciolo pagatore* Lamura ebbe ripetutamente il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio. È, però, con il *Il dialogo dei ladroni* che il Lamura





ci ha offerto la dimensione della tragedia dell'uomo d'oggi, del suo "feroce egoismo che lo rende sordo al grido di dolore degli altri" (De Matteis). La drammaticità della rappresentazione è evidente e potente e l'Autore sa offrirci, con questo testo teatrale, un'esatta e variegata conoscenza della moderna speculazione filosofica su questo problema, avvicinandosi al pensiero di Kierkegaard, Camus, Nietzsche e Maritain.

Tutta l'ispirazione artistica del Lamura è sostanziata di un notevole rigore etico-religioso e di alta ed accesa significatività poetica, soprattutto di quella cristiana (la luce salvifica di Dio), sorretta costantemente da un senso di fiduciosa speranza e da una salda fede. Domenico Lamura è stato, infatti, uomo di grande fede cattolica e di nobili ideali umani: egli merita d'essere sempre ricordato, soprattutto per il suo impegno umano e sociale, testimoniato come medico e come scrittore, come hanno saputo fare i grandi autori della nostra letteratura nazionale, specie il Manzoni, che il Lamura indicava sempre come "Maestro" impareggiabile di cultura, umanità e perfezione stilistica. Il linguaggio asciutto, pregnante ma fortemente razionante del Lamura ci ricorda, infatti, proprio il Manzoni.

La scrittura di Lamura è sobria e comunicativa, è curata con scrupolo artigianale, è sottesa da forti sollecitazioni e fremiti moralistici, da attivo e combattivo sentimento religioso cristiano. Egli è stato uno scrittore fortemente legato alla dolente realtà della propria terra e della propria gente; perciò anche il suo linguaggio è teso alla chiarezza, alla concretezza, alla purezza.

Anche dopo un quinquennio dalla sua morte, noi sentiamo il dovere di ricordare ancora questa nobile figura di intellettuale meridionale, esprimendo il nostro cordoglio e la nostra convinzione piena e sincera che egli ci ha lasciato, come eredità, il segno della sua rettitudine e della sua saggezza.

Giuseppe De Matteis

OBIEZIONI DI SCIENZA DOMANDE LAICHE A UNA SCIENZA LAICISTA

I temi legati alla bioetica sono balzati tormentosamente alla ribalta, a partire dalla vittoria del referendum sulla legge 40, e soprattutto con il ritiro della firma italiana alla moratoria sulla ricerca delle cellule staminali embrionali ad opera del neo-ministro per la Ricerca Fabio Mussi. Da notare che l'Italia non ha mai vietato la ricerca sulle staminali adulte, le uniche ad aver prodotto concreti risultati nella cura di molte malattie ereditarie. Il parlamento europeo, dal canto suo, ha totalmente liberalizzato la "ricerca" sugli embrioni (che in pratica equivale alla licenza di distruggere esseri umani) mentre ha puntigliosamente vietato ogni impianto di cellule umane negli animali (!).

Di fronte a una scienza che sembra andare fuori controllo, in preda a un delirio di onnipotenza, le critiche della Chiesa e dei credenti fanno la figura di sopravvivenze di un passato retrico, da liquidare con disprezzo o malcelata ira. Quale impressione volete che faccia la religione a chi ha deliberatamente censurato le radici cristiane dell'Europa?

Eppure, non è soltanto la Chiesa a obiettare contro la manipolazione dell'uomo. È dalla scienza stessa che ormai arrivano voci di dubbio e di protesta. Proprio coloro che lavorano più a stretto contatto con la genetica cominciano a interrogarsi sulla liceità dei suoi fini. Non solo, quindi, obiezione di coscienza, ma anche "obiezione di scienza", una scienza che si lascia interrogare sulle conseguenze di quel che sta scoprendo.

"Obiezioni di scienza" è stato il tema della presentazione del libro omonimo della dott.ssa **Raffaella De Franco**, docente di bioetica presso l'Università di Bari, presso la rinomata libreria tranese "La Maria del Porto" venerdì 9 giugno scorso, organizzata dalla scuola di filosofia "Euresis" di Bari. Un incontro apparentemente in sordina, senza manifesti né troppa pubblicità, ma l'interesse intorno ai temi della bioetica è ormai così vivo che la sala era ugualmente stipata. Ha introdotto il dibattito la presidente dell'associazione "Euresis" dott.ssa **Simonelli**, moderatrice la prof.ssa **Laura Fabiano**.

La prof.ssa De Franco non ha offerto ricette né vademecum; piuttosto, ha sottoposto gli ascoltatori a un fuoco di fila di domande, sempre più serrate e sempre più serie. Innanzitutto, a partire dal 1953, la scoperta del DNA e la sua successiva decifrazione ci hanno fatto conoscere il nostro destino biologico. Non solo: ma la scienza ora può intervenire in questo destino, ma a quale prezzo? "Su questo destino, chi ha potere?", ha chiesto l'Autrice. "Vi piace l'idea che il vostro destino biologico sia oggetto di indagini da parte di qualcun altro?", e specialmente di una scienza che ormai "si trincerava spesso dietro la specializzazione, rifiuta il colloquio tra il ricercatore e il fruitore".

La scienza, ormai da secoli, non s'interroga più se quello che sta facendo sia giusto, ma solo se sia efficace o no. Una scienza pericolosamente autoreferenziale, specialmente quando interviene sulla vita umana. Ma qui la dott.ssa De Franco ha posto sul tappeto due domande ormai classiche: "Le regole che la scienza mette a punto appartengono soltanto agli scienziati? Ciò che si può fare tecnicamente, deve essere necessariamente fatto?". E prima di essere tacciati di "oscurantismo" da parte degli scienziati, dobbiamo tenere presenti due capisaldi: primo, anche l'uomo comune ha il diritto, anzi il dovere di interrogare la scienza quanto ai suoi fini: "La riflessione morale è nostro diritto! Ne abbiamo il diritto perché siamo soggetti morali, e siamo anche oggetti di questa ricerca". Secondo, perché, come sta accadendo sotto i nostri occhi, "Nel vuoto delle scelte morali c'è il rischio che lo stato scelga in modo autoritario".

Non è possibile tornare indietro, e non si può demonizzare la scienza in quanto tale. Ma bisogna tenere ben presenti le ambiguità e i pericoli di una scienza che non si facesse più domande sui propri fini. E su questo tema la prof.ssa De Franco ha vigorosamente concluso: "I risultati della scienza fanno paura solo quando mancano di anima. La scienza ha certezze che non condivide con chi queste certezze è costretto a subirle. La domanda da porre alla scienza è: 'Ma questo è bene per chi?'. E forse ci accorgeremo che di fronte alle domande il 'supertreno' della scienza a volte può restare in panne, ed essere raggiunto dal lento e sfiatato 'carrello' della riflessione morale".

Niente come questo dibattito completamente "laico" dimostra che la difesa dell'uomo non è una prerogativa né tantomeno una fissazione della Chiesa. In un editoriale particolarmente significativo del 14 giugno scorso, "Avvenire" rifiutava con decisione la definizione di "lobby clericale". Non è un interesse settoriale che la Chiesa difende, ma l'uomo in quanto tale. E su questo terreno è possibile trovare convergenze e dialogo autentico con qualunque laico che s'interrogchi per davvero.

Giovanni Romano

Cosa vuol dire “Stato laico”?

Attualmente, parte del mondo intellettuale diagnostica un preoccupante stato di vuoto nell'uomo contemporaneo. Purtroppo affiorano molti indizi dal mondo della cultura, della politica, delle istituzioni, che rendono testimonianza ad un drammatico declino dello “spirito di verità”.

La tendenza a rimanere quanto più possibile in superficie è d'ostacolo ad una tensione dell'intelligenza verso la profondità. Questa scarsa attitudine generale a ricercare il senso vero delle cose si manifesta spesso nell'uso improprio o nell'abuso di parole di cui si ignora il significato.

Un termine, ad esempio, che ormai quotidianamente ci assilla attraverso i *media* è “laicità”. Più propriamente la si sente spesso usare come attributo della parola “stato”, appunto definito come stato laico. Si tratta però di comprendere il significato autentico della parola laicità per far luce sulle ideologie che alterano la concezione stessa di laicità.

Il filosofo contemporaneo tedesco Jürgen Habermas, sostenitore del liberalismo politico, ha definito lo stato laico e democratico come spazio e realtà che riconosce alle varie credenze e tradizioni religiose il diritto di presentarsi liberamente nella sfera pubblica e di esercitare su di essa una qualche influenza, pur negando loro ogni diritto di influire sui principi costituzionali della sfera pubblica. Da questa concezione della democrazia costituzionale moderna, discende che essa non ha bisogno di presupposti etici e religiosi e che quindi laicità significa neutralità, non identificazione dello stato con nessuna delle identità culturali e religiose che in esso convivono. Il problema oggi è che questa neutralità del potere statale viene fatta coincidere con una visione del mondo “secolaristica” che disconosce una potenziale verità in linea di principio alle concezioni religiose e contesta ai credenti il diritto di contribuire alle discussioni pubbliche.



Lo stato laico, non coincidente con alcuna cultura etico-religiosa in particolare, negherebbe tuttavia se stesso se esigesse una neutralità radicale e una indifferenza nei confronti dei valori che fondano la convivenza democratica. A tal proposito il card. Angelo Scola, patriarca di Venezia, in un articolo dal titolo “Laico non vuol dire neutrale” (in *Avvenire*, 17 luglio 2005), si è così espresso: “Si interpreta in modo errato la laicità dello stato perché si confonde la “non confessionalità” dello stato con la sua neutralità nei confronti dei soggetti civili e della loro identità culturale. Invece queste identità diventano statualmente rilevanti in virtù della loro espressione democratica. Lo stato protegge il libero dibattito delle idee e delle proposte legislative, ma non è indifferente al risultato del confronto democratico tra le parti. Al contrario è tenuto ad assumerlo”. L'elemento di “neutralità” che costituisce il vero stato laico apre quindi spazi di libertà per tutti poiché, come affermava l'allora card. Ratzinger, “non impone una religione,

ma dà libero spazio alle religioni con una responsabilità verso la società civile e permette quindi, anche a queste religioni, di essere fautori nella costruzione della vita sociale”. La laicità invece, anche nel nostro paese, ha cominciato a trasformarsi in ideologia che si impone tramite la politica e si presenta come l'unica voce della razionalità. Dovunque si manifesti, si presenta ormai in forma degradata come “laicismo” con la caratteristica cioè di negare rilevanza pubblica alla religione.

A partire dal sec. XX si è cominciato a ritenere costitutiva dell'azione politica un'opera volta alla tutela dei diritti. Le due prospettive che ne sono nate, cioè quella liberale come “libertà di”, e quella sociale come “libertà da”, sarebbero peraltro impensabili senza l'apporto del cristianesimo le cui premesse teoriche, a favore della dignità della persona e dunque, della libertà e dell'uguaglianza, hanno reso storicamente possibile la stessa democrazia. Lo spirito laico è in sé un fatto di rilevanza positiva in quanto garanzia di un dialogo che consente il confronto tra diverse manifestazioni di pensiero; tuttavia questo non implica affatto il diritto da parte degli stati di affrancarsi dalla morale e dalla religione. Tale esito, infatti, neutralizzerebbe

il senso stesso della laicità come spazio di libertà e di dialogo per una rispettosa convivenza delle diversità, in quanto non garantirebbe ad una parte dei cittadini di un paese, in questo caso la maggioranza cristiana, una città dove abitare.

Il paradosso e la contraddizione insita nel fenomeno del laicismo è anche rappresentato dal fatto che nel tentativo di contrapporre ciò che è “laico” a ciò che è “religioso”, si tende poi a fare del primo un surrogato della religione autentica, dato che si pretende di conferire a certi ideali di matrice laica, valore di principi ai quali si assegna assolutezza religiosa. A tal proposito, il filosofo italiano Emanuele Severino ha scritto: “La laicità è diventata ormai una “fede” opposta a quella religiosa, un dogma sussiegoso” (cfr. *La forma che manca al mondo laico*). In questo senso il laicismo rinvia ad una “teologia politica” nella quale “l'onnipotenza e la bontà spettano non più a Dio, ma ad un legislatore” (cfr. *Civiltà cattolica*, 15 Apr. 06, Quindicinale, anno 157, 3740, p.150).

Maria Terlizzi

BISCEGLIE

LA MADONNA DEL MURO TORNA IN SAN DOMENICO

CONCLUSO IL RESTAURO DELL'ANTICO AFFRESCO BIZANTINO

All'inizio del secondo millennio, adiacente le mura di ponente della città, sor-geva una chiesetta ove, sulla parete di fondo, era venerato un affresco raffigurante una Madonna degli Angeli. Sulla stessa si volle porre, nel XIII secolo, un'altra immagine affrescata a mezzo busto di quasi 2 mq, di grandezza più del naturale. Quella immagine è giunta a noi molto rovinata con ridipinture postume che ne hanno deturpato l'origi-naria bellezza.

La Vergine regge sul braccio destro il Figlio Gesù, che tiene stretto nella mano sinistra il rotolo del Vangelo, mentre con la mano sinistra indica il Bambino quale "Via della salvezza"; per questo la Santa Immagine è denominata "Madonna della Via", detta in gergo greco *Odegitria*, conosciuta poi come Madonna di Costantinopoli. Sia l'immagine che la chiesa, che rientrava nei possedimenti del monastero benedettino di Santa Maria di Colonna, presero il nome di Santa Maria del Muro, in quanto attigua all'antica muraglia normanna. Nel 1502, la chiesa fu concessa dal Capitolo Cattedrale e dalla Città di Bisceglie ai Frati Predicatori di San Domenico, che vi costruirono un nuovo tempio con attiguo Convento.

Da sempre appassionato di Arte Sacra e preoccupato dello stato in cui versava questa opera (ritengo, tra le cose più belle della nostra città), in forza, anche, della mia appartenenza alla Commissione diocesana per la cultura, coinvolti il mio amico Piero Di Terlizzi, docente presso l'Accademia delle Belle Arti di Foggia, affermato artista di fama internazionale, nell'idea di poter promuovere il restauro dell'affresco. Ne parlammo subito con il parroco di San Domenico, l'amabile don Giovanni Di Benedetto, che fu subito entusiasta del progetto propostogli. L'amico Piero si preoccupò anche, e soprattutto, di trovare i fondi necessari a sostenere le spese: contattò dei suoi amici cultori e intenditori d'Arte, i coniugi Giuseppe Di Gennaro e Anna Angarano, parrocchiani di San Domenico, anche se residenti in Pordenone, che si resero subito disponibili a coprire tutte le spese del restauro. Piero si preoccupò anche di contattare il tecnico che doveva eseguire il lavoro: una giovane restauratrice, Agnese Sasso. Fu così che, nel dicembre 2004, dopo l'approvazione del progetto da parte della Soprintendenza di Bari, i lavori ebbero inizio.

"Da una prima analisi visiva - ci dice Agnese Sasso - emergeva un precario stato di conservazione dell'opera, probabilmente a causa dei vari interventi subiti nei secoli scorsi. L'affresco, probabilmente e malamente staccato negli anni passati, era applicato su un supporto in tela molto sottile, montata su un telaio in legno fisso. L'intonaco si presentava incoerente in più zone. Purtroppo, la presenza di molte ridipinture e stucature posticce non consentivano una reale visione dello stato conservativo dell'intonaco originale. Si decise, così, di procedere subito con una velinatura preventiva, al fine di proteggere l'intonaco del dipinto durante lo smontaggio e il trasporto nel laboratorio dove poi è stato eseguito il restauro. Di qui l'interessante e inaspettata scoperta, sul muro retrostante, di un dipinto più antico: la sinopia dell'affresco. Appena rimossa la velinatura preventiva, si è proceduto con l'asportazione del pulviscolo atmosferico. Resa visibile la superficie, dopo aver rimosso le ridipinture e le stucature posticce, si è proceduto al consolidamento della pellicola pittorica. Si è passato poi a lavorare sul retro dell'affresco: è stato sostituito il supporto che lo reggeva con un nuovo supporto, composto da una struttura interna a nido d'ape d'alluminio, tra due superfici in fibra di vetro e resina epossidica, in modo da avere poco spessore, peso limitato e



Santa Maria del Muro dopo il restauro



L'affresco prima del restauro

grande resistenza, caratteristiche molto utili per la conservazione del dipinto. La maggior parte delle zone lacunose della superficie pittorica sono state riempite a stuccatura con una malta a base di grassello di calce ed inerti leggeri, addizionata con emulsione acrilica, per favorirne l'adesione e l'elasticità. Il restauro estetico dell'affresco è stato completato reintegrando pittoricamente le parti mancanti con velature ad acquerello. La protezione finale è stata effettuata mediante gelvatol nebulizzato. Per quel che riguarda il dipinto sottostante, la sinopia, gran parte della pellicola pittorica è andata persa o, addirittura, staccata, infatti rimangono alcuni frammenti originali di colore, che necessitano di un consolidamento immediato. Avendo constatato una consistente presenza di superficie incoerente, si intende, come da progetto presentato in Soprintendenza, procedere nel seguente modo: asportazione del pulviscolo atmosferico, per poi passare al consolidamento della pellicola pittorica; i consolidamenti di profondità saranno effettuati tramite iniezioni di malta idraulica, precedute da iniezioni veicolanti a base di alcool; si passerà successivamente al consolidamento dei distacchi meno profondi, effettuati con iniezioni di resina acrilica; una volta assicurata la coerenza della superficie si procederà all'intervento di stuccatura; verrà anche rimossa la malta tra i tufi sconnessi nelle zone che non presentano più l'affresco e si effettuerà la stilatura dei giunti. Anche qui, il restauro estetico dell'affresco sarà completato reintegrando pittoricamente le parti mancanti con velature ad acquerello, procedendo con una protezione finale mediante gelvatol nebulizzato".

Nella serata del 23 marzo scorso, in concomitanza con la visita pastorale in parrocchia, l'arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri ha solennemente benedetto la venerata immagine, riposizionata nella sua vecchia collocazione, ossia nella seconda campata della navata laterale destra.

Così ci parlano i benefattori del recupero dell'immagine, i coniugi Giuseppe Di Gennaro e Anna Angarano: "L'avvenuto restauro può essere considerato come un viaggio indietro nel tempo, verso ciò che rimane dei colori e delle forme dell'affresco originario. E quasi ci si commuove nello scoprire l'ombra scura del fondo (la notte, il male), dal quale si stacca, per effetto del colore e della luce (il giorno, il bene), il dolce viso di Maria. Il contrasto tra buio e luce, il movimento avvolgente delle braccia intorno al Bambino, reso più evidente dalla lunghezza accentuata della mano sinistra, che indica il Bimbo come la "Via della salvezza", la presenza di due angeli ai lati del capo della Vergine, di uno solo dei

quali si intravedono il ricamo dorato dell'aureola ed i colori caldi e degradanti dell'ala, sono tutti segni evidenti dell'iconografia sacra bizantina. A ciò aggiungasi il ricco bordo dorato della tunica che veste la figura di Maria, madre e regina. Se a questo punto giustapponiamo con lo sguardo quel che resta dell'affresco con la traccia che l'affresco ha lasciato sulla parete dopo il distacco, possiamo scorgere come vadano bene a combaciare il volto della Vergine con l'ovale reclinato visibile sulla sinopia e così le figure dell'angelo e del Bambino nei rispettivi contorni. È come se la Madonna della Via, con il suo corteo celeste, tornasse nel suo luogo di origine, nella sua icona, visibile nella sinopia e tracciata tutta intorno al profilo della Sacra Immagine. E con Maria, anche l'anima di chi guarda torna verso il suo luogo di origine, soprannaturale e remoto".

Giuseppe Milone

“La prima carità è l'educazione”

Un altro degli appuntamenti socio-culturali promossi dalla parrocchia S. Lucia in Barletta. Il prof. Esposito risponde a “In Comunione” su un argomento chiave del convegno: la “certezza”.

Di recente presso la Parrocchia di S. Lucia in Barletta si è tenuto un incontro con il prof. Costantino Esposito dell'Università di Bari, dal titolo *“La prima carità è l'educazione”*. Il parroco, don Ignazio Leone, ha dato ampia risonanza all'evento invitando ad intervenire la stampa locale nonché la comunità parrocchiale e cittadina, che peraltro ha risposto positivamente, partecipando attivamente alla discussione in un continuo botto e risposta col conferenziere.

Lo stato attuale non può essere inteso come condizione di natura o riduttivamente come contingenza. Dagli effetti sono conoscibili le cause: cattivo intendimento della libertà; difficoltà ad intendere e decidere; incapacità di perdere. È fondamentale l'attitudine della persona a realizzare i propri progetti. In tal senso si può parlare di “essere educati a vincere”. Va riscoperto il senso di una legalità non fine a se stessa. Malgrado i numerosi input avversi, è più utile “essere” che “sembrare”. L'uomo prende coscienza di sé quando inizia a “giudicare”. Persino Cristo ci ha lasciato la facoltà di operare il discernimento su di Lui: “Voi chi dite che io sia?”. Parallelamente alla “ragione” procede il “cuore”, che non è l'istinto ma il desiderio insopprimibile di felicità. Alla luce di ciò, rispetto all'intessarsi delle relazioni umane, la prima carità è l'educazione, la seconda è l'accoglienza. Le relazioni interpersonali non possono prescindere dalla “certezza”. E su di essa interroghiamo il prof. Esposito.

La carità è una forma di educazione oltre che un sentimento innato. Si viene educati e ci si educa ed essa. Condizione indispensabile affinché sia intesa come un valore assoluto e non come demagogia è che sia fortemente disincentivato il suo opposto, l'opportunismo. Perché tale condizione si verifichi bisogna realizzare la certezza del diritto, la certezza nelle relazioni umane, la certezza del bene e del male, in somma la “certezza in sé”. Se faccio del bene dovrò essere certo che mi verrà riconosciuto, se compio il male, che sarò punito, se non faccio nulla, che non sarò premiato né punito ingiustamente! Escludendo la “certezza” si ha la sensazione che tutto può accadere senza un perché o di rimando può non accadere nulla pur essendovi le premesse di un accadimento. **Professore, cos'è per lei la “certezza”?**

“La certezza non è un valore, è un'esperienza dell'io”. Dico solo questo: senza una certezza nella vita non è possibile essere liberi, perché non hai nulla in virtù di cui essere protagonista. Però la vera certezza non è una cosa che ti costruisci con la tua mente, la vera certezza è riconoscere qualcosa che ti è dato e che è più grande di te e che diventa qualcosa di tuo in quanto corrisponde alle esigenze e alle attese originali del tuo cuore. Soltanto quando uno ha questa certezza può rischiare di comunicare qualche cosa nel processo educativo all'altro. Comunicare quella certezza che è tutto il contrario di quello che si pensa, cioè un convincimento senza ragioni, ma è invece quella scoperta che sola ti può far cominciare veramente a chiedere e ad affrontare i problemi della vita”.

Absolutamente! Io aggiungo: la certezza principale del cristiano è Dio!

Domenico Vischi

Iconografia bizantina a Barletta presso la sala della Comunità S. Antonio

Arte sacra, può ancora avvicinare l'uomo al Sacro?

Quest'anno per la prima volta si è svolto il primo corso pratico di Iconografia Bizantina presso la Sala della Comunità di S. Antonio in Barletta, dal 12 al 21 luglio e tenuto dai maestri Alessandra Acquaviva (proveniente da Barletta), Mirella Roccasalva Firenze e Gaetano Zammiti (entrambi provenienti da Siracusa).

Promosso dal Servizio diocesano per il Progetto culturale della Cei e dalla stessa Sala della Comunità S. Antonio, il corso si è rivelato un totale successo anche perché è stato aperto a tutti. I corsisti (in tutto nove, con età compresa tra i 24 e i 50 anni) provenivano non solo da Barletta, ma anche da Brindisi, Ruvo di Puglia, Bitetto, Trani e Napoli. Tema del corso è stato "Il Pantocratore tra novità e tradizione"; ogni arte cela un suo ed esclusivo messaggio, naturalmente incomprensibile se non se ne conosce il codice silenzioso e mistico, che si può sintetizzare in linee, colori e volumi; è stato questo l'obiettivo del corso.

Durante il corso sono state alternate lezioni pratiche a lezioni teoriche e a proiezioni di diapositive, spiegate dai maestri iconografi; le lezioni erano interrotte durante le ore pasto, momenti utili per conoscersi meglio soprattutto per instaurare un'amicizia tra maestri e corsisti.

L'Iconografia Bizantina è un'arte molto particolare; infatti per realizzare una buona icona bisogna focalizzarsi sull'aspetto culturale, aspetto che consiste nell'approfondimento della conoscenza della liturgia, delle Sacre Scritture e degli Inni



Durante i lavori del corso

Sacri (per concludere ogni giorno di "lavoro" nell'atelier veniva celebrata una messa di ringraziamento da due sacerdoti); altro aspetto su cui ci si è concentrati è stato quello tecnico e spirituale. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, esso consiste nell'approfondire la conoscenza, non solo sulla preparazione delle tavole, ma anche della pittura e del disegno che sono stati eseguiti a mano sulla tavola; questo aspetto si fonde con quello spirituale perché l'artista deve saper mettere a disposizione il suo talento per un'opera che attraverso la preghiera permette di realizzare con il lavoro delle proprie mani un'immagine che lascia trasparire la fede e il Divino.

Quest'anno, come non mai, si è sentito il bisogno di recuperare questa tradizione iconografica, già insita nella nostra cultura da anni (visto che a Barletta abbiamo una delle poche iconostasi complete, basta entrare nella chiesa dei Greci per ammirarne una delle più antiche) data la collocazione geografica della nostra penisola che da sempre è stata una porta importante verso il Medio Oriente; questo perché l'iconografia dà la possibilità di ricercare la nostra vera identità tramite la riflessione e la concentrazione (elementi fondamentali per realizzare una buona icona).

Sono andata personalmente a vedere come si sono svolte le lezioni: quando sono entrata nella sala, ho sentito una musica e ho chiesto a cosa servisse e cosa fosse; mi ha risposto l'iconografa Alessandra Acquaviva che sono canti gregoriani, canti che aiutano la concentrazione e la preghiera silenziosa; poi mi sono avvicinata ai corsisti e ho osservato come tutti i maestri fossero concentrati a correggere le loro icone, aiutando coloro che si sentivano scoraggiati, lasciandosi andare anche ad uno sfogo di pianto.

Prima di andare via, infine, domando ai corsisti cosa ne pensassero di quest'esperienza e se in futuro avessero l'intenzione di rifarla. Mi danno tutti la stessa risposta positiva e cioè che nonostante le difficoltà è stato un corso che li ha fatti crescere e maturare soprattutto nel dialogo silenzioso con Dio.

Concludo nel dire che quasi quasi un pensierino lo farei anch'io per il corso, che molto probabilmente, si terrà l'anno prossimo nella stessa sede in cui s'è tenuto quest'anno.

Per quanti ne volessero sapere di più possono chiedere informazioni alla coordinatrice del corso intensivo di iconografia ortodossa bizantina, Anna Binetti (tel. 0883/531023 o 333/8038171).



Le icone prodotte al termine del corso (FOTORUDY)

“IL GENIO DELLA MIA TERRA” FRA TRADIZIONE E ATTUALITÀ

Una rinnovata devozione popolare non può prescindere dalle testimonianze artistiche locali. La festa patronale per la Madonna dello Sterpeto e S. Ruggero occasione di riflessione e rivalutazione.

La ritualità di certi gesti sentiti, il ritrovarsi uniti in nome di un credo comune, la rinnovata devozione popolare, una città che riconosce e ritrova le sue radici, la trasmissione di certi valori, questo ed altro ancora costituisce l'essenza e la stessa ragion d'essere delle feste patronali. Bene hanno fatto l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, il Comitato Feste Patronali e il Capitolo della Cattedrale a intraprendere la strada della valorizzazione di opere, monumenti e manufatti che dal sacro attingono ispirazione e sono testimonianza di fede tuttora viva e palpitante. Infatti tra le manifestazioni culturali proposte nel calendario delle iniziative collaterali alla festa patronale spicca il progetto “Il Genio della mia terra” giunto ormai alla sesta edizione. La manifestazione è stata presentata insieme al cartellone di tutte le attività dedicate ai Santi Patroni, la Beata Vergine dello Sterpeto e S. Ruggero, nell'accogliente sacrestia di S. Maria Maggiore in un incontro a cui hanno partecipato l'arciprete e vicario episcopale mons. Giuseppe Paolillo, Francesco

Marzocca, presidente del Comitato Feste Patronali e gli autori del volume “Mosè innalzò un serpente di rame. Suppellettili liturgiche e argenti dalle chiese di Barletta dal XII al XVI secolo”, Victor Rivera Magos e Giovanni Boraccesi.

La pubblicazione ideata da don Gino Spadaro e da Luigi Dibenedetto e edita dalla Rotas, attraverso le preziose immagini curate da Ruggiero Dicorato e relativi commenti, presenta una serie di suppellettili liturgiche e argenti conservati nelle chiese di Santa Maria Maggiore, Santa Maria di Nazareth, Santo Sepolcro, San Giacomo Maggiore, Santa Lucia, San Ruggero, espressione di “quelle realtà preziosissime - afferma don Gino Spadaro nella presentazione - che tutte conducono a Dio, anzi coincidono con Lui!”

In particolare il volume si articola in due sezioni: la prima, curata da Victor Rivera Magos, si sofferma sulla società, l'economia e le istituzioni locali tra l'XI e il XIV secolo fornendo una chiave di lettura per tante preziose testimonianze artistiche; la seconda, un saggio di Giovanni Boraccesi, affronta l'aspetto legato all'oreficeria, con un'analisi dettagliata di alcune preziose suppellettili locali. Completa il testo l'elenco di argentieri e orefici registrati a Barletta nel periodo preso in esame e un accurato glossario.

“Nella prospettiva del museo diocesano, che saprà dare onore a queste e a più preziose opere d'arte che palpitano tra i muri delle chiese, - si legge nel comunicato stampa dell'Archeoclub - il volume si concentra nella descrizione di rarissimi gioielli di argento, lavorati con altri preziosi materiali, che hanno servito per secoli le celebrazioni liturgiche dei quali si potrà leggere nelle pagine della bella pubblicazione ma che saranno anche visibili in una mostra”. L'esposizione, curata dai soci dell'Archeoclub, presso la chiesa del Purgatorio ha registrato unanimi consensi. Preziosissima l'opera di divulgazione svolta dai soci del sodalizio locale impegnati in una serie di visite guidate alla mostra.

Mons. Giuseppe Paolillo, arciprete della Cattedrale, non ha mancato di esprimere soddisfazione per la riuscita complessiva di questo progetto: “è il sesto anno consecutivo che si realizza questa iniziativa, per quanto riguarda la pubblicazione; mettendo insieme i sei volumi abbiamo una raccolta di studi perlopiù inediti di grande rilevanza, utilissimi per approfondire argomenti specifici legati all'arte sacra a Barletta. La mostra completa il discorso consentendo l'approccio anche ai non addetti ai lavori. Quest'anno abbiamo avuto l'opportunità di mostrare dei tesori inestimabili come i quattro reliquiari destinati a conservare i frammenti della croce di Cristo, le cosiddette stauroteche, mai esposte tutte insieme, oltre a calici, pissidi e cofanetti preziosi”. In cantiere per l'anno prossimo un progetto ancor più ambizioso con l'esposizione di arredi e argenti dal Seicento ai giorni nostri.



Una strada di Trani intitolata a S. MARIA DE MATTIAS



È ubicata tra via Pertini e via Almirante la nuova strada che il Comune di Trani ha intitolato a una Santa di recente canonizzazione. Maria De Mattias, Fondatrice delle Adoratrici del Sangue di Cristo (ASC). Essendo nuova, la zona pare destinata a incrementarsi e prevede quindi uno sviluppo di popolazione e di relativi servizi pubblici. Perché il Comune ha accolto la richiesta di onorare questa Santa nella città di Trani? L'interrogativo è lecito. Come è lecita la curiosità di sapere qualcosa intorno alla protagonista, alla sua figura, alla sua incidenza e al suo significato in questa nostra terra.

Le Adoratrici del Sangue di Cristo approdarono in terra di Puglia alla fine dell'Ottocento con l'Istituzione, nella città di Bari, prima di una fiorente Scuola professionale - l'Istituto *Borea Angeli* -, in seguito di uno dei primi Licei linguistici d'Italia, *Istituto Preziosissimo Sangue*. Intorno al capoluogo pugliese fiorirono, con sorprendente rapidità, numerose altre scuole: materne, elementari, medie, superiori, di ricamo e di musica, oltre a educandati e orfanotrofi, secondo le esigenze e le aspettative del tempo. Soprattutto le parrocchie trovarono nelle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo valide collaboratrici pastorali, impegnate nella evangelizzazione diretta del popolo.

A Trani, più note come le *Suore di Colonna* per la ubicazione della loro sede - al rione Colonna appunto - sono presenti da circa quaranta anni. Iniziarono la loro attività educativa con la scuola materna ed elementare. In seguito, per l'insorgere di nuove esigenze territoriali e di Congregazione, la sede, pur conservando sezioni di scuola paritaria per l'infanzia, si è trasformata in accogliente centro di spiritualità a livello nazionale. La capienza dell'edificio, recentemente ristrutturato con i dovuti adeguamenti, la particolare posizione di vicinanza dal mare con la vista della stupenda cattedrale e del lungomare tranese fino al *Monastero* e alla *Chiesa del Crocifisso*, l'ampia pineta e il parco rendono il luogo particolarmente adatto per giornate di convegno, di ritiro, di esercizi spirituali.

Varie generazioni sono passate dalle *Suore di Colonna* e forse ricordano la icona di Maria De Mattias, col volto incorniciato dal caratteristico *riccio* e con la *fascia rossa* pendente sul lungo vestito, che costituiva l'antica divisa della Congregazione. Oggi, anche se con abbigliamento più attuale, le sue discepole continuano a trasmettere il carisma, la spiritualità e il messaggio. Fino a qualche anno fa parlavano di lei forse con un po' di riservatezza, ritenendola solo la loro Fondatrice; ora che è una Santa, ufficialmente proclamata dalla Chiesa, vogliono additarla a una popolazione più vasta, per diffonderne la conoscenza, l'apprezzamento, la devozione. I santi appartengono a tutti, e per tutti rimangono modelli, punti di riferimento, protettori. Per questo hanno desiderato intitolare una strada che la ricordasse e ne suscitasse interesse, e sono grate al Sindaco e agli Assessori per la loro sensibilità in questo campo.

Santa Maria De Mattias, nativa di Vallecorsa (FR) è vissuta in un periodo tra i più turbinosi della nostra storia (1805-1866), caratterizzato

da forti sconvolgimenti religiosi, sociali e politici.

Ispirata da San Gaspare del Bufalo, Fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue, nel 1834 fondò la Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo, in Acuto, piccolo paese di montagna in provincia di Frosinone, con la finalità di perpetuare l'*adorazione* a Cristo crocifisso e risorto, e la *collaborazione* con lui all'opera della salvezza. Scelse, come mezzo privilegiato di questa missione, la formazione culturale e l'annuncio diretto, soprattutto ai poveri.

Per questo, in una terra senza scuola, lei che ha imparato da sola a leggere e a scrivere, diventò maestra e fondò un istituto di maestre.

In un tempo di preoccupante carenza di istruzione religiosa diventò catechista e maestra di catechiste. In un tempo in cui alla donna era vietato l'accesso alla parola divenne annunciatrice instancabile dell'amore di Dio.

Inventò ministeri che costituivano *cose nuove al mondo*, contravvenendo alle usanze e alle rigide norme per le congregazioni femminili: oltre alla scuola per le ragazze, organizzava adunanze per donne e uomini, scuole serali di catechesi per i pastori, giornate di ritiro e tempi di esercizi per ogni categoria di persone.

Viaggiò, percorrendo l'Italia Centromeridionale con ardimento inusuale per giovani donne in tempo di insurrezioni e brigantaggio, scrisse a destinatari svariati migliaia di lettere, pubblicate in seguito in cinque pregevoli volumi, e soprattutto predicò, con riluttanza ma spinta dalla forza che le veniva dallo Spirito. Raggiunse, attraverso vie impensate se non precluse per una donna, ogni genere di persone: donne e uomini, giovani e adulti.

Formare cristiani alla chiesa di Dio, insegnare a pregare, far conoscere l'amore crocifisso Gesù è stata la sua continua, instancabile missione, per collaborare al sogno di pace realizzato da Cristo sulla croce: unire cioè l'umanità a Dio, rappacificare la terra con il cielo, il cielo con la terra. Realizzare secondo le sue parole "l'ordine di cose che il gran Figlio di Dio è venuto a stabilire con il suo Sangue".

Maria De Mattias rispose alla chiamata di Dio con la radicalità dei santi. "Beate noi - scrisse alle prime discepole - se potessimo dare la vita e tutto il nostro sangue per la fede, per salvare anche un'anima sola".

Morì a Roma il 20 agosto 1866. Il primo ottobre 1950 Pio XII la dichiarò Beata. Il 18 maggio 2003 Giovanni Paolo II la dichiarò Santa!

Oggi circa duemila Adoratrici lavorano in tutti i continenti, in ventisei nazioni, e continuano a diffondere la spiritualità e la devozione al Sangue di Cristo, prezzo della nostra salvezza, con ogni tipo di ministero, presenti dove maggiore è il bisogno della gente.

Angela Di Spirito asc

Il servo di Dio Don Pasquale Uva ARALDO DELLA SPERANZA

Dal 16 al 20 ottobre c.a. a Verona si celebrerà il IV° Convegno Ecclesiale Nazionale, dal tema: *“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”*. Il servo di Dio Don Pasquale Uva, fondatore della “Casa della Divina Provvidenza” e della Congregazione religiosa delle “Ancelle della Divina Provvidenza”, di cui il 15 agosto c.a. ricorre il centenario dell'ordinazione sacerdotale, è stato testimone credibile del Risorto attraverso un ministero “esemplare” nel mondo dell'umana fragilità. Autentico “maestro d'umanità”, egli ha testimoniato la speranza cristiana insegnando e praticando la cura del malato, il soccorso al povero, l'ospitalità dell'abbandonato, l'assistenza all'incurabile, la protezione dell'anziano. Alla luce della fede, considerava gli ammalati “un altare, un tempio, una specie di sacramento in cui si nasconde Gesù Cristo dolorante”, consapevole del significato salvifico della sofferenza umana.

Egli ha annunciato, celebrato e testimoniato il Vangelo della speranza irradiando - in un certo qual modo - Cristo Amore nel mondo del dolore. Don Uva è stato araldo della speranza. La vita del servo di Dio, tra le vicissitudini e le difficoltà interne ed esterne, fu sempre illuminata dalla speranza. Scriveva così nel 1949: *“Come i lampi... diradano per un istante le tenebre di un temporale... così in questa profonda oscurità di tanto in tanto si affaccia la benevolenza del Signore che mi conforta, e mi dà la certa speranza che egli mi ama ancora”*. La virtù della speranza si esprime nella vita del servo di Dio come fiducia in Dio e nella sua divina e confortatrice presenza. Lo attesta una lettera del 1946: *“Mi sono visto accompagnato per diversi uffici con tale speciale attenzione eccezionale che mi parve l'angelo Raffaele che accompagnasse il piccolo Tobia, e lo liberasse dai pericoli e lo collaborasse nel disbrigo degli affari”*. Esercizio della virtù teologale è ancora l'immensa fiducia nutrita da Don Pasquale Uva verso la Divina Provvidenza. Anche nel suo modo di parlare, nel suo tradizionale *“Deo gratias”*, si lascia vedere la sua grande fiducia nella presenza provvidente di Dio. Così come il Padre Cristoforo, sublime invenzione della fantasia del Manzoni, portava e donava il “pane del perdono”, anche il servo di Dio portava e donava “pane della provvidenza”. Scriveva così nel 1923: *“Io vorrei fare qui un piccolo serraglio e raccogliere e dare da mangiare il pane della Divina Provvidenza a tutti i miseri che ne avessero bisogno, e che non trovassero posto negli altri ricoveri”*. In tutto questo ritenersi “servo della Divina Provvidenza” Don Uva visse la speranza “anche quando mi si fa vedere che la speranza è follia. *Deo gratias*”. La speranza ha caratterizzato l'apostolato del servo di Dio. Essa gli è stata necessaria per sopravvivere alle tribolazioni della vita. Gli ha dato la convinzione dell'aiuto di Dio anche nelle prove, nelle difficoltà, nei momenti di debolezza, di scoraggiamento. La speranza ha consentito a Don Uva di rialzarsi dopo ogni fallimento, di guardare verso Dio, di rimettersi in cammino. Essa ha spinto il servo di Dio a non fermarsi mai, ad andare sempre avanti, a proseguire con eroismo lungo il sentiero della carità nell'attesa dell'incontro col suo Signore al termine della vita.

sac. Francesco Dell'Orco

Don Franco Monterubbianesi

La mia vita a servizio degli altri e l'esperienza della libertà

*Il fondatore della Comunità di Capodarco
parla di alcune tematiche di attualità.*

È ormai impegnato da un quarantennio nel sociale don Franco Monterubbianesi, fondatore della Comunità Internazionale di Capodarco (CICa), un'organizzazione non governativa di solidarietà internazionale senza fini di lucro, sorta con lo scopo di proporsi come presenza di riferimento per gli emarginati di tutti i continenti e come tentativo di dare una risposta concreta ai problemi di quanti nel mondo non sono tutelati. L'organizzazione si avvale del radicamento sul territorio nazionale, attraverso le sedi locali della Comunità di Capodarco, e i gruppi soci e amici presenti, 13 regioni italiane, che da oltre trent'anni operano nel settore dell'emarginazione. Nel corso di un incontro tenutosi a Corato, invitato dal Forum per il cambiamento solidale “Cristiani in dialogo”, ha parlato della “Libertà dell'azione politica dei cristiani”.

In che modo il cristiano può esprimere la libertà di coscienza?

Il cristiano deve credere alla presenza di Dio nella storia attraverso Cristo, perché è il mistero di Dio: Cristo ha accettato di morire, abbandonato dal Padre nella morte, ha dimostrato un Amore che va oltre le miserie dell'uomo, al peccato e a tutti i limiti dello stesso peccato. Se il Cristo presente nella storia, attraverso il Suo sacrificio, è morto, ma è risorto perché ha vinto la sua stessa morte, dà a noi la possibilità di cambiare la storia. La fornisce al cristiano che laicamente vive la dimensione di uomo, nel lavoro, nella famiglia e nella società. I cristiani hanno la libertà di agire con la forza della sua morte e della sua Resurrezione, come modello da seguire, gli uomini possono capire che sono in grado di sacrificarsi per il bene degli altri, che con la forza di Dio si realizza la storia; la libertà viene verificata non tanto per fare ciò che ci pare, ma per metterci a servizio e con impegno per costruire un mondo diverso. La forza della resurrezione che il Cristo fa operare con noi, ci dà il senso del risultato. Lascio la comunità per aiutare il povero, ma so che all'interno solidarizzano. La politica trova il suo risultato: ci possono essere delle buone leggi, per esempio la 328/2000 che va applicata in modo che i servizi sociali possano integrarsi con le realtà sociali del territorio. La partecipazione del terzo settore, del volontariato deve essere resa effettiva, può diventare efficace. Noi come Capodarco, le abbiamo applicate, abbiamo portato delle innovazioni. Ora stiamo portando avanti il famoso progetto “Dopo di noi”, laboratori sociali, in cui aiutiamo i ragazzi medio-gravi a trovare lavoro. L'altro giorno ero in un supermercato di Roma in cui abbiamo venduto quattrocento chili di pasta all'uovo fatta dai nostri ragazzi handicappati medio-gravi.

Quali sono le priorità della nostra società?

Le priorità sono l'organizzazione di un nuovo welfare comunitario, in cui per i disabili, per gli immigrati, per le nuove forme di povertà, ci sia una trasformazione attorno: dalla partecipazione integrata dei servizi, ad una nuova mentalità anche da parte degli operatori. I politici devono essere delegati, ma attori insieme con noi di queste realtà, non possono gestire sulla nostra testa le realtà sociali.

Qual è il peccato, secondo lei, più grave che può compiere nel mondo d'oggi un cristiano?

Sicuramente l'indifferenza ai mali della società, ripiegarsi nel perbenismo, l'individualismo, lasciare che le cose vadano alla malora. È drammatica la situazione dei giovani: li stiamo privando di un possibile mondo diverso.

Giuseppe Faretra

SCEGLI LA VITA, ADOTTA A DISTANZA UN PROGETTO

Don Mario Pellegrino ci scrive da Santa Helena-Brasile
I progetti da sostenere e ... da adottare

La nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie dal 1994 ha realizzato un gemellaggio con la diocesi di Pinheiro (Maranhao - Brasile), inviando sacerdoti e laici per guidare la parrocchia di Santa Helena. Attualmente sono presenti due sacerdoti Fidei Donum: don Mario Pellegrino di Bisceglie coadiuvato da don Savino Filannino di Barletta.

Santa Helena, situata a due gradi sotto l'equatore, è un territorio molto vasto, la cui estensione è quanto le province di Bari e Brindisi messe assieme; ha circa 35 mila abitanti (di cui quasi 18 mila nella sede, mentre il restante suddiviso negli oltre 200 villaggi di cui è composto il Municipio). Il popolo helenense vive immerso in mille difficoltà dovute alla mancanza di strade (c'è solo una strada quasi asfaltata che collega la città al centro della diocesi, mentre tutte le altre sono in terra battuta), a problemi di salute (con un piccolo ospedale che non può far fronte a tutti i casi), di alimentazione (si nutrono prevalentemente di riso e fagioli), di istruzione (abbiamo la presenza di scuole, ma senza una buona qualità di insegnamento), di vita in genere (la maggior parte delle famiglie vive ancora in case di terra e fango, con il tetto di paglia)...

Le attività promosse dalla nostra diocesi a Santa Helena abbracciano sia la dimensione pastorale, sia quella sociale nel tentativo di migliorare la situazione di vita del popolo helenense.

Infatti, oltre a corsi bimestrali di formazione biblica, visite ai villaggi, catechesi, costruzioni di case e di chiese (soltanto nell'anno 2005 sono state costruite quattro chiese: due nei villaggi di Chapadinha 1 e Sao Roque, e due nella periferia di Santa Helena, precisamente nei quartieri di Morada Nova e Ponta D'Areia), celebrazioni dei sacramenti e assistenza ai malati, i missionari operanti a Santa Helena hanno avviato varie attività agricole, una struttura sportiva (campo di calcetto, di pallavolo e di basket) come opera di prevenzione della devianza minorile e giovanile, varie sedi per assistenza medica (chiamate Pastoral da criança= pastorale del bambino che cura le madri gestanti ed i bambini fino a 12 anni di età...) ed una scuola con circa 250 alunni.

In particolare la struttura sportiva funziona tutti i giorni (anche la domenica mattina e a pomeriggio), al mattino con la presenza dei nostri alunni, a pomeriggio per gli adolescenti e la notte (l'impianto è provvisto di sei fari che illuminano "a giorno" l'intero campo) per i giovani e gli adulti. Tra l'altro abbiamo un istruttore che spera, con il tempo, che la parrocchia possa avviare

un domani dei contatti con alcune società sportive italiane al fine di contrattare i migliori giocatori che si allenano nella nostra struttura.

Sempre nell'ottica di un miglioramento della vita sociale a Santa Helena, la parrocchia pretende avviare una serie di progetti in vista di:

1. dare ai giovani della parrocchia la possibilità di un lavoro (in campagna, come volontari, a scuola...) nel tentativo di diminuire il fenomeno dell'emigrazione, con il conseguente aumento delle "favelas" e quindi della prostituzione e della violenza;
2. tentare di migliorare la qualità dell'istruzione, aiutando i ragazzi che frequentano la nostra scuola "Semente Educacional Donatello Oresta" non solo a saper leggere e scrivere, ma anche a formare una capacità di riflessione critica;
3. ridurre la triste piaga della prostituzione, dell'alcolismo e della droga avviando laboratori di artigianato, di agricoltura, di canto e musica, di teatro e di danza;
4. offrire per il sabato e la domenica spazi per incontri di catechesi e di gruppo, come anche progetti di cineforum.

In questi dodici anni di presenza sul territorio di Santa Helena, dall'Italia abbiamo ricevuto aiuti economici soprattutto sotto la forma delle adozioni a distanza. L'esperienza di questi anni e la situazione di estrema necessità in cui si trova la gente del posto, ci hanno suggerito di dare una caratteristica nuova e particolare alla nostra "adozione a distanza" che d'ora in poi non sarà più indirizzata ad un bambino in particolare, ma a tutta la fascia di bambini, adolescenti e giovani bisognosi che riusciremo a raggiungere. Questo progetto pensiamo di iniziarlo con l'apertura del nuovo anno pastorale nella nostra diocesi, a settembre 2006.

Per questo motivo, chi è già inserito nel progetto tradizionale delle adozioni a distanza continuerà a ricevere comunicazione



Don Mario Pellegrino, parroco della missione di Santa Helena

del nome del bambino, alcune caratteristiche della sua vita e l'invio della relativa foto; per i nuovi prevediamo invece una nuova formula di "adozione a distanza", infatti:

- la povertà generalizzata dell'infanzia (e non solo) a Santa Helena non ci permette di scegliere "un" bambino da adottare, quando la quasi totalità dei bambini si trovano nelle stesse, urgenti necessità;
- molti villaggi sono raggiungibili solo dopo varie ore di cammino su strade non asfaltate, altri si possono raggiungere solo a piedi o a cavallo e nei villaggi non ci sono né posta né vie di comunicazione. Alcuni villaggi vengono visitati dai missionari solo due volte l'anno;
- le famiglie, povere culturalmente prima ancora che economicamente, spesso non sono in grado di utilizzare a vantaggio dei figli eventuali somme di denaro ad esse consegnate;
- vorremmo infine educare i "donatori" italiani ad evitare ogni forma anche larvata di colonizzazione, vorremmo educarli alla "gratuità". La solidarietà, quando è autentica, non ha bisogno di gratificazione o di ringraziamenti: è gratificante di per se stessa. Il desiderio di generosità acquista così il volto nuovo di **un aiuto che abbraccia tutti**, e non ha bisogno di un viso e di un nome per essere appagato.

Concretamente chi (persona, gruppi, parrocchie, ambienti di lavoro, scuole...) vuole aderire al nostro nuovo progetto: "**Scegli la vita, adotta a distanza un progetto**" si impegna a versare una quota (suggeriamo un euro al giorno) che può essere una tantum, mensile o annuale, direttamente all'Ufficio Missionario della nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, o attraverso un bonifico al nostro conto bancario del Brasile (per ulteriori informazioni entrare in contatto via email con noi: marpel63@yahoo.it certamente risponderemo entro una decina di giorni, in quanto non ci connettiamo quotidianamente).

La natura dell'impegno è di carattere solamente morale; la durata è di un anno, rinnovabile. A coloro che aderiscono all'iniziativa verrà inviato un apposito certificato di adesione dall'Ufficio Missionario diocesano.

Il fondo verrà gestito dai missionari presenti a Santa Helena, i quali comunicheranno la destinazione e l'utilizzo dei fondi raccolti. In particolare presentiamo i seguenti progetti:

- Scegli la scuola:** è un progetto che prevede l'aiuto alla nostra Scuola "Semente Educacional Donatello Oresta". Con il fondo cassa per la scuola vogliamo aumentare il numero di alunni ai quali offrire una migliore educazione culturale, una mensa scolastica e lavoro (come insegnanti, bidelli, custodi...) a diversi giovani della parrocchia.
- Scegli borse di studio:** è il progetto che prevede di aiutare sia i nostri seminaristi che periodicamente chiedono il nostro aiuto economico (oltre che spirituale e di sostegno nelle preghiere) per continuare gli studi, sia giovani che vorrebbero accedere all'università, ma sono impossibilitati a causa delle spese da sopportare.
- Scegli la prevenzione:** è un progetto che prevede la realizzazione di vari laboratori attraverso i quali "riempire" il tempo libero dei minori a rischio. In particolare: laboratori di animazione teatrale, laboratori musicali e di danza, laboratori di artigianato, laboratori di cucito, laboratori di agricoltura, progetto di cineforum... Con questo fondo cassa prevediamo l'acquisto del materiale necessario e un dignitoso stipendio ai giovani che vi operano.
- Scegli la sanità:** è un progetto di collaborazione tra la



parrocchia ed il segretariato alla salute del municipio di Santa Helena. Il municipio si impegna nella costruzione di un nuovo ospedale e la parrocchia, attraverso questo fondo cassa, si impegna a comprare apparecchi sanitari di prima necessità che di volta in volta saranno richiesti. Questo progetto, inoltre, prevede l'esecuzione di campagne di promozione alla salute attraverso la nostra "Pastorale del Bambino" e l'aiuto economico alle tante famiglie che per motivi di salute devono affrontare un lungo viaggio per andare nella capitale.

- Scegli la microrealizzazione:** con questo fondo cassa vengono finanziati piccoli progetti, come la costruzione di cappelle nei villaggi e saloni comunitari; sostegno a famiglie con casi particolari; riforme dei nostri ambienti di lavoro; acquisto di banchi e sedie; fornitura di attrezzature ai nostri centri di prevenzione; costruzione di pozzi d'acqua potabile nei villaggi; realizzazione di serre agricole... Attualmente abbiamo iniziato i lavori per il salone parrocchiale il cui preventivo si aggira intorno ai dieci mila euro.
- Scegli la pastorale:** è un progetto che prevede il sostegno alle nostre pastorali e comunità di base che periodicamente bussano alla porta della casa parrocchiale per poter realizzare i loro progetti. In particolare questo fondo cassa aiuta anche nelle spese di incontri di formazione e nelle uscite missionarie dei nostri giovani.

A tutti coloro che crederanno nelle nostre iniziative e ci appoggeranno anche finanziariamente, un grazie dal profondo del cuore.

Sac. Mario Pellegrino
Parroco della missione di Santa Helena

UN GESTO ECUMENICO CONCRETO

Verso la costituzione di una comunità ortodossa romena a Trani.
Ce ne parla Padre Enrico Sironi, barnabita, docente di Teologia ecumenica a Bari

Domenica 11 giugno, Solennità liturgica della SS. Trinità, ha avuto luogo nella nostra Chiesa locale di Trani-Barletta-Bisceglie un incontro ecumenico di modesta pubblica risonanza, ma non per questo meno importante, o di poco conto, soprattutto se letto nel contesto dell'intensa fraternità nel quale è avvenuto e in particolare per lo spessore del gesto compiuto con semplicità, non certo improvvisato, nella prospettiva di ulteriori passi in avanti verso la realizzazione *in loco* di un singolare progetto ecumenico e in definitiva come concreto contributo al ristabilimento dell'unità piena e visibile dei cristiani, quando e come il Signore vorrà.

Accompagnato da alcuni sacerdoti, da un gruppo di giovani studenti di teologia presso l'Istituto ecumenico 'S. Nicola' in Bari, da una monaca e da altre persone, tutti ortodossi romeni, è giunto in visita a Trani, nel tardo pomeriggio, S.E. il Vescovo Siluan (=Silvano), Vicario per l'Italia di S.Em. Iosif, Metropolita della Chiesa ortodossa romena dell'Europa occidentale e meridionale residente in Parigi^(*). Tra i sacerdoti era presente il giovane p. Giovanni, ordinato presbitero a Bari dal Vescovo Siluan nella Basilica di S. Nicola, nella mattinata.

La visita non era casuale, ma è avvenuta grazie a una precedente serie di contatti, incontri e dialoghi iniziati in un modo molto semplice un anno prima, tra due amici, il p. Mihai Driga, parroco della Comunità ortodossa romena barese dedicata alla SS. Trinità, e lo scrivente, ma anche col p. Nicodim Burcea, monaco di Crasna e suo alunno.

La prima scintilla di quanto andrò dicendo è scoccata il 23 giugno 2005 a Trani, nella comunità dei pp. Barnabiti, presso la chiesa del Carmine, nel corso di una visita del p. Nicodim a me per motivi di studio e di ricerca di carattere ecumenico in vista della tesi. Dialogando era emersa un'esigenza della comunità romena di Bari, quella di trovare una chiesa-riferimento per la formazione, l'assistenza pastorale, la celebrazione dei sacramenti e della divina liturgia a beneficio dei numerosi fedeli ortodossi romeni residenti nella zona nord barese. La loro presenza risulta infatti notevole. Dopo il pranzo stavamo passeggiando in 'Villa', esattamente sopra l'antica chiesa-fortino di S. Antonio abate (sec. XII) che guarda verso la cattedrale. Ricordo di avere formulato un'ipotesi: "Perché non pensare a fissare il centro ortodosso romeno a Trani, in questa antica chiesa di S. Antonio, restaurata e attualmente inutilizzata? Siamo tra l'altro nella Diocesi dedicata a un giovane santo greco della Focide, Nicola il Pellegrino. L'Oriente è anche qui...". Splendido! Ci siamo accordati di parlarne quanto prima al p. Driga, nella certezza che lo Spirito ci avrebbe indicato il percorso, affidandoci in particolare all'in-



Da sinistra Padre Mihai Driga, Padre Enrico Sironi, il Vescovo Siluan, Mons. Giovan Battista Pichierri

tercessione di S. Maria della Fonte e di S. Antonio Abate.

Immediati sono stati i primi contatti con l'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri e col Sindaco di Trani, dott. Giuseppe Tarantini, giacché la chiesa è di proprietà del Comune: unanime il consenso e il desiderio di giungere a un'adequata soluzione per risolvere serenamente l'esigenza pastorale. Le visite e i contatti sono proseguiti, come pure alcuni sopralluoghi, al fine di individuare altri possibili riferimenti, dopo la diversa destinazione da parte del Comune della chiesa di S. Antonio o *Antuòno*. Ogni passo è stato compiuto insieme, dalle autorità e dagli interessati, fino all'individuazione nella chiesa antica di S. Martino (sec. IX-X) di un possibile luogo da destinare come riferimento per la comunità ortodossa romena, nel cuore della città. Trovandosi a Bari, il Vescovo Siluan ha espresso al p. Driga il desiderio di visitarla.

Giunto a Trani presso la Comunità dei pp. Barnabiti, è stato successivamente accompagnato nell'arcivescovado dove il nostro Arcivescovo l'ha accolto abbracciandolo con visibile gioia e ha salutato cordialmente ogni componente del seguito. Nell'omonima via vicina, abbiamo raggiunto la chiesa di S. Martino, dove ci attendeva una nutrita rappresentanza di amici del gruppo di preghiera ecumenica *Fons unitatis* e del gruppo *Xiao yan*. A nome del Sindaco era presente l'Assessore ai Beni Culturali avv. Nicola Quinto. La visita ha avuto luogo dopo un'essenziale presentazione del monumento a cura del p. Sironi. Raccolti infine davanti all'abside centrale, l'Arcivescovo ha rivolto parole di fraterna accoglienza al Vescovo Siluan, manifestando la sua

piena disponibilità ad ospitare la comunità ortodossa romena a Trani, ricordando di avere incontrato numerosi fedeli ortodossi romeni, ucraini, georgiani... nel corso della recente visita pastorale nella città di Bisceglie: “Sono nostri fratelli ed è giusto che abbiano un punto di riferimento liturgico pastorale per essere aiutati a crescere nella fede cristiana. Grazie al dialogo ecumenico, dall’estraneazione reciproca siamo passati alla riscoperta della fraternità. Questo è vero ecumenismo”.

Il Vescovo Siluan ha espresso la sua grande gioia di essere venuto a Trani e di avere visitato una chiesa così antica e bella, definendola “un vero gioiello, un vero dono per i nostri fedeli”, ma in particolare ha ringraziato l’Arcivescovo e i presenti dell’accoglienza più che fraterna, semplice e senza apparati: “Sì, è nella semplicità che il Signore compie cose grandi e la bellezza le distingue”. Ricollegandosi alle parole dell’Arcivescovo, il Vescovo Siluan ha ripercorso *per summa capita* la storia delle divisioni, dal grande scisma del 1054 alla situazione ecumenica odierna: “Ora, nonostante qualche nodo che rimane ancora da sciogliere, il cammino dell’ecumenismo procede con fede e speranza verso l’unità che Gesù Cristo vuole per la sua Chiesa, in pienezza, non solo attraverso dialoghi teologici, incontri, congressi, documenti che ne segnano le tappe, ma anche e soprattutto attraverso ‘gesti concreti’, come ha detto bene Benedetto XVI dall’inizio del suo pontificato”. “Il nostro essere qui - ha aggiunto l’Arcivescovo - pensando alla costituzione della Comunità liturgico-pastorale in S. Martino a favore dei fedeli ortodossi romeni della zona nord-barese e in particolare presenti anche nella nostra Diocesi, il nostro essere qui per questa causa che ci sta molto a cuore, rappresenta un reale gesto ecumenico concreto che il Signore ci permette di compiere anche per l’intercessione del greco S. Nicola il Pellegrino, patrono della nostra città e della Diocesi”.

L’Assessore Nicola Quinto ha dichiarato la sua personale compiacenza, confermandola anche a nome del Sindaco, dell’Amministrazione comunale e della Città, ben felice di accogliere l’iniziativa a favore dei fedeli ortodossi romeni presenti in Trani e nella zona: “Siete i benvenuti. Vi accogliamo con cordiale rispetto e assicuriamo la nostra collaborazione”. Dopo la preghiera di tutti alla SS. Trinità e il canto polifonico degli Ortodossi, sempre in onore della SS. Trinità, i due vescovi hanno concluso l’incontro con la loro comune benedizione. Atmosfera di vera gioia e soddisfazione. Anche con la nostra sincera collaborazione il Signore porterà a compimento quanto ha iniziato.

La visita è proseguita nel salone superiore, luminoso e accogliente, dove l’Arcivescovo e il Vescovo Siluan hanno avuto modo di parlare ancora con tutti i presenti, in particolare con i membri del gruppo Xiao Yan e del gruppo ‘Fons unitatis’ e di sottolineare l’importanza dell’incontro avvenuto nella chiesa di S. Martino, in un clima di ascolto e di preghiera. L’Arcivescovo ha avuto modo di informare il Vescovo Siluan della presenza in città, presso la chiesa dei pp. Barnabiti, del gruppo di preghiera ecumenica ‘Fons unitatis’, ben conosciuto dal p. Driga e dagli studenti romeni, che da sei anni, ogni venerdì sera prega per l’unità dei cristiani davanti a un’antica icona della Madre di Dio della Fonte (sec. XIII).



Trani, interno della Chiesa di S. Martino

Tornati nella sede dell’arcivescovado, il dialogo è continuato molto cordialmente, sempre sui temi dell’ecumenismo dei gesti concreti e della preghiera fiduciosa. L’Arcivescovo ha rivolto al Vescovo Siluan l’invito a tornare a Trani per l’inaugurazione del centro pastorale romeno, nella data e nella modalità da concordare, e a presentare personalmente l’invito anche al Metropolita Iosif di Parigi.

Dopo i saluti e i ripetuti “arrivederci”, il Vescovo Siluan ha manifestato il desiderio di raggiungere la chiesa del Carmine per vedere e venerare l’icona di Santa Maria della Fonte. Stavano uscendo i fedeli che avevano partecipato alla Messa. Si sono fermati. Davanti all’icona il Vescovo Siluan si è commosso. Dopo una serie di *metànie* o profondi inchini di venerazione e segni di croce, il Vescovo ha invitato il gruppo

ortodosso a cantare un *tropàrio* dell’inno *akathistos* in onore della Madre di Dio, in polifonia. Stupore e meraviglia per la storia e la particolare bellezza dell’icona. Dopo una pausa di silenzio, sono seguite alcune preghiere e il Vescovo ha concluso la visita con la benedizione dei presenti, aggiungendo: “Ecco, all’origine di questa nostra amicizia e dell’iniziativa pastorale ecumenica a Trani sta questa icona mirabile, sta la Madre della Fonte inesauribile, sta la preghiera del venerdì sera per l’unità dei cristiani. La preghiera è la nostra vera forza. La causa di tutto è la Tuttasanta Madre della Fonte! Desidero che nella chiesa di S. Martino venga collocata una copia fedele di questa bellissima icona. Con la Madre di Dio potremo procedere sicuri e in pace. Quando sarà possibile, verrò a pregare con voi. Perseverate!”. Al Vescovo Siluan e a tutti i membri del seguito è stata donata una copia dell’icona in formato grande, accolta con viva gratitudine: “L’applicherò su una tavola e la collocherò nel mio studio - ha detto il vescovo -. La Vergine Madre della Fonte mi ricorderà Trani, sarà il nostro ponte di comunione”.

Proprio a Bari, il 29 maggio 2005, Benedetto XVI aveva affermato: “Sono cosciente che per la piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo non bastano le manifestazioni di buoni sentimenti. Occorrono gesti concreti che entrino negli animi e smuovano le coscienze, sollecitando ciascuno a quella conversione interiore che è il presupposto di ogni progresso sulla via dell’ecumenismo”.

È perseverando sulla via dei contatti e dell’amicizia fraterna, infatti, che si potranno compiere insieme quei passi e quei gesti concreti che aiuteranno a superare nella verità e nella carità le divisioni, valorizzando quanto già ci unisce come cristiani e nel rispetto delle legittime e arricchenti diversità, cioè della ‘multiforme pienezza della Chiesa’. Rimanendo aperti alle sorprese dello Spirito e disponibili a ogni suo ulteriore impulso, ci auguriamo che il sincero gesto concreto ecumenico compiuto dalla nostra Diocesi possa generare nuovi fiori e frutti di comunione. Camminando insieme li vedremo e li gusteremo!

p. Enrico Maria Sironi

(*) La Metropolia ortodossa-romena dell’Europa occidentale e meridionale comprende Francia, Svizzera, Spagna, Portogallo, Italia, Olanda, Belgio, Inghilterra e Irlanda. Il Vescovo Siluan, Vicario per l’Italia, risiede a Groppoli Mulazzo (Massa Carrara).

Sotto i "moggi" ...

Dopo le Olimpiadi invernali e a un mese dalla fine dei Campionati Mondiali di calcio, lo Sport torna a far "sparlare" di sé.

Ci eravamo lasciati nel numero 4-2004 di "In Comunione", (art. pg. 14 "Stadio terminale...") con l'auspicio che il mondo del pallone (e quello dello Sport in genere), facesse sincera autocritica. La faccenda in questione era quella dei tumulti durante il derby dell'Olimpico. Due anni dopo e sotto altre spoglie il calcio riconferma la propria debolezza strutturale. Il sistema è congegnato in modo che svarioni imperdonabili appaiano all'esterno come sbavature di poco conto e perciò non determinanti. Ma la spazzatura sotto i tappeti, in questo caso sotto i "moggi", diviene a lungo andare poco gestibile. Le fiaccole celate sotto i moggi sono oggi sopra i lucernieri, alla cortese attenzione del vasto mondo. È di tutta evidenza che le partite di calcio sono più spesso di quanto si era disposti a credere, partite di "Monopoli", con percorso obbligato, soldi virtuali, cartellini di proprietà, ipoteche e fallimenti, probabilità e imprevisti, tasse patrimoniali (evase ovviamente!), e... forse qualcuno andrà direttamente in prigione senza passare dal via! Non ci si meravigli. Se il controllato è controllore di se stesso, quale garanzia potrà dare se non la sua parola? Il mondo del calcio è parodia del mondo in sé. Non si risana (e temo di dover fare la cassandra nell'asserire che non si risanerà, o meglio, nessuno avrà interesse a risanarlo in futuro!) poiché il vertice, in barba alle buone intenzioni ciclostilate, si sente e di fatto è al di sopra della legge! Il rimbrotto è piuttosto datato: "Chi controlla i controllori?". "Mettono sulle spalle degli altri pesanti fardelli che loro non vogliono toccare neppure con un dito!"...

Domenico Vischi



Tagli dell'editoria minore

Il decreto Bersani emanato nei giorni scorsi dal Governo Prodi prevede misure che impongono tagli alle spese in diverse direzioni. Alcuni colpiscono anche il mondo dell'editoria e dell'informazione. Per l'anno 2006 i contributi previsti dovrebbero rimanere invariati, anche se a fronte di un fabbisogno di circa 140 milioni di euro, la Finanziaria ne ha previsti 98. Ma per il 2007 e il 2008 i tagli ammonteranno a 50 milioni di euro per anno che si sommerebbero ai 42 mancanti per il 2006.

Si tratta di interventi pesanti che penalizzano anche i settimanali aderenti alla Fisc. I tagli potrebbero colpire infatti sia i contributi diretti alle varie testate, sia quelli indiretti che si sostanziano in interventi dello Stato presso enti che erogano servizi a costi agevolati, per esempio Poste Italiane.

La Fisc, in sintonia con la Mediacoop e i media non profit con i quali collabora da tempo, esprime la propria forte preoccupazione per i minori contributi che verranno erogati negli anni a venire.

Il servizio di informazione sul territorio che i settimanali cattolici locali svolgono da lunghissimi anni, il contributo al dibattito e al confronto che portano all'interno del Paese va sostenuto e non mortificato. La pluralità di voci che rende effettiva quella democrazia informativa che da sempre e da più parti viene invocata non può e non deve essere messa in discussione da tagli indiscriminati che colpiscono tutti in maniera indistinta.

Sono finiti i tempi di elargire contributi a pioggia. Oggi è il momento di intraprendere "un'opera di pulizia, distinguendo tra operatori veri della comunicazione e coloro che si annidano nel comparto con l'intento esclusivo di accedere ai sostegni pubblici", come è stato ricordato in maniera ampia e condivisa nella recente assemblea nazionale di Mediacoop, svoltasi a Roma il 7 luglio scorso, a cui anche la Fisc ha partecipato. Ma è anche tempo di dare vita ad un nuovo disegno di legge di riforma dell'editoria che dovrebbe perseguire alcuni obiettivi essenziali, tra cui quello di distinguere tra veri giornali d'informazione che garantiscono pluralismo e democrazia sul territorio e testate di altro genere.

I 160 periodici che rappresentiamo significano un milione di copie ogni settimana. Non si tratta di una realtà qualunque, ma di una significativa presenza nel Paese che ha lunghe tradizioni, antiche origini e forti radicamenti nel territorio. Mortificare questa presenza vorrebbe dire togliere voce a chi non dispone delle risorse economiche dei grandi gruppi editoriali. Si privilegino, allora, i contributi diretti rispetto a quelli indiretti a chi effettivamente svolge un servizio informativo che in ambito locale è ancora molto gradito e ricercato sulla carta stampata, come conferma il gradimento che ci assegnano i nostri lettori e i nostri abbonati.



IL CENTRO JOBEL IN TRANI

UN PROGETTO AL SERVIZIO DEL TERRITORIO DIVENTATO REALTÀ

Finalmente l'inaugurazione, a sei anni di distanza dalla posa della prima pietra, il centro d'accoglienza "Jobel" ha aperto ufficialmente i battenti. L'evento è stato accompagnato da un ricco programma di manifestazioni.

Prima gli spazi all'aperto, poi il campo di calcetto, quindi il parco giochi. Mancava il cuore della struttura di via Cilea, l'immobile che ospiterà i disagiati mentali alla cui realizzazione e completamento l'Arcidiocesi di Trani, la parrocchia della Madonna del Pozzo, la Caritas diocesana, l'associazione "Promozione sociale e solidarietà" e tanti volontari, a vario titolo, hanno contribuito con tanta fatica, sacrifici, momenti di sconforto sempre superati da un crescente entusiasmo per una creatura che intanto era ormai in via di completamento.

Ma cosa sarà realmente il centro Jobel? Basta richiamare a questo proposito le parole di don Mimmo quando, nell'estate dello scorso anno, vide la luce il parco giochi "Emmanuel": "Un microcosmo dove circola la vita, dove non ci sono separazioni e compartimenti stagni fra chi ha un malessere e chi pensa di stare bene. Qui promuoviamo la vita di tutte le persone, favorendo lo stare insieme sotto lo stesso tetto e negli stessi spazi".

Forse è utile ripercorrere la storia che è alle spalle del Centro Jobel.

Il 26 novembre 2000, S.E. mons. Giovan Battista Pichierri, presiedeva in Via G. Di Vittorio, 60, alla Posa della Prima Pietra del Centro Jôbêl, letteralmente "nella terra". Un Centro nato dalla caparbia e tenace volontà di don Mimmo De Toma parroco della Parrocchia S. Maria del Pozzo di Trani.

Ma andiamo con ordine. Nel 1990, Fortunato Ferrara aveva ospitato una donna in difficoltà che aveva bisogno di assistenza in casa offrendo la possibilità a due persone (anch'esse in difficoltà) di prestarle assistenza in cambio di un tetto sotto il quale poter dormire. Da quell'episodio le persone che avevano bisogno di un tetto con gli anni aumentarono così come per Fortunato aumentavano le difficoltà di gestione soprattutto economica (ormai erano quasi 20 persone per le quali provvedere al mangiare, al dormire, ecc.).

Tra le tante porte chiuse, Fortunato, nel 1997, riuscì a trovare una grande porta aperta che da allora cominciò a



Il centro d'accoglienza "Jobel" a Trani

farsi carico di questa realtà: don Mimmo De Toma.

Da subito don Mimmo cercò di coinvolgere la Parrocchia e diede vita all'associazione Promozione Sociale e Solidarietà la quale con i suoi volontari cominciò a dare a questa gente la possibilità di avere qualcuno che si preoccupasse per loro.

L'anno dopo, con atto del 10 febbraio 1998, alla Parrocchia fu donato un terreno in memoria di Luisa e Michele de Camelis, nei pressi dello Stadio Comunale; da subito l'intenzione fu chiara: in quel luogo doveva esserci posto per le persone che negli anni continuavano a bussare alle porte di quel Centro d'Accoglienza e doveva essere un posto che doveva dare vita a quel sogno: offrire dignità e nuove opportunità a chi era in difficoltà.

Era una grande sfida e scommessa anche perché in quello stesso luogo sarebbe sorto l'Oratorio della Parrocchia: una vera e propria palestra di integrazione dove bambini, giovani, famiglie potessero vivere una sana e autentica crescita cristiana fatta anche di vicinanza e servizio nei confronti della Casa d'Accoglienza.

Il percorso è durato quasi 6 anni passando per alcune tappe fondamentali:

- **13 aprile 1999:** approvazione da parte del Consiglio Comunale del Progetto di Costruzione del Centro Jôbêl.
- **26 novembre 2000:** posa della Prima Pietra.
- **27 settembre 2003:** vengono inaugurati gli spazi esterni della struttura utilizzati principalmente per attività oratoriali: campo di calcio a 5 in erbetta sintetica con spogliatoi a norma CONI e Tribuna; Area - Gioco con campo di pallacanestro, pallavolo, palco e sedie per spettacoli e animazioni, tribuna in pietra, tettoia in legno, uffici e servizi.

(segue a pag. 36)

PARROCCHIA S. MARIA DEL POZZO

Via Caldarone, 26 - Telefax 0883/481192

CENTRO JOBEL

Oratorio e Casa d'Accoglienza

Via G. Di Vittorio, 60 - Presso lo Stradio, lato SS 16 Bis
70059 Trani

DIALOGHI DI pace

Un'esperienza unica, grazie alle sinergie createsi tra Legambiente, Regione Puglia-Assessorato al Mediterraneo, Comune di Bisceglie ed al fattivo contributo dell'Associazione Cappuccini

Verrà proposta, a Bisceglie, dal 31 luglio al 15 agosto 2006, a 25 giovani provenienti da 4 nazioni euro-mediterranee, che, ospitati dalla Casa di Accoglienza dei Cappuccini, potranno analizzare insieme le diverse specificità nazionali ma, soprattutto, riuscire, attraverso il confronto reciproco, a superare pregiudizi e stereotipi.

Strumento privilegiato per il conseguimento di tali obiettivi sarà quello della Comunicazione artistica, specificatamente affidata alle dinamiche del Teatro dell'oppresso ed alla costante presenza e competenza del regista israeliano-palestinese Aiman Nahas, coadiuvato da altri artisti internazionali.

A conclusione di questo percorso, si giungerà all'elaborazione

(segue da pag. 35)

- **10 luglio 2005:** viene inaugurato Spazio Emmanuel: un'area gioco per bambini dai 3 a 10 anni con erbetta, play ground, altalene, scivoli, tappeti antitrauma, panche in legno.

Per ultima la Casa d'Accoglienza, di recente inaugurata, precisamente il 7 maggio u.s. una struttura, interamente accessibile ai disabili, su tre livelli così composta:

- Piano terra: ufficio, saletta TV, refettorio, cucina, lavanderia, servizi al piano e una stanza per ospiti.
- Primo Piano: 9 stanze da letto tutte con servizi.
- Piano interrato: Cappella, sala per attività espressive e teatrali, laboratorio didattico e di manualità, sala di musicoterapia e di espressione corporea, deposito.
- Ascensore.
- Sala di Comunità per celebrazioni e incontri.

La Casa d'Accoglienza darà ospitalità ad adulti maschi che vivono difficoltà di relazione e che non hanno più riferimenti familiari, inoltre continuerà ad essere punto di riferimento nel territorio per quelle persone che pur vivendo nella propria famiglia sono di fatto emarginate dalla vita quotidiana per problematiche personali.

Nico Aurora

di una performance teatrale, rappresentata nei giorni 12 e 13 agosto, presso l'Auditorium di Santa Croce, che non solo offrirà al pubblico un alternativo canale per la comprensione della condizione del diverso, inteso sia come emigrante, sia come colui che sperimenta il peso dell'emarginazione nella propria realtà quotidiana, ma consentirà alla creatività la possibilità di essere un potente strumento per sviluppare strategie comunicative non violente, aperte al confronto ed al superamento di qualsiasi particolarismo.



Il Chiostro del Convento dei Cappuccini, sede dell'omonima associazione

La contemporanea presenza, durante il periodo dello scambio internazionale, degli ospiti della struttura farà in modo che lo spazio offerto dall'ex convento, ristrutturato e trasformato in Casa di Accoglienza, diventi luogo di condivisione di significativi momenti di impegno sociale, garantendo, nel contempo, non solo l'alloggio ai giovani volontari, ma anche lo svolgimento di attività ludiche e socio-culturali o di evasione, come proiezione di filmati e meriti momenti di svago.

L'idea di elaborare un'azione relativa alle tematiche della pace, per sconfiggere xenofobia, razzismo ed esclusione sociale, è nata durante un incontro in Libano, dove Legambiente Trani, nella persona dell'avv. Pierluigi Colangelo, con le altre associazioni euro-mediterranee, si è confrontato ed impegnato per dare una maggiore dimensione interculturale alle esperienze già in corso. Tutti i partners esteri hanno ritenuto la Puglia luogo ideale per la realizzazione del progetto, non solo quale canale di transito tra Oriente e Occidente, ma luogo di incontro naturale per fare del Mediterraneo un mare di pace.

Tra i partecipanti, particolare rilievo assume la presenza dell'Associazione non profit giovanile araba Baladna, fondata in Israele per dare un forum non politico e confortevole ai giovani arabi attivi nell'educazione non formale e nelle attività dedicate agli stessi. L'associazione promuove attività rivolte alle pari opportunità, alla democrazia, al pluralismo e alla tolleranza, incoraggiando un dibattito sulla storia e cultura palestinese, in un momento critico come quello determinatosi all'indomani delle elezioni Palestinesi.

“È un impegno che sentiamo particolarmente - evidenzia il presidente di Legambiente Trani, dott. Franco Bartucci - ma che richiede il contributo di tanti, in modo da consentire a tale progetto, attraverso la collaborazione di ogni Circolo locale di Legambiente con le istituzioni cittadine, provinciali e regionali, di valorizzare tale opportunità dalla spiccata valenza sociale ed interculturale ed irrinunciabile occasione, anche per privati e cittadini, di relazionarsi con il mondo del volontariato e della problematica della pace e tolleranza”.

Giuseppe Milone

L'ENERGIA dal

Una conferenza, a San Ferdinando, sulle energie rinnovabili, l'installazione dei pannelli solari, il conto-energia



Un'energia pulita e rinnovabile che salvi il pianeta. È possibile? Il tema, attualissimo e scottante, è stato al centro di una conferenza-dibattito che si è tenuta sabato 27 maggio alle 19,30 nella Sala della Comunità Giovanni Paolo II della parrocchia San Ferdinando Re. Tale occasione di incontro e approfondimento è stata organizzata dal Circolo Legambiente "Tamerice" di San Ferdinando. A relazionare, l'ing. Saverio Russo e il prof. Nicola Di Genaro; sono inoltre intervenuti il parroco don Mimmo Marrone, e il sindaco, prof. Carmine Gissi. Nell'introduzione, don Mimmo ha ricordato quanto la chiesa sia attenta alle tematiche legate all'ambiente. A riprova di ciò un'iniziativa delle chiese

cattoliche in Europa e nel mondo, dal titolo "Pace e salvaguardia del creato". Per fare soltanto alcuni esempi, vengono citate alcune nazioni europee all'avanguardia in materia di ambiente. Ad esempio, l'Ungheria ha elaborato, nelle scuole, programmi per il rispetto della natura e per la conoscenza delle energie alternative; in Francia, poi, i vescovi hanno chiesto agli esperti dell'ambiente di tenere dei workshop sull'argomento; in Svizzera tutte le chiese cattoliche hanno addirittura allestito dei corsi per sacrestani, al fine di istruire al risparmio energetico; in Germania, nazione che eccelle in questo ambito, la chiesa cattolica si è accordata con quella evangelica per allestire pannelli solari sugli 88.000 templi presenti.

Tutto ciò dimostra l'attenzione riservata all'ambiente anche dalle istituzioni ecclesiastiche. All'intervento introduttivo è seguito quello del sindaco, che si è mostrato sensibile e partecipe nei confronti di tali iniziative, e ha auspicato che esse si moltiplichino nella zona. "Il mercato dell'energia", ha specificato, "va ridiscusso, con l'incentivazione delle energie rinnovabili". Ad esempio, l'amministrazione comunale di San Ferdinando ha previsto un impianto a pannelli solari, per la piscina comunale, di prossima realizzazione. È importante, infatti, "l'utilizzo delle risorse per cominciare a pensare a una riconversione possibile degli enti pubblici". È seguito, dunque, lo stimolante intervento dell'ing. Russo, che ha esordito spiegando come per la società attuale sia im-

prescindibile una scelta che riguardi le energie rinnovabili e sostenibili.

Infatti, fin'ora non si è fatto altro che sperperare in poche decine di anni le fonti che la natura ha creato in milioni di anni. Parlare, anche soltanto vent'anni fa, di energia solare, provocava, addirittura ilarità. Parlarne oggi è fare i conti con la realtà. L'Italia, sottolinea il bollettino di Legambiente, "nonostante abbia

ratificato il protocollo, ha seguito un percorso opposto rispetto agli obiettivi prefissati, registrando dal 1990 ad oggi un incremento del 3% dei consumi energetici e un incremento del 10% delle emissioni dei gas serra, mentre in Europa si è avuta una diminuzione del 10% sui consumi e del 2,5% sulle emissioni dei gas". La consapevolezza che il petrolio, le fonti fossili e in generale l'energia, siano beni non perenni ma "limitati" e quindi per i quali utilizzare una politica di risparmio, è qualcosa che l'uomo ha capito di recente. Sebbene negli ultimi anni siano stati compiuti pochi timidi passi sulla via del risparmio energetico, troppo rimane ancora da fare, "soprattutto per il fatto che ancora enorme è lo squilibrio tra i consumi di energia del Nord e del Sud del mondo". La scelta non è, dunque, difficile, soprattutto nelle nostre case: basta scegliere determinate tecnologie per l'impianto di riscaldamento o per l'illuminazione, acquistare elettrodomestici ad alta efficienza e, nel caso di una nuova costruzione, organizzare il posizionamento climatico delle stanze in funzione dell'utilizzo che se ne dovrà fare. Un impianto di pannelli solari consente di avere energia pulita, di giorno e di notte. I costi iniziali di investimento (6500 euro per kw, quando un normale impianto domestico deve avere una potenza di 2-3 kw) vengono presto ammortizzati. I costi di esercizio, poi, sono quasi nulli, i costi di manutenzione bassi e accessibili. L'impianto, inoltre, dura in media tra i 30 e i 50 anni. "Durante l'intera vita dell'impianto" viene infine specificato, si eliminano parzialmente o completamente i costi di erogazione dell'energia elettrica ottenendo anche dei surplus economici nel caso del "conto energia". I vantaggi economici sono quindi evidenti. Quelli ambientali incalcolabili.

Silvia Dipace



ESPERIENZE E PROSPETTIVE A CONFRONTO

LEMILLEDOP A CORATO

la ricchezza di un territorio



In futuro l'Italia potrebbe divenire la nazione simbolo della biodiversità nel mondo, ma perché questo avvenga è necessario sensibilizzare la società sul ruolo che il Belpaese può avere a livello internazionale nell'indicare la dimensione economica, sociale, culturale e ambientale di un'agricoltura in grado di difendere e di promuovere il suo patrimonio di saperi tradizionali e nel farne un elemento di identità e di posizionamento nello scenario competitivo globale. La Puglia ha otto DOP (Denominazione di origine protetta), due Igp (Indicazione geografica protetta) oltre a centoquarantasette prodotti tradizionali.

Per questo motivo si è tenuto a Corato il 18 e il 19 maggio un workshop regionale: "LeMilledop: i territori delle identità italiane", organizzato dalla Legambiente - Puglia, si colloca all'interno di "Countdown 2010", l'iniziativa europea promossa dalla IUCN - The World Conservation Union, il più importante network mondiale sulla conservazione della natura - nata per dare seguito agli impegni internazionali per fermare la perdita di biodiversità entro il 2010, per discutere con gli amministratori e gli operatori locali per

valorizzare e per promuovere i prodotti tipici del paniere regionale. Le due giornate si sono così articolate. La prima è stata un momento di analisi e di valutazione della ricchezza del patrimonio enogastronomico regionale messo in relazione con il territorio, una particolare attenzione al neoistituito parco dell'alta Murgia, mentre nella seconda giornata si sono presentate le varie esperienze produttive locali. Sono intervenuti diversi relatori di rilievo: rappresentanti delle istituzioni locali, della Coldiretti, docenti universitari, produttori locali, introdotti da Francesco Tarantini, presidente regionale di Legambiente Puglia, che hanno evidenziato il bisogno di uno sviluppo agricolo locale che possa unire la produzione agricola perché diventi un volano di sviluppo locale. L'approccio territoriale, che sta alla base di questo progetto, permetterà di dar vita a sistemi locali in grado di proporre un'offerta complessiva: produzioni agricole di qualità, ricchezza di paesaggi e biodiversità, di nature e di culture, in particolare enogastronomiche, e di assicurare ai prodotti agroalimentari una maggiore capacità di penetrazione sui mercati, grazie al valore aggiunto rappresentato

appunto dal forte legame con il territorio. La promozione di prodotti di qualità può rappresentare una carta vincente soprattutto per il mondo rurale, in particolare nelle zone marginali come può essere la Murgia, in quanto garantirebbe il miglioramento dei redditi degli agricoltori, favorendo la permanenza della popolazione rurale in tali zone. Nel corso della seconda giornata, inoltre, una degustazione di prodotti tipici ha concluso il workshop. Un esempio significativo di questa relazione è avvenuto nei parchi e nelle aree protette che per la gran parte contengono la ricchezza del patrimonio eno-gastronomico del nostro Paese e della nostra regione, ricca di specie arboree autoctone, testimoniata dai tanti prodotti tipici censiti in queste aree, di cui oltre la metà sono prodotti con denominazioni Dop e Igp. Produzioni che sugli ecosistemi delle aree protette hanno un effetto positivo sul mantenimento del paesaggio, la conservazione e il recupero della biodiversità e il mantenimento degli habitat.

"I prodotti agroalimentari tradizionali e le tipicità del territorio - ha dichiarato Antonio Nicoletti, responsabile Aree protette di Legambiente - rappresentano elementi importanti di promozione di uno sviluppo locale sostenibile e durevole, che si deve necessariamente collocare nello stretto legame tra la tutela del paesaggio, la conservazione della natura e della biodiversità, proprio perché la qualità delle produzioni agricole non può considerarsi disgiunta dalla qualità ambientale".

Con LeMilledop, i territori delle identità italiane, Legambiente intende creare le basi, sia sul versante dei produttori che dei consumatori, per portare al pieno riconoscimento delle valenze economiche, sociali ed ambientali dell'agricoltura di qualità, aumentando in primo luogo il numero delle produzioni italiane tutelate dall'Unione Europea.

Oratorio estivo a San Ferdinando!

Sabato 10 giugno, alle ore 16,00, hanno avuto inizio nella Parrocchia San Ferdinando Re, a San Ferdinando, le attività di Oratorio Estivo per tutti i ragazzi della comunità religiosa. Le attività hanno preso il via con una simpatica "biciclettata", che ha avuto, oltre allo scopo ludico, quello di riunire i ragazzi in vista di un'estate insieme. I singoli corsi che hanno preso il via vengono man mano indicati secondo un programma affisso nella bacheca del cortile della parrocchia. Le attività, come quelle dello scorso anno, sono ludiche, ma anche educative e impegnative. Sono previsti, quindi, campionati di scacchi e di dama, nel cortile della parrocchia, di arti domestiche (ricamo, uncinetto, ferri), arti grafiche e pittoriche. Per chi si voglia misurare con la propria manualità ci saranno laboratori di arti plastiche (argilla, pasta di sale, ecc.). Alcuni animatori terranno poi corsi di chitarra e di organo. Non mancheranno attività maggiormente "dinamiche", come il volley e giornate di escursionismo; le prime fra queste si terranno nella piazza principale del paese, di fronte alla parrocchia. Per i piccoli, ma non solo, ci saranno utili laboratori di "artattak". Non mancheranno le attività tipiche di ogni oratorio, come il calciobalilla e il ping pong. Ci sarà poi particolare impegno per la preparazione di un musical che vedrà occupati tutti i ragazzi. Il 24 giugno è prevista, inoltre, una gita ai laghi Alimini (Lecce), con partenza in prima mattinata e rientro previsto in tarda serata.

Silvia Dipace

Giuseppe Faretra

L'uomo e le meraviglie dell'Universo



Progetto interdisciplinare degli alunni della I^a e III^a H della Scuola Media Statale "Giovanni XXIII" di San Ferdinando di Puglia

Le due classi hanno partecipato alla seconda parte del progetto proposto dall'Arcidiocesi di Trani "Senza la domenica non possiamo vivere ... ogni uomo è mio fratello" intitolato "L'Uomo e le meraviglie dell'Universo". Molteplici e varie sono state le attività svolte. A conclusione gli alunni si sono cimentati in:

- recitazione di brani con balletto sulla creazione dell'universo,
- declamazione del cantico di San Francesco, accompagnata dalla proiezione di diapositive, recitazione di testi poetici sul Sole, con lo sfondo di un balletto,
- rappresentazione teatrale sull'energia solare,
- allestimento di una mostra cartellonistica.

Nell'ambito di tale progetto, importante e molto significativo è stato l'incontro con il missionario frate Pietro Rusconi che da 25 anni opera nel Ciad, costruendo carrozelle e cucine solari. Fratel Pietro ha raccontato agli alunni la sua esperienza e il suo impegno a favore di una delle popolazioni più povere del nostro pianeta. Gli alunni, al termine di tale lavoro, hanno acquisito la consapevolezza di saper contemplare la bellezza del Creato, del rispetto verso la natura, dello stupore e della gioia che ogni creatura può suscitare in noi. Hanno, inoltre, allargato le loro conoscenze sulle energie alternative e, in particolar modo, sull'utilità del sole come fonte di vita per tutti noi, a salvaguardia della nostra salute e dell'intero pianeta.

Per due anni consecutivi gli alunni sono stati protagonisti dell'ora di Adorazione Eucaristica al giovedì santo dalle ore 21.00 alle ore 22.00. Questa esperienza, li ha aiutati a comprendere il vero significato e il senso religioso della prima festa cristiana, la Pasqua. Il 17 maggio 2006, i ragazzi impegnati nel progetto hanno partecipato all'uscita didattica a Roma dove hanno incontrato il Santo Padre Benedetto XVI. L'alunna Rossana D'Agnelli ha personalmente salutato il Pontefice e gli ha regalato un pannello in seta raffigurante i simboli dell'Eucarestia, da lei stessa dipinto.

L'intero progetto sviluppatosi nei vari ambiti disciplinari: religioso, artistico, letterario, scientifico, storico, ha contribuito non solo alla crescita culturale dei ragazzi, ma anche e soprattutto a quella sociale e religiosa.

Grazia Russo

Dal Vaticano, 13 giugno 2006

Alla giovane
Rossana D'Agnelli
Scuola Media Statale "Giovanni XXIII"
San Ferdinando di Puglia

Cara Rossana,
in occasione dell'Udienza Generale di mercoledì 17 maggio scorso, unitamente ai Docenti ed agli alunni della Scuola Media Giovanni XXIII, hai voluto gentilmente donare al Santo Padre Benedetto XVI, in segno di affetto e di filiale devozione, un telo da te dipinto per il Concorso diocesano sul tema "Senza la Domenica non possiamo vivere".

Il Sommo Pontefice ringrazia per il delicato pensiero e per i sentimenti che lo hanno accompagnato e, mentre auspica che la riscoperta della centralità del Giorno del Signore nella vita di ogni cristiano, susciti una partecipazione sempre più intensa e fruttuosa alla Mensa della Parola e del Pane di Vita, invoca la celeste protezione della Vergine Maria e imparte di cuore a te, ai compagni, al dirigente scolastico, agli insegnanti e al personale della scuola una speciale Benedizione Apostolica, volentieri estendendola ai familiari e alle persone care.

Anch'io invio il mio cordiale saluto, augurando ogni bene.

Mons. Gabriele Caccia
Assessore

La Missione

"Vacanza costruttiva"

Le possibilità di impegnare l'estate in modo interessante che oggi si presentano ai giovani sono innumerevoli. Dalla semplice settimana al mare, alle passeggiate naturalistiche; dal college inglese agli ostelli della gioventù; dai villaggi tintarella-massaggi-disco alla raccolta di fragole nel nord Europa.

In questo variegato programma di opportunità, non mancano esperienze che uniscono gli aspetti divertenti del conoscersi, dello stare insieme e del giocare, agli aspetti seri e costruttivi dell'imparare, riflettere, rendersi utili. Queste esperienze in genere mirano non solamente a "passare il tempo" in modo piacevole, ma ad utilizzarlo come un investimento, come un tempo che non passa senza trasformare qualcosa e lasciare un segno.

Gli obiettivi delle esperienze di formazione missionaria per giovani sono:

- **Mettersi in dialogo con Dio.** L'esperienza di formazione missionaria serve a questo: mettersi in atteggiamento di disponibilità all'incontro e al dialogo con Dio, per rinforzare e rendere più fertile quella relazione che fa sentire amati e guidati verso grandi orizzonti.
- **Incontrare, conoscere e confrontarsi con gli altri.** Accettare la sfida e la fatica di conoscere un'altra persona perché nell'altro c'è una terra ricca tutta da scoprire e verso cui andare con rispetto e apertura. Incontrare l'altro, poi, significa riuscire a mettersi alla pari con lui. L'altro è un altro me che mi rivela chi sono io, che mi permette di vedere i miei limiti e i miei pregi, che tutto sommato mi svela la mia unicità, a patto che io ne riconosca la sua. L'altro è Cristo da accogliere, amare, onorare.
- **Aumentare la conoscenza e la consapevolezza** riguardo ai tempi di cooperazione, giustizia, pace, mondialità, corresponsabilità, solidarietà, carità, globalizzazione, sviluppo sostenibile, finanza etica, commercio equo-solidale, servizio civile, magistero della Chiesa ecc.
- **Qualificare il proprio stile di vita**, in modo coerente con il Vangelo. Siamo tutti obesi di nozioni, teorie e riflessioni, al punto che tutto passa dalla testa molto velocemente senza minimamente intaccare il cuore, né tanto meno "scendere" nelle mani.
- **Valutare e scegliere i percorsi di vita** più corrispondenti alla propria vocazione. Si può riacquistare il vero senso della chiamata, e demolire alcune vecchie idee sulla vocazione intesa come rinuncia a sé e intenderla come strada che conduce alla pienezza di vita e quindi alla felicità.

Si propongono ai giovani della diocesi due esperienze formative estive.

Loreto - dal 24 al 30 luglio

Età: 17-30 anni

Quota di partecipazione: 140,00 euro

1. **Campo nazionale di Formazione Missionaria.** Si tratta di una settimana di preghiera e di approfondimento delle tematiche missionarie mediante laboratori, testimonianze, gruppi di lavoro; tra le attività è previsto anche un pomeriggio e una sera di evangelizzazione in strada durante i quali i ragazzi sperimenteranno cosa vuol dire essere apostoli tra la gente di oggi.



Etiopia - 1-22 Agosto

Età: 18-32 anni

**Quota di iscrizione:
1.200 euro**

2. **Viaggio di formazione in missione.** È un'esperienza forte di maturazione umana e spirituale incentrata sul conoscere e sul non fare. Si tratta di un periodo in cui i giovani possono entrare in contatto con la natura di altri paesi per apprezzarne le differenze e riconoscersi fratelli di persone con un tenore e uno stile di vita differente. È un'esperienza utile per allargare i propri orizzonti e aprirsi al mondo; per tornare poi a casa più consapevoli, molto più motivati ed entusiasti; per iniziare o continuare il proprio impegno, con un punto di vista diverso da cui guardare alla propria vita e... chissà, magari progettare partenze più lunghe!



*a cura dell'Ufficio
Missionario Diocesano*

Dall'ottobre 2006

IL VESCOVO INDICE L'ANNO MARIANO DIOCESANO

NEL 50° ANNIVERSARIO DELL'EREZIONE DEL SANTUARIO DIOCESANO
MADONNA DI FATIMA IN TRANI 2006 - 13 OTTOBRE - 2007

All'ombra di Maria di Nazareth, vanno riscoperte le dimensioni
spirituale, vocazionale e caritativa della vita cristiana

In occasione del 50° anniversario dell'erezione del Santuario Madonna di Fatima (13 ottobre 1957) in Trani, Mons. Pichierri ha inviato alla Comunità ecclesiale una lettera di indizione dell'Anno Mariano Diocesano (2006 - 13 ottobre - 2007).

Nella sua missiva, il Vescovo richiama la figura di Maria di Nazareth, la Madre di Gesù, "modello di figlia, di sposa, di madre", nonché la storia del Santuario, cominciata nel 1955, dai chiari legami con il carisma del "Rogate" di S. Annibale Maria Di Francia e con il messaggio delle apparizioni di Fatima.

L'Anno Mariano - il cui programma sarà elaborato da un comitato costituito dal Vicario generale, dai Vicari zionali, dal Cancelliere arcivescovile, dal Rettore del Santuario - ruoterà attorno al culto al Cuore Immacolato di Maria e dovrà prefiggersi di raggiungere obiettivi di natura spirituale, vocazionale, ma anche nella carità "che ci fa amare, senza misura, tutti senza esclusione di nessuno".

Il documento porta la data del 13 maggio (2006), in riferimento al 13 maggio 1917, in cui ebbe luogo la prima apparizione della Madonna di Fatima.

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici, il 50° anniversario della consacrazione del *Santuario Diocesano Madonna di Fatima* in Trani è una felice e opportuna occasione per elevare insieme, come Chiesa diocesana, alla SS. Trinità il rendimento di grazie per averci chiamato ad essere "santi e immacolati" (Ef 1,4) donandoci in Maria di Nazareth il modello di **figlia**, di **sposa**, di **madre** (Cfr. Mt 12,50) e il segno della sicura speranza della nostra piena realizzazione in Dio; e per accogliere Maria come fece Giovanni (Cfr. Gv 19,27), nella nostra vita, "personale e comunitaria, rinnovando in Lei il nostro affidamento, dopo un percorso di evangelizzazione nella riconsiderazione della sua posizione nel mistero di Cristo e della Chiesa in vista di

La devozione mariana nella nostra diocesi sta vivendo una stagione veramente ricca di iniziative con tanta partecipazione di popolo. A Trani, di recente, si sono registrate le celebrazioni per la Madonna dell'Apparizione. A Barletta (16-23 luglio, Parrocchia Buon Pastore) e a Margherita di Savoia (23-29 luglio, Maria SS. dell'Addolorata) hanno avuto luogo due settimane mariane con la presenza della Madonna Pellegrina del Santuario di Fatima. Sempre a Barletta, ha avuto inizio presso la Parrocchia Santuario Cuore Immacolato di Maria l'anno del "Giubileo Mariano", che si concluderà il 16 giugno 2007. A Corato è in via di svolgimento l'Anno Mariano in occasione del 350° anniversario di S. Maria Greca, patrona della Città.



23 luglio 2006, la Madonna Pellegrina del Santuario di Fatima mentre si appresta ad essere trasferita da Barletta (Ospedale Civile "Mons. Dimiccoli") a Margherita di Savoia (Parrocchia Maria SS. dell'Addolorata)

uno sviluppo ulteriore della missionarietà secondo il comando del "Rogate" di Gesù Maestro" (Cfr. Mt 9,37) per ottenere le vocazioni per la nostra Chiesa diocesana e universale.

A ciò ci spinge la storia del *Santuario Diocesano Madonna di Fatima*, il particolare carisma del "Rogate" di *S. Annibale Maria di Francia*, il messaggio singolare delle apparizioni di Fatima.

La storia del *Santuario diocesano Madonna di Fatima* in Trani ha questi momenti significativi.

1. Il 15 maggio 1955 l'Arcivescovo Reginaldo Addazi officiò il rito della benedizione e posa della prima pietra dell'erigendo nuovo *Santuario della Madonna di Fatima* (primo in Italia) con l'inclusione della pergamena a ricordo dell'avvenimento.

2. Il 13 maggio 1957 lo stesso Mons. Addazi inaugurò il *Santuario*, benedicendo la statua della *Madonna di Fatima*.

3. Il 16 luglio 1958 sempre l'Arcivescovo Addazi con apposito decreto elevò a *Santuario Mariano Diocesano* lo stesso Santuario.

4. Il 31 maggio 1959 la città di Trani venne consacrata al *Cuore Immacolato di Maria* in forma solenne e grandiosa dall'Arcivescovo Addazi.

5. Il 17 settembre 1961 fu portata in elicottero, proveniente da Fatima, una nuova statua della *Madonna di Fatima*, accompagnata dal Vescovo di Leira-Fatima, Mons. Pereira Venancio. La statua era stata benedetta da Papa Giovanni XXIII il 6 settembre a Castel Gandolfo. Attualmente è visibile sul lato sinistro all'interno del Santuario.

6. Nel maggio 1973 l'Arcivescovo Giuseppe Carata promosse e realizzò la seconda *Peregrinatio* della statua della *Madonna di Fatima* nelle parrocchie cittadine come ringraziamento per la visita che le stesse fecero al Santuario nel maggio 1957.

7. Il 18 maggio 1975 il *Santuario Diocesano della Madonna di Fatima* fu eretto a parrocchia per volontà dell'Arcivescovo Giuseppe CARATA.

8. Il 12 ottobre 1986 l'Arcivescovo Giuseppe Carata benedì solennemente il monumentale *Mosaico della Madonna di Fatima* che si può ammirare sull'altare, il quale rappresenta il "*Trionfo del Cuore Immacolato di Maria*", in risposta alla promessa della Vergine fatta ai tre pastorelli: "*Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà*".

Ispirato dagli esempi dei miei venerati predecessori, ho ritenuto quanto mai opportuno, dare l'attenzione pastorale che merita al nostro rinomato *Santuario diocesano della Madonna di Fatima*, nella fausta ricorrenza del 50° anniversario della sua erezione, indicendo, come di fatto indico con questa lettera

L'ANNO MARIANO DIOCESANO 2006 -13 OTTOBRE - 2007

con l'intento di rinnovare l'atto di affidamento al *Cuore Immacolato di Maria* di tutta la Chiesa diocesana, esortando tutti ad imitare Maria come figlia, come sposa, come madre; e di implorare dalla sua mediazione materna le grazie di cui abbiamo bisogno per crescere in Gesù Cristo, da glorificatori



Trani, Parrocchia Santuario Madonna di Fatima

del Padre sotto l'azione dello Spirito Santo, come Chiesa, "mistero di comunione e di missione" che tende alla misura alta della santità. L'Anno Mariano lo vivremo in un cammino crescente di fede, di speranza, di carità attraverso gli impegni del nostro programma pastorale diocesano.

Cammino di fede come risposta alla volontà del Padre che ci vuole una sola cosa nel Figlio suo prediletto, Gesù Cristo Nostro Signore, rendendoci fedeli suoi discepoli.

Cammino di speranza che deve animarci come figli adottivi del Padre nel Figlio, docili all'azione dello Spirito Santo, rendendoci missionari gioiosi e audaci di Gesù risorto, speranza del mondo.

Cammino di carità che deve fare di noi un cuore solo e un'anima sola, disposti a donarci come pane spezzato e vino versato, in Gesù Eucaristia per la salvezza del mondo.

Dalla nostra Madre celeste invochiamo per ciascuno di noi e per tutti:

- la perseveranza finale nella fede;
- la saldezza nella speranza sino all'ultima ora della nostra vita terrena;
- la generosità nella carità che ci fa amare, senza misura, tutti senza esclusione di nessuno.

Alla nostra Madre celeste chiediamo il dono delle vocazioni cristiane:

- alla famiglia secondo il disegno di Dio (Cfr. Gen 1,27; 2,24);



Interno del Santuario Madonna di Fatima

- alla vita sacerdotale e diaconale secondo la volontà di Gesù Cristo;
- alla vita consacrata per il regno secondo i carismi dello Spirito Santo.

Dalla dolcissima Madre di tutti supplichiamo, secondo il messaggio di Fatima, la conversione dei peccatori e la giustizia e la pace fra tutti i popoli della terra.

In questo Anno Mariano vogliamo specchiarci nel *Cuore Immacolato di Maria*, mirando l'altezza, l'ampiezza e la profondità del suo amore, attraverso la conoscenza più approfondita di Lei, la preghiera contemplativa del Santo Rosario, i pellegrinaggi al Suo Santuario, l'accoglienza del suo invito sempre nuovo: "fate quello che Gesù vi dirà" (Gv 2,5).

Vi prego di accogliere il programma sobrio ed essenziale che vi viene proposto da un apposito Comitato, costituito:

- dal Vicario generale;
- dai Vicari zionali;
- dal Cancelliere Arcivescovile;
- dal Rettore del Santuario, P. Antonio PIERRI rogazionista.

Con l'auspicio di rendere più gradita al *Cuore Immacolato di Maria* la nostra Chiesa diocesana, invoco da Lei, Madre amorevole, la benedizione su di me e su tutti voi, con la preghiera alla SS. Trinità perché allontani da noi ogni male donandoci ciò che giova al nostro vero bene.

Trani 13 maggio 2006

✠ **Giovan Battista Pichierri**
arcivescovo

Noi e la Bibbia

Una festa per riscoprire le Sacre Scritture. **Domenica 1 ottobre 2006** ritorna *Noi e Bibbia*, la giornata di aggregazione sul tema biblico che, proposta dall'associazione "Goccia dopo Goccia", giunge quest'anno alla sua terza edizione.

"Goccia dopo Goccia" è una realtà di formazione e animazione missionaria che, costituita principalmente da giovani, è presente in varie parti d'Italia.

La giornata è una risposta all'appello che l'amato Giovanni Paolo II fece il 27 luglio 2003, allorché invitò tutti a riscoprire l'importanza delle Sacre Scritture. Fu così che, il 26 settembre 2004, si celebrò la prima edizione di *Noi e la Bibbia*, cui fece seguito, il 2 ottobre 2005, la seconda edizione. L'impegno organizzativo non scaturisce solo dalla buona volontà e dalla fantasia, pur sempre indispensabili, ma trova la sua origine nei corsi di formazione, nei campi estivi e nelle fiere missionarie che hanno preparato in questi ragazzi il terreno per la riuscita di quest'iniziativa. L'obiettivo è quello di allargarsi gradualmente su scala nazionale e di coinvolgere nuove comunità parrocchiali e religiose, associazioni e movimenti di tutta Italia che, ciascuno presso la propria sede, potranno vivere questo importante momento incentrato sulla Parola.

"Avvicinare le persone alla Bibbia può avvenire più facilmente attraverso un momento aggregativo e di gioco. Questo - sottolineano Annalisa Giacobbe e Lucy Fenech del comitato organizzativo - lo abbiamo sperimentato più volte durante le attività di questi ultimi anni". Da qui l'idea di proporre l'esperienza a tantissime altre realtà, invitandole a celebrare la festa tutte contemporaneamente: la domenica successiva alla memoria di S. Girolamo (traduttore della Bibbia in latino), che ricorre il 30 settembre. Una proposta che mira a contagiare positivamente e in modo nuovo tutte le comunità cattoliche.

Strumento privilegiato per vivere la giornata è il gioco di società chiamato *Il Cammino della Bibbia*. Si tratta di un gioco ideato e realizzato da un gruppo di missionarie in America Latina per aiutare e stimolare la conoscenza delle Sacre Scritture: si gioca infatti con la Bibbia in mano, proprio per poterla conoscere sfogliandola. In tal modo si sperimenta che, camminando con la Parola di Dio, non s'inciampa e, se ciò accade, si può subito rialzarsi. Il percorso, infatti, prevede le mosse "arretra", "avanza" e così via e riproduce ciò che accade nel cammino di ogni cristiano. In più, i ricavi della vendita del gioco finanziano progetti realizzati nel Sud del mondo.

Noi e la Bibbia si è dunque tramutata in un incontro collettivo e giocoso attorno alla Parola di Dio, dando vita a veri e propri tornei sulla conoscenza della Bibbia, in cui le finali si giocano con solennità e con la partecipazione di personaggi viventi: un vero spettacolo attorno alla Parola, che si è dimostrato capace di attirare ed entusiasmare un numero sempre crescente di persone.

Per ulteriori informazioni contattare il gruppo

"Goccia dopo Goccia" di Messina

allo 090.42835 o al 347.7202612

e-mail info@noielabibbia.it

web www.noielabibbia.it, www.ilcamminodellabibbia.it.



LA NOSTRA COMUNITÀ DIOCESANA

MIMMO ZUCARO PARLA DELLA SUA ESPERIENZA LAICALE TRA L'AZIONE CATTOLICA E IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Mimmo Zucaro è stato eletto vicepresidente del Consiglio Pastorale Diocesano, 49 anni, insegnante della scuola primaria al IV Circolo didattico "Tattoli" di Corato. Nel corso degli anni, ha accumulato varie esperienze: nell'Azione cattolica Italiana a livello diocesano, in qualità di presidente per otto anni, è attualmente al secondo mandato come vicepresidente del Consiglio Pastorale Diocesano.



Mimmo Zucaro, vice presidente del Consiglio Pastorale Diocesano

ricordava don Tonino Bello che parlava di convivialità delle differenze. Secondo me, ogni comunità, guidata dal proprio parroco dovrebbe lavorare su se stessa per arrivare a dire non la mia comunità, ma la nostra diocesi, se vogliamo perseguire quel senso di unità che Cristo nel corso della Sua vita ha mostrato. A questo proposito è significativo quello che ci riporta l'evangelista Giovanni "Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi

consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola..." (Gv 17,18-22). C'è molto da lavorare in questo senso. C'è anche da dare una svolta nella figura presbiterale di lasciare il tempio, per andare verso la città, soprattutto verso i giovani che rappresentano la fascia di età più importante e da un punto di vista spirituale sono la fascia più debole. Il passaggio cruciale dalla fanciullezza alla adolescenza è quello più delicato!

Qual è il compito del Consiglio Pastorale Diocesano?

Il compito del Consiglio Pastorale Diocesano è quello di essere un organo pensante insieme con il vescovo all'interno della realtà diocesana. Pertanto, tutte le attività che le varie commissioni promuovono, passano per il CPD per una valutazione se sono attinenti o meno alle attività ed alle finalità pastorali che il vescovo e il consiglio hanno posto in essere nel corso dell'anno. Il CPD è l'espressione delle varie realtà presenti all'interno della nostra diocesi dai sacerdoti, ai laici dai componenti delle varie realtà ecclesiali presenti.

Qual è la situazione attuale delle comunità ecclesiali in diocesi?

La nostra realtà è sempre stata dinamica, viva, pulsante, forse si fanno fin troppe attività... Ma questa è una forma di comunione e di condivisione all'interno della comunità più vasta, insieme con il nostro vescovo e pastore. Sotto questo aspetto ci sono tre caratteristiche: la comunione come valore, la comunità dove la comunione si esprime, la comunicazione come uno strumento per realizzazione della comunione come esperienza condivisa all'interno delle varie comunità. La comunione è perseguita tramite un programma pastorale differenziato e variegato da parte delle varie zone pastorali, anche se, poi, sono unite da un filo rosso. La comunità è la visione, tangibile e concreta tra religiosi e laici, tra laici e vescovo, e tra religiosi e vescovo. La comunione è anche espressa tramite i mezzi di comunicazione sociale. "In Comunione", per esempio, è uno di questi importanti strumenti per far crescere all'interno delle nostre comunità l'esperienza di condivisione cristiana tramite la comunicazione, la cultura e le attività sociali.

Quali sono le prospettive della nostra diocesi?

La nostra è una diocesi atipica per la struttura geografica che si articolava tra le province di Bari e di Foggia, si ripercuoteva anche a livello pastorale per la struttura e l'organizzazione, ma rappresentava una vera e propria ricchezza per la diversità, come

Come si possono contenere i fenomeni di disgregazione sociale?

Secondo me, se le nostre comunità si occupassero di uno studio approfondito delle Sacre Scritture, si potrebbero trovare molte risposte concrete alla soluzione dei vari fenomeni di disgregamento sociale. Il messaggio cristiano è un messaggio in tensione, nella gradualità che va implementato dallo studio delle Sacre Scritture. E questo lo sottolineo, sicuramente, parecchie risposte sarebbero trovate. Il nostro atteggiamento deve essere quello di essere in ricerca verso qualcosa che mi conduce a Cristo. Si vede cosa sta succedendo per il film e il libro de "Il codice da Vinci". Se sono bastate delle opere culturali a far sbandare tanti cristiani. Questo ci deve far capire che c'è ancora molto da lavorare sulla Parola; ribadisco con la P maiuscola, affinché possa avere piena cittadinanza tra i cattolici. Un cattolico, che ha una salda ed approfondita formazione biblica, non teme niente. Stiamo vivendo il periodo che precede il convegno di Verona e questo è un percorso che ci aiuterà per la comunità cristiana diocesana nel prossimo futuro alle sfide che sono sollevate dal mondo e dalla società civile.

Giuseppe Faretra

Benedetta e inaugurata un'artistica statua di S. Annibale nel Santuario della Madonna di Fatima a Trani

Quest'anno la festa di Sant'Annibale il 1° giugno a Trani ha avuto un sapore particolare.

Il Santo, che appena un anno fa, il Consiglio Comunale di Trani, all'unanimità, ha proclamato "Cittadino Onorario" della città, è tornato a far sentire il suo messaggio fondato sul carisma del Rogate, cioè la preghiera per le vocazioni (Rogate) e della carità verso i piccoli, gli orfani e i poveri.

Lo ha fatto con "discrezione", con l'impegno dei suoi "Figli", i Padri Rogazionisti e le sue "Figlie", le Suore del "Divino Zelo", che lo hanno festeggiato con onore e devozione, durante un primo giugno da ricordare negli annali della storia, giorno della sua festa liturgica.

Il grande evento di quest'anno porta i segni dell'arte sacra, come strumento di fede e ricordo di un uomo, che ha sacrificato la propria vita, anche nella nostra Trani, per il sostegno alle vocazioni e l'aiuto per gli umili e i piccoli orfani e bisognosi. Sono proprio questi infatti i simboli salienti di un'opera scultorea di sicuro valore, che i Padri Rogazionisti hanno commissionato all'artista Nicoletta Di Biase. E proprio l'inaugurazione di questa Statua raffigurante il Santo, realizzata in resina di primissima scelta e alta m. 1,80, all'interno del Santuario della Madonna di Fatima, ha rappresentato il momento di maggior richiamo della giornata dedicata al Sant'Annibale.

La benedizione della Statua, seguita da una solenne concelebrazione eucaristica in onore del Santo, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri, ha attirato una gran folla di fedeli e riunito tutti idealmente intorno alla grande figura del santo e dei valori richiamati dalla sua vita e dalle sue opere,

presenti anche il Sindaco della città, dott. Giuseppe Tarantini, il presidente del Consiglio Comunale, dott. Carlo Laurora, rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, Consiglieri Comunali e autorità civili e militari.

Proprio la stessa Statua, nuovo oggetto di devozione per i pellegrini e i fedeli che si recheranno al Santuario, diviene simbolo d'evocazione di alcuni passaggi salienti della vita del Fondatore dei Padri Rogazionisti. Basti pensare alla presenza del vento che intaglia la veste del Santo. Il vento, simbolo del sostegno dello Spirito Santo e, secondo le intenzioni dell'autrice, sinonimo delle difficoltà affrontate e superate brillantemente da Padre Annibale; inevitabile poi il riferimento ai fanciulli: un bambino e una bambina che diventano emblema di tutta la schiera dell'infanzia abbandonata o in difficoltà economiche o priva del pur minimo sostegno e riferimento morale. Tutti ostacoli che Padre Annibale ha aiutato a superare, con l'opera instancabile degli Istituti Antoniani maschili e femminili da lui fondati e con la presenza amorevole degli educatori, degli insegnanti, degli stessi Padri e delle stesse Madri, che in tanti anni hanno lavorato e tuttora agiscono in tal senso per il bene di questi piccoli.

E ancora, le Spighe, la Croce e il Vangelo, altri simboli che caratterizzano la splendida opera della Di Biase, artista eclettica, dalla grande sensibilità umana,



cristiana e religiosa nonché abile nel rendere plasticamente ed efficacemente immagini, azioni ed elementi della personalità umana e religiosa del nostro Santo. La messe da popolare con il lavoro degli operai - sacerdoti, il riferimento costante alla Parola e al Sacrificio di Gesù, come punti fermi da cui continuamente ripartire nell'azione quotidiana, che fu, è vero di Padre Annibale, ma che oggi dev'essere anche la nostra azione.

All'inizio della cerimonia ha preso la parola P. Antonio Pierri, superiore della Comunità dei PP. Rogazionisti nonché Rettore del santuario che ha spiegato il significato della benedizione e del perché della statua posta nel santuario. Ha preso poi la parola il Sindaco della città, dott. Giuseppe Tarantini, che, oltre al compiacimento per l'iniziativa, ha messo in rilievo l'importanza sempre crescente della presenza di Sant'Annibale nella città di Trani e nella vita e fede dei suoi abitanti, tanto da essere annoverato ormai tra i suoi "patroni". Ha preso, quindi la parola, l'artista Nicoletta Di Biase che, con parole semplici, ma commosse

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio di "In Comunione" e non vengono ceduti a terzi



e profonde, ha spiegato i motivi ispiratori nella realizzazione della statua. Infine, l'Arcivescovo ha proceduto alla scoperta e alla benedizione della Statua, tra lo scrosciante applauso commosso dei numerosi fedeli presenti, molti dei quali con gli occhi lucidi di fede e di devozione e il canto dell'inno al santo da parte del coro Akatistos "Il ragazzo del grano". La solenne S. Messa in onore di Sant'Annibale ha concluso la parte religiosa e sacra della manifestazione.

Ha avuto seguito un momento gioioso di agape fraterna, cui hanno preso parte il sindaco e tutte le autorità civili e religiose e numerosi fedeli presenti al sacro rito.

Giovanni Ronco



San Cataldo 2006

CORATO 19-20-21 AGOSTO

La devozione popolare verso San Cataldo, deve suscitare in tutti uno stimolo grande all'Evangelizzazione.

La festa Patronale in onore di San Cataldo, costituisce per tutti una buona occasione per gettare uno sguardo verso il passato e cogliere tutti quei frutti che oggi in un mondo che cambia, possiamo continuare a coltivare e proporre.

Soprattutto i valori non negoziabili della Famiglia e della Vita. Occorre promuovere a livello popolare una devozione al Santo più fortemente unita all'Evangelizzazione.

La devozione al Santo deve rispondere all'appello di Gesù Cristo a una reale conversione di Vita che dia ragione della

speranza che è in ciascuno di noi e che per il credente ha un nome e un volto: Gesù Cristo. È da lui, infatti che deriva ogni efficacia per la vita del cristiano. Riscoprire la bellezza e la grandezza di San Cataldo, è motivo per tutta la Città, non solo quello di avere un Santo da invocare, ma soprattutto quello di avere un *Cristiano da imitare*. La devozione a San Cataldo che è grande nel popolo coratino, a volte risente dell'usura del tempo, perché si tende a mettere in secondo piano l'incontro del credente con Gesù Cristo. È appunto l'incontro con il Cristo che San Cataldo vuole aiutarci a riscoprire e a mettere in essere.

Infatti il Santo è l'innamorato di Cristo e benedice e protegge quanti sul suo esempio si innamorano di Gesù Cristo lo annunciano attraverso la testimonianza della vita, soprattutto difendendo quei valori che sono alla base del nostro vivere come credenti e come cittadini del mondo: *La Vita - la Famiglia - La Persona*.

La devozione al Santo deve diventare itinerario di Vita cristiana. La Missione di San Cataldo è stata ed è quella di richiamarci continuamente alla conversione del cuore.

Tutto ciò che è esteriorità: luminarie, canti, giostre, divertimenti in genere, dovrebbero essere espressione di una gioia interiore derivante dall'incontro con Cristo che ci rende veramente uomini liberi e capaci di annunciare che Dio è Amore che si dona perché possiamo raggiungere la meta della santità.

Da questo ne scaturisce l'invito a tutti a partecipare al periodo di preparazione alla festa, perché dall'Ascolto della Parola di Dio, dalla preghiera, possa scaturire in noi attorno a noi la forza di essere dei veri testimoni di Cristo.

San Cataldo interceda per noi, perché la nostra Chiesa e la Città tutta possano essere fari di luce e di speranza per l'umanità intera.

Sac. Cataldo Bevilacqua

**Il nostro grazie... per
il prezioso sostegno a
"IN COMUNIONE"**

46

Biella Don Rosangelo (Gioia del Colle)
Corcella Sig.ra Maria Luisa (Barletta)
D'Ingeo Sig. Antonio (Corato)
Doronzo Mons. Leonardo (Barletta)
Gianfrancesco P. Gino (Cura di Vetralla - VT)
Pinna Sig.ra Sandra (Margherita di Savoia)
Sfregola Sig. Giuseppe (Barletta)
U.C.I.D. c/o CEDAM s.r.l. (Barletta)

"IN COMUNIONE"

*è un piccolo seme
che vuole e può crescere per*

- informare;
- fare cultura;
- dare voce a chi non ne ha;
- contribuire alla comunione ecclesiale;
- dialogare e confrontarsi;
- raggiungere i lontani;

dipende anche da te!

**SOSTIENILO con il tuo abbonamento
c/c postale n. 22559702**

e-mail: r.losappio@virgilio.it

UNO SGUARDO RIVOLTO A CIASCUNO

Pubblichiamo una bella e significativa riflessione di mons. Giuseppe Paolillo, arciprete e vicario episcopale di Barletta, nel giorno della benedizione e intronizzazione, nella Basilica Concattedrale Santa Maria Maggiore in Barletta, di una nuova icona di Gesù Sommo Sacerdote

Molte volte mi sono visto in quello sguardo: di Gesù nella tavola di Paolo di Serafino de' Serafini. Uno sguardo profondo, sincero, partecipe... Uno sguardo che ti penetra dentro... Gesù ti trasferisce nel cuore una particolare serenità: ti pacifica nei tormenti e nelle ansie presenti nel cuore di tutti. C'è un riflesso di eternità in quegli occhi così grandi, così evidenti... e c'è una luce che ti parla d'amore. Ti dice quanto sei amato, tu, perché è te che guarda. Quegli occhi guardano solo un tu.

Quando i gruppi di visitatori hanno la possibilità di ammirare la tavola del Sommo Sacerdote riferiscono di quello sguardo che è rivolto a ciascuno. Ma questo dono non poteva diventare abituale. Ogni volta il trasporto dell'icona diventava sempre più problematico. Stiamo pur sempre parlando di un'opera d'arte della fine del 1300. Il consiglio prudente di esperti e sacerdoti era sempre più quello di tutelare la tavola in una collocazione sicura e stabile in un eventuale museo. Una sistemazione definitiva.

Ecco allora l'idea di una riproduzione: non è possibile parlare di una copia tout court, ma di una rilettura fedele all'originale; moderna nell'interpretazione, affidata ad un'artista sicura delle tecniche ed innamorata di un'arte che è riflesso della bellezza di Dio. Magari combinandola con un ulteriore impegno di teologia nell'icona delle VIRGO ORANS, l'antichissimo bassorilievo che è sotto il campanile, bisognoso di restauro e certamente molto più antico della data del 1505 sotto incisa.

La tavola di Gesù Redentore nelle vesti sacerdotali sarebbe stata collocata all'interno della parete che poi si aprì all'ampliamento tardo gotico in forma ottagonale, proprio sopra il trono episcopale. I fedeli, collocati nelle navate della Basilica, con un solo sguardo avrebbero composto in un insieme teologico di grande significato l'icona di Gesù, sommo sacerdote, la persona del vescovo, immagine vivente di Gesù.

Sento le parole del Concilio:

"Nella persona quindi dei vescovi, ai quali assistono i sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo... - e sempre nello stesso n. 21 della 'Lumen Gentium' - ... I vescovi in modo eminente e visibile, sostengono le parti dello stesso Cristo Maestro, Pastore e Pontefice, e agiscono in sua vece...". La qual cosa mi impressionava molto. D'altra parte seguiva una riflessione che ho inflitto in una lunga penitenza nella celebrazione del Corpus Domini al popolo di Dio e ai sacerdoti, chiedendo



Lunedì 24 luglio 2006, nella Concattedrale di Santa Maria Maggiore, l'Arcivescovo, nella preghiera del Vespro, ha benedetto e intronizzato la nuova icona di "Gesù Sommo Sacerdote" (si veda la terza di copertina di questo numero di "In Comunione"). L'opera è di Maria Galie, iconografa rumena dimorante in Roma, e riproduce la preziosa e antica icona di Paolo de' Serafini da Modena, quest'ultima conservata stabilmente in luogo più sicuro. La nuova icona è stata posta accanto al trono episcopale così da renderlo visibile ai fedeli. Naturalmente dietro l'idea di commissionare ed esporre la nuova icona, il motivo fondamentale rimane quello di fare "memoria viva e continua - afferma Mons. Giuseppe Paolillo, Arciprete

del Capitolo Concattedrale di Barletta - dell'unità della Chiesa locale intorno al suo Pastore".

Intanto, per i tipi dell'Editrice Rotas di Barletta, è stata data alla stampa un breve pubblicazione del Capitolo Concattedrale S. Maria Maggiore dal titolo "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo (Sal 44,3)", secondo volume della collana "Quaderni del Capitolo". Dopo la presentazione di Mons. Giuseppe Paolillo e la prefazione di Victor Rivera Magos, è offerto uno studio di Don Luigi Spadaro in cui vengono riproposte le immagini, con relativo commento, dei volti di Gesù presenti in una serie di tele conservate nelle chiese di Barletta: *Cristo Sommo Sacerdote*, nuova icona di Maria Galie, S. Maria Maggiore; *Cristo Pantocratore*, Gheorgi, Dimov, 1998, coll. privata; *Cristo Pantocratore*, Thomàs Bathàs, ultimo quarto del XVI sec., S. Maria degli Angeli dei Greci; *Cristo Sposo (o in pietà)*, autore ignoto, seconda metà del XVI sec., Chiesa di S. Pietro; *Deisis*, Simone da Ragusa, XIII sec., portale della Chiesa di S. Andrea; *Cristo alla colonna*, Maestro di S. Barbara, quarto o quinto decennio del XV sec., Chiesa di S. Agostino; *Crocifisso*, ignoto intagliatore meridionale, fine del XIV sec., Chiesa di S. Andrea; *Risurrezione*, Scuola Veneta, fine del XVI sec., Chiesa di S. Andrea; *La Cena di Emmaus*, Scuola Napoletana, XVIII sec., Chiesa di S. Giacomo Maggiore; *Il Redentore*, stendardo professionale, Paolo de' Serafini, ultimo quarto del XIV sec., S. Maria Maggiore; *Cristo Sommo Sacerdote*, Paolo de' Serafini (attribuita), fine del XIV sec., S. Maria Maggiore; *La Trinità e la Vergine*, Giovanni di Francia, XVI sec., S. Maria Maggiore; *Visione della donna e del drago*, Ugolino da Belluno, 1972, Chiesa dell'Immacolata.

di riflettere sull'analogia tra quanto si verifica nel pane e nel vino convertiti nel Corpo e Sangue di Gesù e quanto si realizza nella persona di chi riceve il sacramento dell'Ordine Sacro. E se nel realizzare il Sacramento dell'Eucaristia si può e si deve parlare di transustanziazione, nell'ordinazione comunque c'è una profonda trasformazione della persona dell'ordinato che riceve la potestà sacerdotale, cioè la capacità di celebrare in Persona Christi.

Certamente non mi muoveva la volontà di esercitarmi in re teologica, in ambiti tecnici troppo impegnativi per me, ma di leggere teologicamente la realtà personale di chi, per l'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione, riceve un dono particolarissimo dello Spirito Santo per partecipare del sacerdozio stesso di Cristo per il bene spirituale del popolo di Dio.

Ho ancora tanto bisogno di purificare lo sguardo e di liberare il mio spirito da quanto di umano li appesantisce perché nella persona del vescovo io possa vedere Gesù stesso, sentire che è Gesù che celebra, dispensa la Sua parola, mi dà se stesso in cibo spirituale. Ho bisogno di contemplare il mistero di una presenza sacramentale così efficace come quella che si realizza nella persona del vescovo.

Devo sapere con chi ho a che fare. Devo considerare con lucidità che al di là delle persona concreta, così paterna e amabile, così fortemente desideroso di essere consumato dell'amore per il gregge, ci sia una presenza personale di Gesù. E come

Gesù "...il vescovo esercita il suo ministero di santificazione, proclamando e predicando la parola di Dio, guidando la preghiera per il suo popolo e con il suo popolo, presiedendo la celebrazione dei Sacramenti. Per questa ragione - è Giovanni Paolo II che cito dalla 'Pastores Gregis', n. 32 - la costituzione dogmatica 'Lumen Gentium' attribuisce al vescovo un bel titolo, preso dalla preghiera di consacrazione episcopale nel rito bizantino, quello, cioè, di ...distributore della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell'Eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce (L. G. n. 26)".

Leggere con gli occhi della fede quanto la grazia crea nella realtà concreta della Chiesa è fondamentale per chi comprende il livello soprannaturale, diciamo teologale.



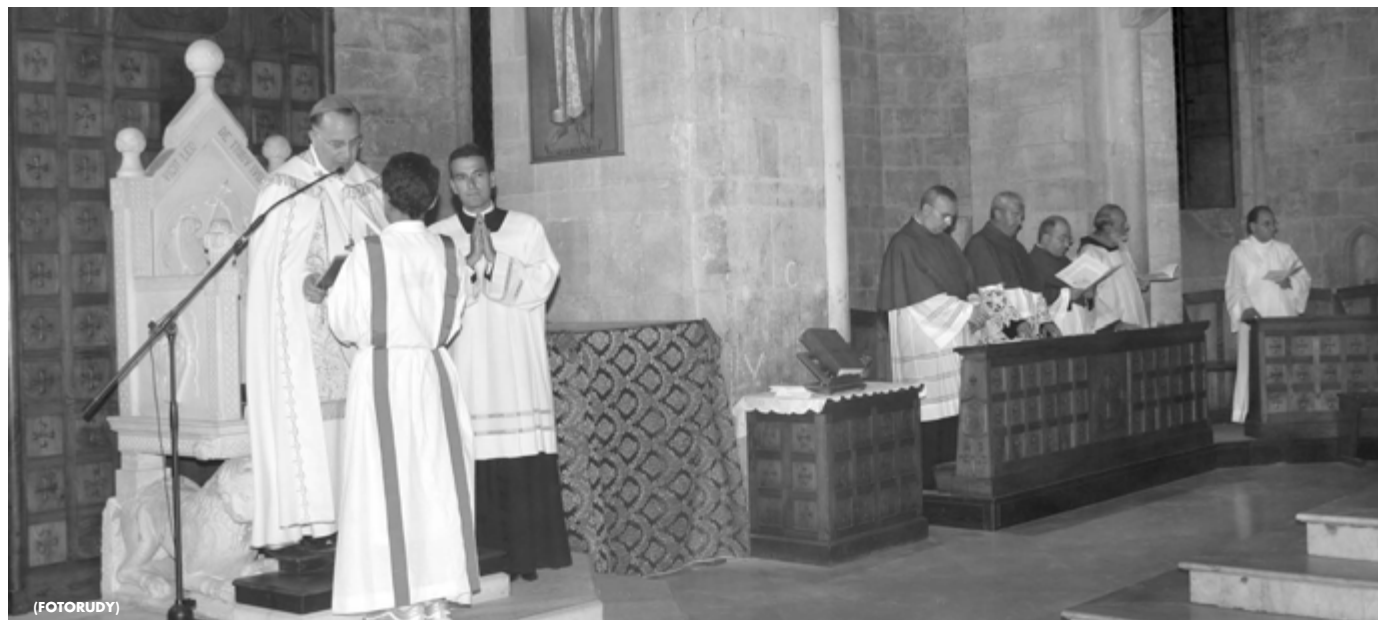
Mons. Giovan Battista Pichierri benedice l'Icona (FOTORUDY)

Proprio oggi la liturgia delle ore che ha proposto un brano della Lettera ai Cristiani di Magnesia di S. Ignazio di Antiochia, ci provoca chiedendo anche a noi: "...Procurate di compiere ogni azione sotto la guida del vescovo che tiene il posto di Dio, dei presbiteri che rappresentano il collegio apostolico e dei diaconi a me tanto cari, ai quali è stato affidato il ministero di Gesù Cristo..." (dalla liturgia delle ore, lunedì XVI sett t.o.).

Guardando l'icona e chi rappresenta e colui che nella storia concreta della Chiesa ne è segno visibile ed efficace e ne realizza il compito di Buon Pastore sarà per tutti noi dono di Dio che trascende la realtà umana ma se ne serve come sacramento.

Concludo pregando con la liturgia "O Dio, pastore eterno, che edifichi la Chiesa con la varietà e la ricchezza dei tuoi doni, e la governi con la forza del tuo amore, concedi al tuo servo Giovan Battista che hai posto a capo della comunità diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth di presiederla in nome del Cristo come maestro, sacerdote e pastore" (formulario per il vescovo).

mons. Giuseppe Paolillo



(FOTORUDY)

Il decennale della comunità ARCA DELL'ALLEANZA

La comunità del Rinnovamento nello Spirito "Arca dell'Alleanza" di Bisceglie ha compiuto 10 anni di cammino.

Ha festeggiato questa grande ricorrenza presso i locali Epass dato che si prevedeva, come poi è avvenuto, una grande partecipazione da parte dei facenti parte della Comunità di Bisceglie e di altri gruppi della diocesi.

Tra i partecipanti, molti i responsabili locali, diocesani e regionali, mentre la relazione è stata tenuta da Corrado Di Gennaro (membro del comitato Nazionale di Servizio del RnS) sul tema "Un granellino di senapa che un uomo prende e semina nel suo campo" (Mt. 13,31b) a testimonianza della vocazione e missione della Comunità di Bisceglie.

S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri ha presieduto la celebrazione Eucaristica.

Corrado Di Gennaro ha presentato la Comunità quale immagine del Dio-Trinitario e quindi del Dio-Amore che comporta una vocazione ad essere Cristiani rivoluzionari. E come tutte le rivoluzioni si parte da un numero ristretto di uomini, che sono fedeli ad un ideale, che sono disposti a sacrificarsi per esso fino a dare la vita e che credono che questo ideale vivrà anche dopo di loro.

Ha poi passato in rassegna i fondamenti della vita comunitaria come annunciato negli Atti degli Apostoli quali:

- la formazione di tipo integrale, umana, spirituale, dottrinale e comunitaria;
- rendimento di Grazia quale è l'Eucarestia;
- la preghiera personale e comunitaria;
- la *Koinonia*, fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione;

- il perdono permanente fino al perdono dei nemici;
- l'alleanza quale segno dell'amicizia tra l'uomo e Dio;
- la condivisione dei beni naturali, materiali e spirituali;
- il servizio ad intra (verso i fratelli di comunione) e ad extra (quale la missione);
- il sostegno fraterno quale l'accompagnamento spirituale;
- consapevolezza che Maria, madre di Gesù, resta sempre il modello di preghiera, obbedienza, donazione e accoglienza.

L'omelia dell'Arcivescovo è stata un continuo crescendo di esaltazione del valore e utilità della Parola di Dio. Perché la Parola di Dio è verità, la verità che spazza via la menzogna, la bugia, che apre i cuori, le menti alla vera vita, così come Dio ce l'ha data, così come Dio vuole che noi ci relazioniamo secondo la sua volontà.

La Vita Nuova nasce proprio dalla conversione e quindi da un'esperienza viva dell'amore di Dio, che ti parla e ti interpella a rispondere con la tua vita.

Non basta dirsi Cristiani, è necessario esserlo.

L'Arcivescovo ha anche precisato che la Chiesa non può non essere missionaria. Il mondo di oggi ha bisogno della Chiesa perché la Chiesa è Gesù, la Luce che disperde le tenebre, il Sale che insaporisce



la vita e preserva dal male, il Lievito che fermenta la massa.

È la rete che i Pescatori-Apostoli gettarono nel mare perché tutti i pesci fossero raccolti a salvezza.

Un video, poi, ha percorso le varie tappe più importanti del cammino comunitario passando in rassegna i vari momenti che, in particolar modo, negli ultimi cinque anni hanno visto concretizzato la missione della comunità, in varie iniziative di evangelizzazione, presso il Centro di Spiritualità "Arca dell'Alleanza", quali ritiri spirituali per laici e sacerdoti, corsi di formazione, seminari di guarigione, corsi vocazionali per giovani, corsi per famiglie e fidanzati prossimi al matrimonio.

Il coordinatore della Comunità, Leonardo Trione, nel ringraziare il Vescovo per il suo paterno accompagnamento in questi anni, ha fatto dono all'Arcivescovo di una icona bizantina dipinta a mano, segno di questa particolare amicizia e benedizione.



Pietro Trione



Bisceglie: sei seminaristi diocesani ordinati diaconi in vista del sacerdozio

UN ALTRO ORDINATO DIACONO A CORATO

Nella serata del 20 aprile scorso, nella Basilica di San Giuseppe (facente funzioni di Concattedrale), all'interno della Casa della Divina Provvidenza, in Bisceglie, l'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri ha ordinato diaconi (transeunti, in preparazione al sacerdozio) sei Accoliti seminaristi: Giuseppe Cavaliere, della parrocchia San Nicola di Bari in Barletta; Cosimo Damiano Delcuratolo, della parrocchia Spirito Santo in Barletta; Domenico Gramegna, della parrocchia di San Lorenzo in Bisceglie; Francesco La Notte, della parrocchia Santa Maria Madre di Misericordia in Bisceglie; Michele Schiavone e Michele Sciotti, della parrocchia Beata Vergine Maria Ausiliatrice in Margherita di Savoia.

Il settimo accolito ad essere ordinato diacono è Vito Martinelli, della parrocchia Incoronata in Corato.

Il servizio del "diaconato", termine, derivato dal greco *diàkonos*, "servitore", indica un grado del sacramento del Ministero ordinato: gli altri due sono il presbiterato e l'episcopato. Si fa risalire l'isti-



Bisceglie, la Basilica di S. Giuseppe (www.BISCEGLIE.NET)

tuzione del diaconato all'elezione dei "sette" nella primitiva comunità cristiana di Gerusalemme (cfr. At 6,1-6), animata da un clima di profondo "servizio". Nei primi secoli del cristianesimo si assiste ad un progressivo incremento di importanza e di compiti del diacono, in campo liturgico, catechetico e caritativo, quando gli è affidata tutta l'organizzazione e l'amministrazione della carità della Chiesa.

Già nel corso del IV secolo, però, la funzione diaconale declina: la carità operosa passa alle nascenti comunità monastiche e il diaconato rimane, in Oriente, con funzioni prevalentemente liturgiche, in Occidente, come grado previo al presbiterato.

Il Concilio Vaticano II, nel suo sforzo di aggiornamento della vita della Chiesa,

ha pensato bene di restaurare il diaconato anche come grado permanente (e non solo come preparazione al sacerdozio), con la possibilità di conferirlo a uomini sposati. Secondo la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 29), una delle quattro Costituzioni del Vaticano II, "...appartiene al diacono amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, in nome della Chiesa assistere e benedire il matrimonio, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramenti, presiedere al rito del funerale e della sepoltura", nonché esercitare il ministero della carità e tutte quelle responsabilità affidategli dal vescovo. Al diacono compete, tra l'altro, l'assistere il Vescovo e i sacerdoti nella celebrazione dei divini misteri.

Il diacono riceve l'ordinazione dal Vescovo, tramite il rito dell'imposizione delle mani; viene rivestito della stola e della dalmatica e gli viene consegnato l'Evangelario con le parole: "Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni".

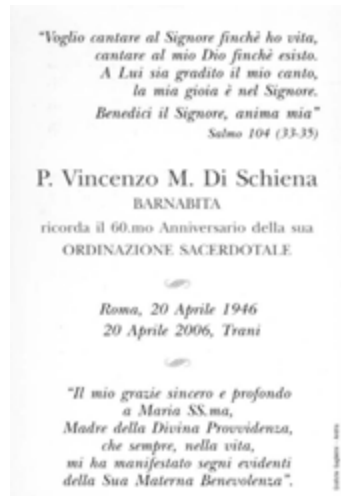
Giuseppe Milone

ED ECCO LE DATE DELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DEI SEI DIACONI

- **23.09.2006** don Michele SCHIAVONE c/o chiesa Addolorata di Margherita di Savoia;
- **30.09.2006** don Michele SCIOTTI c/o chiesa Addolorata di Margherita di Savoia;
- **7.10.2006** don Francesco LANOTTE c/o chiesa Misericordia di Bisceglie;
- **31.10.2006** don Cosimo DELCURATOLO c/o chiesa Spirito Santo di Barletta;
- **7.11.2006** don Mimmo GRAMEGNA c/o Concattedrale di Bisceglie;
- **5.01.2007** don Giuseppe CAVALIERE c/o Concattedrale di Barletta.

CENTRO DIOCESANO A.D.P. TRANI

FESTA DELLA DIVINA MISERICORDIA



60° DELLA ORDINAZIONE SACERDOTALE DEL DIRETTORE P. VINCENZO M. DI SCHIENA

Anche quest'anno il Centro Diocesano A.d.P. ha dedicato vasto spazio alla festa della Divina Misericordia.

È stata data una nota solenne al triduo del 20-21-22 aprile perché il 20 ricorreva il 60° di Ordinazione Sacerdotale del nostro Direttore.

È stata una gradita coincidenza perché il Padre sente una devozione particolare verso Gesù Misericordioso ed ha cercato di inculcarla nei 15 Cenacoli, nelle cui riunioni non è stata mai trascurata la recita della Coroncina, davanti ad un piccolo quadro, che porta sempre con sé.

Il 20 aprile ha avuto inizio il triduo nella Chiesa del Carmine: una Messa solenne, celebrata dal Padre Direttore, con la partecipazione di Mons. Vincenzo Franco, del P. Provinciale dei P. Barnabiti, P. Pasquale Riillo, di Padre Mimmo Fiorentino e di Padre Vittorio De Feo.

Mons. Franco, nell'Omelia, con la sua solita parola faceta ma penetrante, ha ricordato il messaggio che il Cuore di Gesù trasmise a Suor Maria Kowalska, l'umile religiosa polacca "La festa della mia Misericordia è uscita dalle mie viscere, a conforto del mondo intero ed è confermata dall'abisso delle mie grazie".

Questo messaggio è stato convalidato da S.S. Giovanni Paolo II che, nell'anno del Giubileo, proclamò la festa della Divina Misericordia, la prima domenica dopo Pasqua.

La Misericordia, ha sottolineato Mons. Franco, è il sentimento di pietà e di compassione, che induce all'aiuto del prossimo, al perdono, all'amore. Tutte le azioni di Gesù sono all'insegna della Misericordia, colma di tenerezza ed Egli stesso è la misericordia incarnata del Padre, la testimonianza più eloquente di come un Amore infinito si fa Misericordia infinita.

Subito dopo ha rivolto il suo saluto augurale al Rev.do P. Vincenzo Di Schiena per i suoi 60 anni di Sacerdozio, spesi con fede ed entusiasmo, con fervore e tenacia, mettendo in evidenza con quanta rassegnata ubbidienza ha sempre accettato le diverse tappe del suo ministero sacerdotale, risolvendo problemi,

appianando difficoltà con l'aiuto del Signore e con la protezione della Vergine Santissima.

L'augurio è sgorgato spontaneo da parte di tutti perché il Padre possa, per molti anni ancora, approfondire le sue mai stanche energie per il bene delle anime.

Il triduo si è concluso il 23 aprile, domenica, con una partecipazione unanime, che ha superato quella dei giorni precedenti.

Nella Celebrazione Eucaristica il Padre Celebrante con sentite parole ha sottolineato con quanto amore e sollecitudine S. Faustina ha diffuso il messaggio di Gesù.

Un accenno alla misericordia non poteva mancare: "Misericordia dare" donare il cuore al bisognoso, secondo l'etimologia latina, sottolineava il Padre. La misericordia è sinonimo di bontà: profonda commozione dell'animo e causa di carità verso i poveri e i bisognosi.

Il maestoso quadro di Gesù della Divina Misericordia, che nei tre giorni è stato oggetto di meditazione, sembrava che ci parlasse. Il Celebrante ci invitava ad osservarlo: riproduce la visione che la Suora ricevette con l'incarico di diffondere l'immagine con la scritta: "Gesù confido in Te!" Raffigura Cristo Risorto con i segni della Crocifissione nelle mani e nei piedi. Dal suo Cuore trafitto escono due raggi: il raggio bianco (il perdono) il rosso (l'Eucaristia).

Ancora una volta abbiamo recitato la Coroncina: è stato un fervente coro di tante anime che per tre sere si sono rivolte a Gesù Misericordioso.

Alla fine della Cerimonia Eucaristica P. Di Schiena ha ringraziato, commosso, i numerosi presenti che con la loro partecipazione hanno dimostrato amore a Gesù Misericordioso, segno che la devozione è penetrata nei loro cuori.

È questa per un Sacerdote la ricompensa più grande: riuscire a coinvolgere gli altri.

La Segretaria dell'A.d.P.
Maria Piracci



“Ecco perché sono diventata suora”

La storia della vocazione di Suor Rosetta Garbetta, nata a Margherita di Savoia il 5 aprile 1953. Ha fatto l'ingresso nella Congregazione delle Pie Operaie di San Giuseppe il 1° dicembre 1996 e il 1° maggio 2006, nella sua città natale, ha emesso la professione perpetua. Oggi opera a Firenze in una comunità educativa che ospita bambini affidati dal tribunale dei minori e dai servizi sociali.



In questo momento così importante della mia vita, sento il bisogno di parlarvi della mia esperienza spirituale e di consacrazione, in quanto reputo di dover far conoscere a tutti l'Amore di Dio.

Brevemente vi racconto della mia esperienza. Da giovane, i miei sentimenti buoni mi facevano desiderare di fare la missionaria. Però non avendo fatto l'esperienza personale di Gesù, per ovvie circostanze, ho dovuto fare altre scelte. Ho studiato, lavorato, e, quando avevo raggiunto l'apice della realizzazione personale e professionale, cioè la tranquillità economica, amici, divertimenti vari, un giorno accadde l'irreparabile: mio nipote Matteo si sentì male e d'urgenza venne ricoverato in ospedale, in coma profondo per aneurisma e dopo tre giorni ci lasciò.

La sua perdita provocò in me un profondo smarrimento, provavo un moto profondo e per grazia di Dio ebbi l'opportunità di conoscere Padre Luigi Testa, giuseppino, insegnante di religione di Matteo, che mi aiutò spiritualmente e mi inserì nell'ambito parrocchiale per ritrovare il senso della vita e scoprire Gesù, la sua grandezza e potenza: ebbene da quel momento cambiò tutta la mia vita.

Il Signore sa come e quando chiamare, nessuno, avrebbe mai immaginato che dalla morte di mio nipote Matteo sorgesse per me una nuova vita ... nuova perché mi ha portato a rivedere e valutare il suo stesso senso profondo.

Dopo essere stata accolta e introdotta nelle varie attività della Parrocchia Maria SS. Addolorata in Margherita di Savoia, dal servizio al Centro d'ascolto, alle iniziative a favore delle missioni, conobbi Maria Russo, una giovane sulla sedia a rotelle, dall'età di 17 anni malata di sclerosi multipla: Maria aveva perso la fede e insieme a me ha percorso quel cammino che conduce a ritrovare la Grazia di Dio e a vivere secondo la Sua parola. Le tenebre erano definitivamente sconfitte per entrambe. Dopo 5 anni, all'età di 37 anni, Maria è mancata, lasciando che, quanto seminato insieme, cominciasse a dare i suoi frutti.

Nel 1992, feci la mia prima esperienza in Brasile, da laica missionaria: è stata l'esperienza che ha segnato la mia vita, rimasi colpita dalla povertà e dalla difficoltà esistenziale di bambini e adulti, di fronte a tanta miseria, avvertii dentro di me uno squarcio e il mio cuore diviso diventò culla per accogliere quei bambini.

Tornata in Italia avevo l'inquietudine di quegli sguardi e qualcosa cambiò dentro di me, incominciai seriamente la mia

ricerca interiore, chiesi di far

parte del volontariato vincenziano per un impegno e servizio più concreto. Nel 1994 tornai in Brasile, a poco a poco, i miei pensieri e perché no, anche il frutto del mio lavoro, erano rivolti ai bambini bisognosi.

Sentendomi attratta da questo mondo di umili e poveri, pensavo di realizzare la mia vocazione tra le Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta. I progetti del Signore difficilmente combaciano con quelli dell'uomo, e nel suo Amore Misericordioso, Dio mi portò a conoscere le Pie Operaie di San Giuseppe, più precisamente la Congregazione di stanza in India, nel 1996.

L'esperienza si ripeté nella stessa realtà, sconvolgendo i miei piani; il Signore mi fece incontrare Madre Marta, attuale Madre Generale delle Pie Operaie di San Giuseppe, con la quale una sera mi trattenni a parlare delle cose di Dio, e in quella stessa serata compresi che il Signore mi chiamava alla sua sequela presso le "Suore Operaie di San Giuseppe".

Tutto era ormai chiaro, trascorsi la notte sveglia e in preghiera e compresi che la mia ricerca si era conclusa.

Tornata in Italia, parlai con Padre Sabino e dopo un'attenta analisi e discernimento sul carisma della Congregazione, il dicembre 1996 iniziai la mia esperienza in Comunità.

Da allora sono passati diversi anni, e in questo periodo, ho provato e vagliato la mia capacità di risposta all'invito di Gesù: certamente la mia vita religiosa non è una scelta comoda, ma il desiderio profondo di mettersi alla sequela di Cristo, per cui anche nei momenti di difficoltà e fragilità, emerge sempre dentro di me, il desiderio di continuare, di mettermi nelle mani del Signore, perché realizzi in me il suo progetto d'amore verso i più piccoli e i più indifesi.

E l'amore per i più piccoli nasce in famiglia: modello di amore in questo senso è stata la mia mamma, mia maestra di vita.

La cura verso i giovani inoltre è il carisma specifico della Congregazione dei Padri Oblati di San Giuseppe: quella capacità di essere "straordinari nelle cose ordinarie" come diceva San Giuseppe Marelli. L'ho ritrovata personalmente nell'evento e nella direzione spirituale dei Padre Giuseppini.

In questo periodo la mia vocazione è maturata, è divenuta più adulta, e ogni giorno di più sento il desiderio di divenire cibo per gli uomini del nostro tempo. Concludo chiedendo a tutti voi di continuare a pregare per me e per le vocazioni. Grazie a tutti.



Don Tommaso, prete amato dalla gente

*Grande partecipazione di popolo
ai funerali del sacerdote scomparso*

“**C**iao, Parroco, Ricordi? È così che ci piaceva salutarti quando arrivavamo in parrocchia ...?”, così ha esordito una giovane al termine dei funerali in suffragio di mons. Tommaso Palmieri, vicario episcopale di Trani e parroco di S. Maria delle Grazie, deceduto il 13 luglio 2006 all'età di 57 anni, a causa di una male incurabile, nella chiesa parrocchiale degli Angeli Custodi, gremita di fedeli, oltre seicento, senza contare quelli costretti a rimanere fuori. A fargli da coro i suoi confratelli sacerdoti, provenienti da tutta l'arcidiocesi, diaconi, seminaristi,

(segue a pag. 54)

MONS. TOMMASO PALMIERI è nato a Trani il 15/10/1949. Ha frequentato la scuola media inferiore presso il Seminario Arcivescovile di Bisceglie (1960-1963); qui (1963-1965) ha frequentato la scuola media superiore, proseguendola presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta (1965-1968). Dal 1969 al 1973, ha effettuato gli studi teologici presso il Seminario di Molfetta. Ordinato sacerdote l'11/08/1973 per l'imposizione delle mani di Mons. Giuseppe Carata, dal 1977 al 1981 ha frequentato l'Istituto Ecumenico (sezione staccata dell'“Angelicum”) di Bari dove ha conseguito la licenza in Teologia ecumenica discutendo una tesi dal titolo “*L'impegno politico dei laici nella Conferenza di Upsala e nel Concilio Vaticano II*”. Ha proseguito la frequenza dell'Ecumenico in vista del dottorato in Teologia ecumenica.

Quanto agli incarichi di natura pastorale, Mons. Palmieri ha ricoperto i seguenti: 1973-1978: vice parroco presso la Parrocchia SS. Angeli Custodi e S. Chiara; 1975: vicario economo presso la Parrocchia SS. Angeli Custodi; 1973-1987: assistente diocesano di Azione Cattolica; 1979-1983: assistente regionale di Azione Cattolica; 1978-1982: rettore del Seminario interdiocesano; 1973-1995: insegnante di religione; 1978-1982: direttore del Centro Vocazionale; 1973: bibliotecario diocesano; 1973-1974: cappellano presso le Suore salesiane; 1974-1983: rettore della Chiesa dei Cappuccini Casa di Riposo Vittorio Emanuele; dal 1980: docente di teologia dogmatica presso l'Istituto di Scienze Religiose di Trani; 1983-1987: rettore della Chiesa SS. Crocifisso; dal 1983: parroco presso la Parrocchia S. Maria delle Grazie; dal 1983: padre spirituale presso il Seminario interdiocesano; dal 1987: vicario episcopale per la zona pastorale di Trani.

CIAO Parroco!



Ricordi? È così che ci piaceva salutarti quando arrivavamo in parrocchia.. E tu, lì, sempre pronto a rispondere con una solita battuta delle tue! Già... Le tue battute risuonano nei nostri pensieri così come i tuoi consigli, le tue parole affettuose e (perché no?) anche le tue “paterne” pacche sulle spalle. Sei stato e continuerai ad essere la nostra guida, il nostro pastore ed un papà eccezionale.

In ogni momento presente e disponibile per ciascuno di noi, nessuno escluso! Sempre pronto ad ascoltarci, sostenerci, incoraggiarci e a camminare al nostro fianco sulla via che conduce alla sequela del Cristo Risorto. Quella via di cui ci hai parlato in ogni omelia, in ogni catechesi e che ci hai indicato con il tuo esempio.

Tu, testimone fedele ed instancabile dell'amore gratuito, totale ed incondizionato che il Signore ci dona, hai vissuto il Vangelo della sofferenza con umiltà e pazienza, mostrandoci ancora una volta la tua fermezza e la tua serenità nell'affidare tutto te stesso alla volontà del Signore.

E adesso...

Vogliamo SEMPLICEMENTE DIRTÌ GRAZIE.. Perché, come sempre, ci infondi la certezza che vale davvero la pena di vivere con amore, per amore, nell'amore. Ora, Signore, stringi forte tra le tue braccia il nostro insostituibile don Tommaso, così come anche noi ci stringiamo in un tenero abbraccio attorno alla sua famiglia.

Ciao Parroco... Ti vogliamo bene!

Lettera aperta letta da una giovane ragazza
al termine del funerale
di Mons. Tommaso Palmieri



DON VINCENZO FREZZA

uomo di fede, anima oratoriana, annunciatore del Kerigma

Rino, "quid peti ad Ecclesiam Dei?" mi chiedeva don Vincenzo ogni volta che lo incontravo la mattina mentre era in procinto di andare a celebrare l'Eucaristia. Ed io, le prime volte memore del rito del Battesimo, rispondevo: "il Battesimo", egli invece ribadiva: "no!" "Fidem".

È vero, la fede è ciò che sta prima e dopo il Battesimo. È la fede che porta a conoscere Cristo, sceglierlo come Signore della tua vita. Dopo il battesimo, la fede ti guida alla maturità cristiana fino a raggiungere la stessa "statura di Cristo", a identificarti con il Maestro e poter dire con l'apostolo Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Questo

processo di "cristificazione" traspariva dalla vita di don Vincenzo: raccoglimento e compostezza nella celebrazione eucaristica assorto dall'incontro col divino, la disponibilità all'ascolto delle confessioni (diversi sacerdoti lo preferivano come confessore), la puntualità nella preghiera e la capacità di coinvolgere anche noi ragazzi, l'obbedienza ai superiori (tema su cui manifestavamo divergenze di pensiero) come segno di obbedienza e accoglienza della volontà di Dio, fedeltà e amore al ministero presbiterale, visita quotidiana ai malati, perché non rimanessero privi del corpo di Cristo, farmaco di speranza, sensibilità già dimostrata negli anni passati del suo ministero come cappellano nell'Ospedale civile di Barletta, e quale fondatore dell'associazione U.N.I.T.A.L.S.I. in Barletta. Don Vincenzo non avvicinava a Cristo con le parole e progetti pastorali, ma la sua vita sacerdotale era una narrazione dell'incontro di un testimone con il Risorto, suscitando il desiderio di Gesù in chi lo incontrava e ascoltava, fino a provocare il bisogno di farsi discepolo. A distanza di anni, ripensando ai tempi della mia crescita sotto la sua guida, penso di aver conosciuto un sacerdote che aveva nel cuore lo spirito dell'oratorio, appreso dal suo padre spirituale Servo di Dio Don Raffaele Dimiccoli. Oggi la parola "Oratorio" rimanda al gioco-divertimento, ma questi nostri padri nella fede hanno inteso un oratorio come luogo di formazione cristiana e umana: catechesi (oggi laboratorio della fede), incontri e animazione di orientamento nella vita, preghiera, fraternità... Ricordo, quando raccoglieva tutti i ragazzi, a mezzogiorno per la recita dell'Angelus; le sue esortazioni; ma specialmente, mentre giocavamo, ci riuniva per ascoltare il Vangelo o la vita di alcuni santi, tra cui quella di Don Raffaele Dimiccoli, racconto continuato anche a casa da mia madre, figlia spirituale del servo di Dio. Come la "fede si acquista mediante l'ascolto" (frase spesso ricordata da Don Vincenzo) così nell'ascolto della Parola di Dio, incarnata



Mons. Vincenzo Frezza mentre impone le mani al giovane ordinando Ruggiero Mastrodomenico il 12 novembre 1992

e vissuta da questi testimoni di fede, c'è la sorgente della mia vocazione al sacerdozio. La testimonianza di don Vincenzo mi rafforza di una convinzione: noi preti siamo annunciatori del kerigma, non dobbiamo perdere mai di vista questa missione. È facile essere tentati da un linguaggio distante da quello della "lieta notizia" per farsi accettare dalla gente e, in modo particolare, dai giovani. Il parlare di don Vincenzo era evangelico. Molte sono le sagge esortazioni che offriva a tutti coloro che incontrava. "Noi predichiamo Cristo crocifisso!!!". Questa è stata la missione di don Vincenzo. In tutta la sua vita ha annunciato e testimoniato il Cristo crocifisso e risorto, fino a consegnare a Dio la sua esistenza terrena il 23 aprile u.s., seconda domenica di Pasqua, giorno memoriale della morte e risurrezione di Gesù, a 95 anni, un lungo e gioioso cammino vissuto nella donazione a Dio, nel servizio fedele alla Chiesa e nell'amore al prossimo.

don Ruggiero Mastrodomenico

(segue da pag. 53)

religiosi. La liturgia è stata presieduta dall'arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri. Concelebranti mons. Vincenzo Franco, vescovo emerito di Otranto e mons. Giovanni Ricchiuti, arcivescovo di Acerenza. "Se dovessi sintetizzare la figura di don Tommaso - ha affermato mons. Pichierri nella omelia - direi che egli è stato l'uomo delle beatitudini. Quando, due anni fa, la malattia ha incominciato a farsi sentire, mi ha colpito il suo silenzio di abbandono e fiducia in Dio".

Nato a Trani il 15 ottobre 1949, ordinato sacerdote l'11 agosto 1973, don Tommaso ha vissuto numerose esperienze pastorali che lo hanno portato a incontrare tante persone, quella stessa che venerdì 14 luglio era presente così numerosa ai suoi funerali. Durante i quali - e non è una forzatura del cronista! - erano molti i volti piangenti ... per questo uomo di Dio, amato dalla gente.

Riccardo Losappio

DIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2005

Il presente 'Rendiconto' è stato inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 31 maggio 2006, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998)

RELAZIONE

Per l'anno 2005 la CEI ha assegnato all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di € **708.642,67** per esigenze di "culto e pastorale" ed altra somma di € **389.511,02** da mettere a disposizione per gli "interventi caritativi". Di fatto, con l'aggiunta degli interessi maturati sui depositi bancari si è assegnato ed erogato per "culto e pastorale" € **710.347,10**; per "interventi caritativi" € **390.267,07**.

Per il criterio di assegnazione si è ascoltato il Consiglio dei Consultori in un incontro congiunto col Consiglio degli affari economici diocesano, i quali hanno indicato le necessità ritenute più urgenti nei vari settori di pastorale, di culto e di carità. A detto incontro, hanno preso parte, con invito ufficiale, il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del "servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa". Nelle assegnazioni sono stati considerati sia i criteri espressi dalle circolari della CEI sia le domande pervenute dai vari Enti o realtà ecclesiali, secondo il Regolamento diocesano emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot. 254/01.

Anche quest'anno più del 50% (€ 420.000,00) della somma erogata, dal **fondo culto e pastorale**, è stata distribuita a **Parrocchie** in condizioni di straordinaria necessità. L'investimento nelle parrocchie rimane una scelta prioritaria della pastorale diocesana. Questa Istituzione ecclesiastica è altamente apprezzata dall'opinione pubblica, rivelandosi, in molti casi, l'unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni.

Le varie somme sono state erogate con mandati di pagamento dell'Ordinario, attraverso l'economato diocesano, presso il quale si conservano le relazioni e le ricevute di quietanza dei vari destinatari.

Con circolari diocesane il clero è stato portato a conoscenza delle somme ricevute dalla CEI, provenienti dal gettito fiscale dell'otto per mille, e così pure delle loro erogazioni. I dati definitivi sono stati pubblicati sulle testate giornalistiche diocesane, dandone comunicazione anche alle testate laiche, attraverso l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per quanto riguarda la somma erogata per gli interventi caritativi, anche per l'anno 2005 si è cercato di creare le condizioni per cui l'attività caritativa possa essere svolta: la creazione di centri operativi. Si segnalano quelli del "Centro Jobel della Parrocchia Santa Maria del Pozzo" in Trani e i nuovi spazi destinati alla Caritas della Parrocchia Santa Caterina in Bisceglie.

Attualmente la "Caritas diocesana", su tutto il territorio diocesano, gestisce o coordina diversi servizi a favore di immigrati terzomondiali, tossicodipendenti, per persone senza fissa dimora e bisognosi in genere oltre i servizi collegati alle Parrocchie o ad altri Enti Ecclesiastici (centro per anziani in San Ferdinando di Puglia).

Anche per l'assegnazione ed erogazioni "interventi caritativi", le relazioni e le ricevute relative, sono depositate presso l'ufficio dell'economato diocesano, così come sopra per il fondo "culto e pastorale".

Trani, 30 maggio 2006

L'economato diocesano
mons. Angelo Dipasquale



Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef per l'esercizio 2005

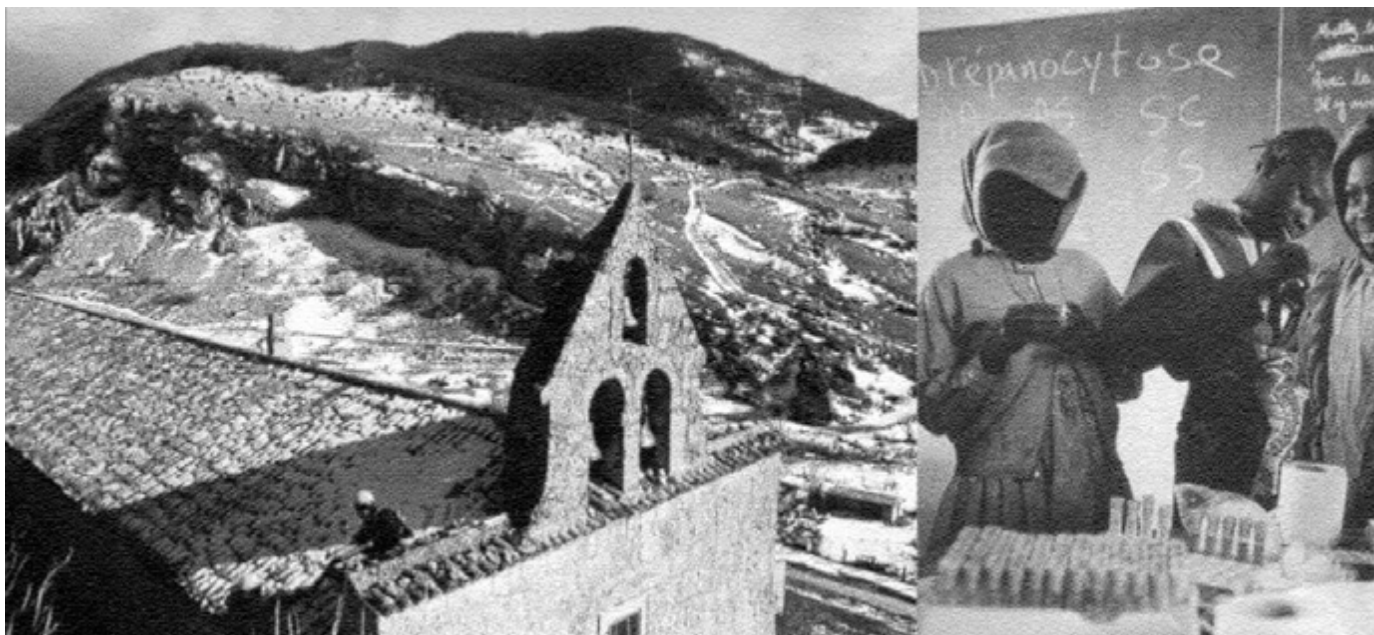
CULTO E PASTORALE: contributo erogato per il 2005 € 710.347,10

A.1. Per nuovi complessi parrocchiali:	
Santa Caterina, Bisceglie	€ 100.000,00
€	100.000,00
A.2. Conservazione o restauro edifici di Culto già esistenti o di altri beni EE.:	
Santa Chiara, Trani	€ 50.000,00
Chiesa S. Maria di Colonna, Trani	€ 40.000,00
€	90.000,00
B.1. Attività pastorali straordinarie:	
per le cinque zone pastorali	€ 17.000,00
B.2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani:	
alle commissioni pastorali diocesane	€ 59.829,10
B.4. Mezzi di Comunicazione sociale:	
contributo a giornale "In Comunione"	€ 14.000,00
B.5. Istituto Scienze Religiose:	
I.S.R. "S. Nicola il Pellegrino, Trani"	€ 24.000,00
B.6. Contributo alla Facoltà Teologica:	€ 70.018,00
B.7. Archivi e biblioteche di Enti Ecclesiastici	€ 10.000,00
B.8. Manutenzione straordinaria di case canoniche:	
Parrocchia San Giovanni, Trani	€ 70.000,00
B.9. Consultori Familiari	€ 8.000,00
B.10. Parrocchie in straordinaria necessità:	
Cristo Lavoratore, Trinitapoli	€ 80.000,00
Sant'Agostino, Barletta	€ 20.000,00
San Ruggero, Barletta	€ 40.000,00
€	140.000,00
C.1. Seminario Diocesano e Regionale	€ 59.000,00
F.1. Oratori e Patronati per ragazzi e giovani:	
Oratorio Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, San Ferdinando	€ 16.000,00
Iniziative di cultura religiosa: Missione Giovani	€ 32.000,00
€	48.000,00
G.1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa	€ 500,00

INTERVENTI CARITATIVI: contributo erogato per il 2005 € 390.267,07

A. DISTRIBUZIONE a persone bisognose: da parte della Diocesi	€ 28.667,07
B. Opere caritative diocesane alla Caritas Diocesana che gestisce servizi per: extracomunitari, tossicodipendenti, altri bisognosi	€ 95.000,00
C. Opere caritative parrocchiali: * Parr. Santa Maria del Pozzo per Centro Jobel, Trani * Parr. S. Caterina per spazi Caritas Parrocchiale, Bisceglie	€ 100.000,00 € 100.000,00 200.000,00
D. Opere caritative di altri Enti Ecclesiastici: * Monastero Clarisse, Trani * Centro per Anziani, San Ferdinando di Puglia	€ 40.000,00 € 26.600,00 € 66.600,00

N.B. La numerario segue lo schema del rendiconto CEI





RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI PER Nuova edilizia di culto e Beni culturali ecclesiastici - anni 1996-2005

A. NUOVI COMPLESSI PARROCCHIALI:

contributo CEI: 50-75%

1.	S. Maria Costantinopoli - Bisceglie	1996
2.	San Gerardo - Corato	1997
3.	San Paolo - Barletta	1998
4.	S. Stefano - Trinitapoli (parziale)	1998
5.	S. Giovanni - Barletta	2001
6.	S. Nicola - Barletta (parziale)	2002
7.	Sacro Cuore di Gesù - Corato	2003
8.	Parrocchia Sant'Andrea - Bisceglie*	2005
9.	Parrocchia San Francesco - Corato*	

* Pratiche in definizione

B. CASE CANONICHE NEL SUD:

contributo CEI: 50-85%

1.	B.M.V. Ausiliatrice - Margherita di Savoia	1998
2.	B.M.V. di Loreto - Trinitapoli	1998
3.	Angeli Custodi - Trani	1999
4.	Seminario - Bisceglie (interparr)	1999
5.	Chiesa Madre - Corato (interparr)	2000
6.	Parr. S. Benedetto (adeguam.) - Barletta	2001
7.	Parr. Cuore Immacolato (adeguam.) - Barletta	2001
8.	Parr. San Giovanni (inagibile) - Trani	2002
9.	Parr. S. Maria Greca (inagibile) - Corato	2003
10.	Parr. SS. Salvatore (inagibile) - M. di Savoia	2003
11.	Parrocchia S. Maria del Pozzo - Trani*	2004
12.	Parrocchia Sacra Famiglia - Corato*	2005
13.	Parrocchia Santa Chiara - Trani*	2005

* In definizione

Parrocchie dotate di case canoniche al 2005 n. 25

C. BENI CULTURALI ECCLESIASTICI:

*a. impianti di sicurezza:
edifici di culto*

contributo CEI: fino a 5mila euro

1.	Biblioteca Seminario - Bisceglie	1996
2.	Palazzo Arcivescovile - Barletta	1996
3.	Palazzo Sardella - Trani	1996
4.	Sant'Andrea - Barletta	1997
5.	S. Maria Greca - Corato	1997
6.	San Giacomo - Barletta	1997
7.	San Francesco - Trani	1998
8.	Santa Lucia - Barletta	1998
9.	SS. Trinità e S. Anna - Trinitapoli*	1998
10.	S. Agostino - Trani	1999
11.	S. Rocco - Trani	1999
12.	S. Gaetano - Barletta	1999
13.	Cattedrale - Trani*	2000
14.	San Michele - Trani	2000
15.	Sant'Antonio - Barletta	2000
16.	Chiesa del Purgatorio - Barletta	2001
17.	Chiesa San Donato - Trani*	2001
18.	Parrocchia Santa Maria della Vittoria - Barletta	2001
19.	Immobile Museo Diocesano - Trani (unico)	2002

	20.	Chiesa San Cataldo - Barletta	2003
	21.	Parr. Santo Sepolcro - Barletta	2003
	22.	Chiesa Purgatorio - Bisceglie	2003
	23.	Parrocchia Sant'Agostino - Barletta	2004
	24.	Chiesa San Giovanni di Dio - Barletta	2004
	25.	Chiesa S. Chiara - Trani	2004
	26.	Chiesa Madre - Corato*	2005
	27.	Parrocchia San Ruggero, Canne - Barletta	2005
	28.	Chiesa di Colonna - Trani	

* Non ancora installati

b. restauro e consolidamento statico di beni architettonici
contributo CEI 96-02: 30%
dal 2003 CEI: 50%

	1.	S. Gaetano - Barletta	1996
	2.	S. Antonio - Barletta	1996
	3.	Concattedrale - Barletta	1997
	4.	San Luigi - Trani	1998
	5.	Purgatorio - Barletta	1999
	6.	S. Maria della Vittoria - Barletta	1999
	7.	S. Giacomo - Barletta	2000
	8.	Incoronata - Corato	2000
	9.	S. Giovanni - Trani	2001
	10.	Santa Chiara - Trani	2002
	11.	Sant'Adoeno - Bisceglie	2002
	12.	Santuario Sterpeto - Barletta	2002
	13.	Chiesa San Cataldo - Barletta	2003
	14.	Palazzo San Benedetto - Corato	2003
	15.	Chiesa Purgatorio - Bisceglie	2003
	16.	Chiesa San Donato - Trani	2004
	17.	Chiesa S. Giovanni di Dio - Barletta	2004
	18.	Chiesa Santa Maria Greca - Corato*	2005
	19.	Chiesa di S. Francesco - Trani*	2005
	20.	Chiesa di Nazareth - Barletta* (rimandata)	2005

* Pratiche in definizione

c. restauro organi a canne:
contributo CEI: 30%

	1.	Chiesa Sant'Agostino - Trani	
	2.	Chiesa Santa Maria Greca - Corato	
	3.	Parrocchia San Lorenzo - Bisceglie	

* Restauro in corso

d. inventariazione informatizzata dei beni artistici e storici:
contributo CEI: 50%

tutti gli Enti parrocchiali dell'Arcidiocesi (n. 60)

e. Conservazione e consultazione di archivi-biblioteche-musei
contributo CEI: fino a 30 mila euro

	1.	Biblioteca Arcivescovo Giovanni - Trani	
	2.	Biblioteca Pio IX - Barletta	
	3.	Biblioteca Seminario - Bisceglie	
	4.	Museo Diocesano: sezioni di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato	
	5.	Archivio diocesano - Trani	
	6.	Archivio storico - Barletta	
	7.	Archivio storico - Bisceglie	
	8.	Archivio Chiesa Madre - Corato	

f. Sostegno a iniziative per la custodia, la tutela e la valorizzazione di edifici di culto promosse dalla diocesi mediante volontari associati

	1.	Associazione "Il Pellegrino" - Trani	
	2.	Associazione "Leontine" - Barletta	2002
	3.	Associazione "Il Pellegrino" - Trani	2003

Rino Bizzarro (a cura di)

SU IL SIPARIO - VIAGGIO NELLA DRAMMATURGIA PUGLIESE DEL SECONDO NOVECENTO

Levante editori, Bari, 2006, pp. 360, € 28,00



Conoscevamo Rino Bizzarro poeta e autore di testi teatrali; lo troviamo ora curatore di un bel volume che comprende una serie di lavori teatrali inediti di nove autori pugliesi, tutti noti nel mondo della cultura e del teatro. Si tratta di Nicola Manzari, Vincenzo Di Mattia, Vito Maurogiovanni, Nicola Saponaro, Rino Bizzarro, Maurizio Micheli, Maria Marcone, Antonio Rossano e Daniele Giancane. Compito di Rino Bizzarro è dunque quello di compiere un "viaggio nella drammaturgia pugliese", di fare una ricognizione tra i drammaturghi pugliesi dell'ultimo cinquantennio del '900, andando alla ricerca di testi inediti.

Tra gli autori presenti nel volume vi è chi alla scrittura teatrale ha dedicato gran parte della propria vita e chi nella stesura di testi teatrali si è impegnato in maniera episodica.

"Questo libro - afferma lo stesso Bizzarro nell'ampia, articolata introduzione - vuole essere una prima ricognizione storica degli autori pugliesi di teatro (più in particolare dell'area barese) che abbiano lasciato un segno nella storia della scrittura drammaturgica. (...) Un libro che potrà essere un punto di partenza per il ricercatore di domani. (...) Senza tentazioni accademiche però, (...) affinché la pubblicazione possa essere fruita da un pubblico eterogeneo e non solo di addetti ai lavori. (...)".

Sono inclusi, in questo novero, autori pugliesi tutti viventi, tranne Nicola Manzari, deceduto alcuni anni fa. I testi sono inediti, "mai pubblicati a stampa" e possono rappresentare per molti (appassionati e lettori attenti) delle ghiotte novità.

Il primo lavoro inserito nel volume è *Le trou et l'épée* di Nicola Manzari (1908 - 1991), l'avvocato che volle abbandonare la professione forense per "dedicarsi definitivamente al teatro".

Noto, notissimo drammaturgo pugliese, il Manzari "scrisse una serie infinita di Commedie" risentendo dell'impronta pirandelliana, da cui riuscì ad affrancarsi sviluppando una "drammaturgia nuova". Il lavoro qui pubblicato ha la trama della commedia brillante tutta giocata sul sesso quasi surreale e stravagante, con frequenti metafore ed allusioni che catturano l'attenzione e dispongono ad un divertito sorridere e ridere.

Il secondo autore è Vincenzo Di Mattia (1932) nato a Gravina, residente a Roma; ha lavorato molto per il servizio Prosa della TV, riuscendo a dedicarsi, contemporaneamente, alla scrittura, il cui esordio avvenne con il romanzo *La lunga guerra col pane*; ma sarà la produzione teatrale, ricca e di qualità, a dargli le grandi soddisfazioni, con riconoscimenti e premi di prestigio.

Petruzzelli è il titolo della sua commedia inedita qui pubblicata, caratterizzata da un dialogo asciutto e serrato, fatto di battute brevi, concise e taglienti. Lo spettatore (il lettore in questo caso) si ritrova in un mondo apocalittico, strano e stralunato, permeato di tragico dolore.

E giungiamo a Vito Maurogiovanni (che ho avuto il piacere di conoscere personalmente, oltre che per la sua fama di giornalista e di grande drammaturgo, specialmente vernacolare). Nato, vissuto e vivente a Bari, ha eretto alla sua città un vero monumento con i suoi

scritti nei due codici linguistici italiano e dialetto, numerosissimi, spesso improntati alla descrizione nostalgica del suo mondo di provenienza. Le sue opere teatrali evidenziano una forte vicinanza ai problemi del popolo, della gente umile e una visione piuttosto amara della vita.

In questo volume Maurogiovanni è presente con *Morire a Milano*, una commedia - oratorio, in cui Giovanni, il protagonista (unico attore), vive il dramma di uno spirito inquieto che vaga nella grande Milano in cerca di se stesso, degli altri e di ciò che sta al di sopra di tutti.

Ci s'imbatte poi in Nicola Saponaro (Bari, 1935), che si segnala per la grande produzione di drammaturgia, suffragata da riconoscimenti e premi di grosso rilievo in campo nazionale.

Contrasto con l'assassino è la commedia di Saponaro che si può leggere in questo volume. Il titolo è emblematico di una trama di vita attuale, tecnologica, che induce a vedere la soluzione di problemi esistenziali nell'uso di un computer... E tutto si svolge in un clima paradossale e surreale.

E veniamo a Rino Bizzarro (caro amico, amabile persona), noto, oltre che per la congenita passione per il teatro (e quindi per le sue numerose opere teatrali), anche per dieci valide e dignitose sillogi di poesia in lingua e in vernacolo. Lunga la sua attività di autore, regista, attore di teatro svolta in Italia e all'estero. A un certo punto della sua carriera, rinunciando ad allettanti proposte di lavoro, decideva di rimanere in Puglia, per dare a Bari il giusto impulso alla crescita culturale. Tra amarezze e soddisfazioni Rino continua a lavorare, a scrivere, a dare la spinta a movimenti di cultura... Di suo in questo libro troviamo *Nella penombra, sinfonia teatrale in cinque movimenti*, un lavoro di scavo psicologico, di importanza attribuita ai valori etici, alla famiglia, al dialogo, alla fede.

Il sesto personaggio che ci viene incontro è Maurizio Micheli, livornese di nascita e barese di formazione; attore di teatro, ma anche di cinema e di televisione, autore di testi di teatro leggero e di cabaret. Qui ci è dato in lettura *Il lupo*, un testo inedito, ma rappresentato con 150 repliche al teatro in Trastevere a Roma. Si tratta di una breve commedia a sfondo erotico - brillante tutta impostata sul dialogo tra un "lui" e una "lei" piuttosto strani e stravaganti.

Ed è la volta di Maria Marcone (mia carissima amica), unica donna fra otto uomini, la narratrice pugliese per antonomasia, che ha rivolto la sua attenzione di scrittrice anche al teatro e alla radio, - senza trascurare la riduzione di suoi romanzi in testi per il cinema e la TV. Artista a tutto tondo, ha espresso la sua fervida creatività non solo nella scrittura, ma anche nella pittura e nella scultura. La troviamo presente in questo gruppo di autori teatrali con le commedie *Benedetto Petrone*, che è il racconto sceneggiato della tragica morte inflitta a un giovane barese da alcuni coetanei abbagliati dalle furiose idee fasciste e *Un sabato mattina di fine agosto*, che mette in risalto una vicenda apparentemente paradossale, ma che spesso si riscontra nella realtà: spingere gli altri a determinate situazioni desiderate, che si tramutano poi in tragedia.

Si passa all'ottavo autore, Antonio Rossano (Adelfia, 1940), a cui si devono testi di teatro specializzato soprattutto nel versante del "monologo", oltre a racconti e saggi.

I suoi monologhi, interpretati da Giorgio Aldini, hanno riscosso un gran successo. I suoi scritti evidenziano una forte peculiarità lirica e

poetica. Giornalista professionista, si è diviso tra il lavoro di capocronista e quello di inviato speciale della RAI. Ha ricevuto molti prestigiosi premi, tra cui, di recente, l'*Estense* - finalista con Lucia Annunziata - per il volume *Poveri di passaggio*, Levante Editori, Bari. Il suo contributo a questo volume è *La storia non scritta*, scandita in cinque episodi: 1) *Piazze di Puglia*; 2) *La casa ubriaca*; 3) *I caporali*; 4) *Una cagna per uno*; 5) *Gli ex voto*.

Dulcis in fundo Daniele Giancane (Bari, 1948), docente universitario presso l'Ateneo barese; ha al suo attivo oltre quaranta volumi di poesia, saggistica, critica letteraria, fiabe. Per quanto concerne il teatro per ragazzi, sono davvero molte le sue pubblicazioni, da *Teatro per ragazzi e teatro dei ragazzi a Don Pancrazio Cucuzziello* (con Rino Bizzarro), a *Marionette, burattini e letteratura per l'infanzia*, ecc. Il Professor Giancane insegna da qualche anno anche *Teatro di animazione* all'Università e collabora da molti anni con la Compagnia *Puglia Teatro*. A dimostrazione della grande forza creativa di Daniele Giancane, del suo amore per il teatro, soprattutto per ragazzi, troviamo in queste pagine una vera e propria chicca, un autentico gioiellino: una originale, piacevolissima commedia in due atti: *La repubblica di Fanty*, tutta imperniata sul dialogo tra due bambini e un anziano pescatore intento a cucire una rete, bravo ad incantare i piccoli coi suoi racconti. Si tratta di un racconto affascinante e nello stesso tempo educativo, perché insegna ai più giovani a guardare con meraviglia e rispetto il mondo che li circonda, distinguendolo da quello fantastico del sogno.

Il volume *Su il sipario*, edito da Levante Editori di Bari, è veramente un bel libro, con una splendida copertina, che non a caso riproduce il dipinto *Cavaliere che apre il sipario* di Carlo Fusca. Un libro corposo ed elegante, egregiamente curato da Rino Bizzarro, che si è rivelato valido, attento curatore in un campo, quello del teatro, a lui sicuramente caro e congeniale.

Grazia Stella Elia

Michelina Piazzolla

CALCIO AL FEMMINILE CHE PASSIONE!

Editrice Rotas, Barletta 2006

Un libro sullo sport e sulla presenza della donna in esso. Un libro nato direttamente dall'esperienza e dalla passione. Per imparare a conoscere il proprio corpo e per ricevere una lezione di vita. "In Comunione" ha chiesto all'autrice stessa, nata a Barletta ma vive a Trani, di parlarne.

Finalmente dopo 40 anni ho realizzato il mio sogno nel cassetto: raccontare la mia vita di atleta e insegnante, e ricordare in questo libro la stragrande maggioranza delle persone a me care che hanno contribuito a darmi la carica necessaria per alimentare la fiamma della passione sportiva e poterla tramandare alle nuove generazioni, lasciando un'impronta del mio vissuto. Con la pubblicazione di questo libro ho provato non solo soddisfazione personale, ma ho anche suscitato una serie di emozioni e bei ricordi nelle persone da me citate, soprattutto ex alunni che ho incontrato dopo tanto tempo.

Grazie a questo libro ho avuto modo di rendermi consapevole di aver inculcato nell'animo di innumerevoli giovani cui ho dedicato amorevolmente tutta la mia vita professionale, la grande passione per lo sport sano e pulito abbinato alla gioia di vivere. È stato così, ad esempio, molto bello poter ritrovare il mio ex alunno barlettano e campione di calcio **Mimmo Tanzi** che non vedevo da diversi anni, con i capelli brizzolati e già buon padre di famiglia, il quale ha provato una intensa emozione nel rivedersi ragazzino nel mio libro!

Ma ancora di più, quando ho donato questa mia pubblicazione all'amico dott. **Ruggiero Scommegna**, medico sportivo da sempre, che si è visibilmente commosso nel ritrovarsi su queste pagine, ringraziandomi per essermi ricordata di lui, da me considerato come persona altamente stimabile per il suo cinquantennale contributo professionale al mondo sportivo barlettano ed al calcio femminile in particolare.

Analogha emozione di ricordi ho provato nel rivedere il **prof. Armando Messina** il quale, da mio docente, voleva che nascondessi i miei lunghi capelli biondi per poter giocare nella squadra di calcio maschile dell'Istituto. Tengo a tal proposito a precisare che "musa ispiratrice" e modello negli anni della mia adolescenza barlettana fu proprio la **prof.ssa Nunzia Calò**, consorte del prof. Messina, mia insegnante di Educazione Fisica.

I coniugi Messina a proprie spese in quegli anni mi accompagnavano sui campi di atletica per gareggiare.

Questo libro è il frutto di esperienze vissute direttamente sui campi sportivi ed ha l'intento di fissare alcuni concetti, universalmente riconosciuti, per guidare gli insegnanti e gli animatori sportivi che vogliono inserire nella loro scuola qualsiasi attività formativa e quindi anche il calcio femminile senza pregiudizio e discriminazione alcuna. Ho voluto esporre in maniera semplice gli aspetti basilari dell'attività motoria, in particolare del gioco calcio, più consoni ai ragazzi di scuola media e dai quali gli educatori potranno prendere spunto per ideare attraverso la creatività un'infinita gamma di esercizi. Tutto questo perché l'alunno possa raccogliere le più svariate esperienze motorie sino ad una ultima fase in cui sarà sviluppato il gesto atletico attraverso l'esercizio sistematico e l'affinamento economico del gesto sino alla creazione di automatismi dello stesso.

Ritengo indispensabile affermare che l'educazione fisica e l'avviamento allo sport rappresentano per i giovani in età scolare un aiuto indispensabile ed una guida sicura per il loro sviluppo psicosomatico in piena evoluzione. Risulta pertanto evidente che la somministrazione di attività motoria deve essere fatta con grande competenza e con semplici tecniche senza far mai perdere ad essa il carattere ludico.

Con la pubblicazione di questo manuale ho voluto offrire un prezioso strumento educativo e di promozione del gioco del calcio in particolare del calcio femminile con esperienza e competenza per servire nella semplicità lo sviluppo armonico dei giovani attraverso il più appassionante e più seguito sport del mondo.





Michele Urrasio

TEMPO SENZA TEMPO

Bastogi, Foggia, 2005, pp. 60 - € 6,00

Michele Urrasio, il noto poeta che, con il suo chiaro talento, ha mosso la penna dei più autorevoli critici nazionali, si presenta ora ai lettori con una silloge nuova; "nuova" sia perché è l'ultima in ordine di tempo, sia perché nuova è, per l'Autore, la tematica etico - religiosa che la caratterizza.

Si tratta, come acutamente afferma Giuseppe De Matteis nella Presentazione, di una "nuova navigazione spirituale" in cui "Michele Urrasio lascia aperta la pagina al nome di Dio".

Non si può parlare, dunque, di una fede data per scontata, bensì di un percorso, spesso difficile e tormentato, verso il divino. Eloquente, a questo proposito, la poesia *Tempo senza tempo*, che dà il titolo alla silloge:

*Nel fremere degli ulivi
ho sentito la tua voce
salire dalle zolle ferite. (...)
Ma Tu - ostinata ossessione
nel vano del cuore - riemergi
grondante di vita dal fuoco
che cede al tramonto
e la notte
è lama di luce
nell'attesa del tempo senza tempo. (pag. 27)*

Un cammino che passa attraverso varie asperità e si fa poi grido di osanna e di convinto raggiungimento della meta. Leggiamo, allora, versi straordinari, come questi di pagina 33:

Anche le pietre
*Anche le pietre hanno
il tuo respiro, o Signore.
E il silenzio
è il fragore
della tua voce
che scava negli abissi.
Senza suono il tuo passo.
Ma tuo, tuo soltanto,
è il battere della foglia
prigioniera del ramo,
il tepore del sorriso
sulle labbra mute,
lo scroscio della pioggia
sulla terra riarsa.
E sei il pane e l'ombra
e l'alba: il delirio del tempo
che trasvola lieve
nei cieli delle nostre attese.*

E il cammino prosegue e il poeta vede "i brividi della umana fragilità" tramutarsi in "sussulti inquieti". Non solo; egli si rende conto del dono che Dio offre: il suo stupore, soffrendo "la solitudine e il silenzio". È allora che le piccole "nostre umili cose" di Lui si rivestono.

L'inquietudine ritorna quando il poeta pensa che quel "Tu" interlocutorio taccia, "inorridito, / dal nostro tendere alla luce / chiedendo al buio segni di speranza".

Ma non è detto; basta una sillaba, il sentore / di un segno, / e la pena / è azzurro soffio d'aria".

Ritorna il buio ed è forte l'ansia della luce, quel "soffio di luce" che solo riesce a far "vivere".

Passo dopo passo, verso dopo verso, è davvero emozionante ed arricchente seguire le tappe spirituali di Michele Urrasio, fatte di silenzi, di muti dialoghi, di luminosa speranza, di "angoscia / che si scioglie / nell'aria di un grumo di dolcezza".

Ricca, ricchissima di metafore e di ossimori, veramente sapida (come tutta, del resto), questa poesia urrasiana, che raccoglie apprezzamenti e consensi. Forte poesia, che mette a nudo, spesso, la sua, la nostra fragilità.

Eventi dolorosi, come i sequestri e lo tsunami, animano la penna del poeta, che ancora interroga e s'interroga sul dolore del mondo, che arriva, comunque, e viene accolto "nel cielo del divino mantello lacerato".

Una silloge di 29 componimenti suddivisi in tre gruppi: un agile libro da leggere e meditare, con la certezza di scoprirvi perle poetiche. Un linguaggio, ancora una volta, asciutto e pregnante, un dire sintetico e pieno, una essenzialità espressiva, che sono gli inconfondibili requisiti del poeta Michele Urrasio, a cui vanno tributati rispetto e ammirazione.

Grazia Stella Elia

Luca De Ceglia

MARIA UVA, LA RAGAZZA DEL CANALE DI SUEZ

Antonio Cortese Editore

“**L**a storia non è fatta solo di grandi eventi, ma anche delle numerose esistenze che la compongono. [...] La storia di Maria Uva è la storia di una donna sensibile, coraggiosa, legata agli ideali del suo tempo”. Questo e altro ancora scrive l'on. Stefania Prestigiaco, Ministro per le Pari Opportunità del passato governo Berlusconi, nella Presentazione dell'ultimo saggio scritto dal giornalista biscegliese Luca De Ceglia: *Maria Uva, la ragazza del Canale di Suez*.



Maria Uva, una ragazza diventata leggendaria sulle sponde del canale di Suez negli anni Trenta, con la sua voce che cantava a squarciagola i canti patriottici sventolando il tricolore. Schierata in difesa dell'unità d'Italia, Maria fu la beniamina di migliaia di soldati italiani diretti sul fronte dell'Africa Orientale, che poi le scrissero tantissime lettere di ringraziamento. Donna tenace e idealista, Maria, francese di nascita (il suo vero nome era Gabrielle Delluc), ebbe un legame con Bisceglie, città della quale era originario suo marito Pasquale Uva, che condivise pienamente la sua azione patriottica.

Maria morì in solitudine a 97 anni, in una casa di riposo di Meldola, in provincia di Forlì. La sua storia, ricostruita in questo volumetto edito da Antonio Cortese, dal giornalista della *Gazzetta del Mezzogiorno*, Luca De Ceglia, si avvale anche di una Introduzione a firma del deputato biscegliese on. Francesco Amoruso.

Giuseppe Milone

Maria Marcone

HABEL NELL'ETÀ DELLA LUNA PERSA

Mario Adda editore, Bari, 2006, pp. 173 € 8,50

Quando la creatività è fervida e la penna magicamente pronta ad assecondarne il volo, non c'è altro da fare, che scrivere. Mi riferisco a Maria Marcone che, a distanza di poco tempo, ci offre in lettura un nuovo romanzo, *Habel nell'Età della Luna Persa*, sul filo, per un certo senso, del precedente *E venne il settimo giorno*. Di quest'ultimo soltanto tre personaggi, *Heva*, *Raphael* e *Habel*, sono presenti nella nuova trama soltanto per il nome. Il protagonista è lui, Habel, il bimbo che avevamo visto nascere alla fine di quel romanzo e andare, tra le braccia materne, verso un fascio di luce.

Ma veniamo al nuovo lavoro narrativo (il venticinquesimo romanzo) della Marcone, ricco di intrecci e di vicende di ogni genere.

Mentre sulla Terra si cominciano ad assaporare le gioie della solidarietà e dell'armoniosa umana convivenza, un fatto nuovo e terribile si verifica: "un Magnetar", che "è una stella magnetica di estrema forza attrattiva", con il suo "nucleo va viaggiando in rotta di collisione proprio con la Terra". Ad impatto avvenuto, disastro apocalittico e morte di innumerevoli persone... I pochi superstiti vivono una vita d'inferno, ma devono rimboccarsi le maniche, aguzzare la mente e mettere a dura prova il proprio corpo, perché "la forza della vita è più forte di tutti gli ostacoli".

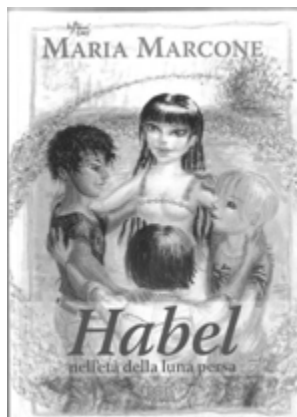
Tutta la storia, con Habel protagonista, si svolge in un tempo futuribile, in un settimo Millennio dopo la caduta del Magnetar, che tutto manda in rovina, costringendo la gente a condizioni di vita primordiale. Come sempre, i bambini sono la speranza; ne nascono tre, oltre ad Habel, che, particolarmente dotati, forti, intelligenti e precoci, sono capaci di far giungere al recupero del ferro e della civiltà. Si tratta di un cammino tutto in salita, avventuroso e burrascoso, nel quale trovano modo di trionfare i veri valori: saper stare insieme in armonia e concordia, l'amore, la solidarietà, l'aiuto reciproco anche a costo di duro sacrificio, l'aspirazione a rendere concreta la Pace. Il romanzo, scandito in 39 brevi capitoli, scritto con l'andatura di semplice scorrevolezza proprio della Marcone, si snoda con sciolto linguaggio tra vicende amaramente dolorose e continui sprazzi di innamoramenti sinceri, che costituiscono la luce propulsiva della vita.

La narrazione, che vede operanti molti, tanti personaggi, è tutta attraversata dalla metafora dell'etica, secondo cui è dal travaglio, dalla lotta e dalla fatica del vivere che nascono i sentimenti più veri ed autentici. Da qui il richiamo alla vacuità del benessere fatto di sprechi e consumismo, di sfrenata ambizione al potere, a scapito della morale.

Maria Marcone non dispensa ricette, non propone modelli assoluti; alla fervida sua fantasia è consentito un viaggio delle probabilità in un futuro futuribile, auspicabile, che veda gli uomini tornare indietro per il raggiungimento di un progresso fatto di rispetto e amabilità. Nel motivare "le fughe nel futuro" l'Autrice spiega che solo in esso "possiamo proiettare ancora la nostra visione dell'esistenza, immaginare scenari apocalittici, perché la vita sarà sempre lotta e fatica, ma far trionfare quelle qualità umane che possono rendere la vita più degna di essere vissuta". Che non si pensi - ha voluto farci intendere la Marcone - a questo suo ultimo lavoro, come ad un romanzo di fantascienza, che "propone mondi ed esseri assai lontani dalla terra in un tempo futuro ipertecnologico e robotico con cui le semplici capacità umane abbiano poco a che fare..."

Dunque niente robotismo e meccanicismo con un mondo di eroi utopici e surreali, ma persone vere, con pregi e difetti, come devono essere gli umani.

Habel nell'età della Luna Persa, data la "pulizia" della forma e dei



contenuti, va dato in lettura sia ai giovani e giovanissimi (entri, dunque, nelle scuole!), sia agli adulti; tutti vi potranno trovare una trama avvincente e continui spunti per riflettere e progettare, almeno sull'onda della speranza, un futuro più bello e più buono. Per quanto riguarda l'uso del libro come testo di narrativa per gli alunni delle varie scuole, va segnalata la presenza, in esso, di una specie di schedario, giustamente denominato *Approfondimenti*.

Oltre 40 pagine in cui l'alunno (o il comune lettore) viene esortato a rispondere a domande di ordine

scientifico, etico ed ambientale e ad esprimere pareri e riflessioni riguardanti ciascun capitolo del libro. Un lavoro di guida toccherà fare all'insegnante, che può trovare già pronti i pilastri su cui poggiare la struttura per il comporre dei ragazzi, i quali spazierebbero in contesti chiari e spianati, incentivanti alla scrittura creativa.

Una nota di ammirazione va espressa alla brava pittrice Cristiana Ricci, figlia della Marcone, autrice, a sua volta, della splendida copertina e dei disegni che impreziosiscono il volume.

Maria Marcone non si smentisce mai; lavora indefessamente e lascia tracce di cultura destinate a rimanere come pietre miliari nel panorama della cultura pugliese e nazionale (e non solo).

Grazia Stella Elia

Domenico Marrone

UNA DONNA PER AMICA. UN MESE IN COMPAGNIA DI MARIA DI NAZARETH

Vivere In, Roma, 2006

Una donna per amica è il titolo dell'ultimo libro scritto da Domenico Marrone, sacerdote di San Ferdinando di Puglia dove è parroco della Parrocchia San Ferdinando Re, pubblicato, dall'editrice *Vivere in*. Il volume è stato presentato sabato 13 maggio, alle ore 19,30, nella Sala della Comunità "Giovanni Paolo II" della Parrocchia San Ferdinando Re. È intervenuto per l'occasione, Franco Terlizzi, docente in Lettere. Il libro, come recita la retrocopertina, è "un breve compendio mariologico (...), guida verso lo stupore di lode e di amore che distingueva sempre Maria nel suo cammino sulla terra". Le pagine scorrono leggere, composte con uno stile agile e immediato, trascinate per chi abbia a cuore la vicenda umana e sacra di Maria, Madre di tutti noi. Il libro si presenta suddiviso in trentuno capitoletti, ognuno dei quali ci offre un'immagine diversa della Madonna, scorta sempre in una particolare "luce", in un'ottica nuova (ad es. "Addormentata nell'amore, Cercatrice audace, Donna trasfigurata, Educatrice sapiente, Grammatica dello stupore, Sogno di Dio"...). Maria è modello sempre presente di santità, ma anche di umanità. Sono sue tutte le caratteristiche che una donna dovrebbe possedere, cui un uomo dovrebbe anelare.

Silvia Dipace



Una lettera dalla Turchia

Antiochia, 9 luglio 2006

È passata una settimana da quando è stato ferito al fianco con un coltello p. Pierre.

Come quel 5 febbraio, giorno dell'uccisione di don Andrea Santoro, era una domenica pomeriggio, giorno festivo settimanale nella Turchia laica kemalista.

Come allora, una telefonata improvvisa e un tuffo al cuore.

- Hanno accoltellato p. Brunissen a Samsun.

- Non è possibile, un'altra volta?!?

Per un istante mi è sembrato di rivedere una scena già vissuta.

Ero con amici italiani e stavamo ricordando la bella e quanto mai ecumenica festa di san Pietro vissuta ad Antiochia nel segno della pace e della gioia.

Una lacrima mi sfuggì silenziosa.

- No, non è morto, ma è stato portato all'ospedale perché perdeva molto sangue.

Ma chi può aver voluto far del male a padre Pierre, da qualcuno chiamato amichevolmente "il vecchio zio Pierre"?

Silenzioso, discreto, modesto, con quei calzoni sguaiati da acqua in casa, le scarpe sformate e i vecchi maglioni dai colori più strani lavorati a mano, i pasti frugali e il cocktail di medicine da prendere mattina e sera per i suoi innumerevoli acciacchi.

Era stato lui, p. Brunissen, dopo i numerosi anni trascorsi in Francia con gli immigrati turchi, a chiedere al suo vescovo di Strasburgo di poter andare in Turchia a prestare il suo servizio pastorale e l'allora vescovo dell'Anatolia, mons. Ruggero Franceschini gli propose la parrocchia della Madonna Addolorata, sul Mar Nero, nella città di Samsun. Città costiera famosa a tutti i turchi perché qui il 19 maggio del 1919 - data ancor oggi celebrata solennemente - giunse Atatürk da Istanbul per progettare e dare inizio alla Repubblica turca.

Di cristiani pochissimi, di fatiche e ostacoli tantissimi.

Affabile e determinato, ha sempre voluto rimanere anche dopo le numerose calunnie e gli oltraggi subiti alla

sua persona e alla chiesa a lui affidata.

Per p. Pierre tutto si è risolto per il meglio, è già a casa - con la scorta, - ma incredibili sono le somiglianze con quanto accaduto contro don Andrea Santoro a Trabzon.

L'omicida del prete romano fu subito identificato dalla polizia ed arrestato. Si trattava - così fu detto - di un ragazzo fragile di mente, in terapia psichiatrica.

Anche in questo caso l'aggressore di p. Pierre è stato subito individuato dalla polizia: un malato mentale, schizofrenico, già sospettato dell'uccisione di sua madre e sottoposto a psicofarmaci.

E anche in questo caso l'uomo - un quarantasettenne - si è giustificato dicendo che il prete gli dava soldi e gli faceva pressione perché diventasse cristiano.

Mi dicono che fino all'omicidio di don Andrea nessuno avrebbe neanche mai minimamente pensato di "scagliarsi" contro un uomo di Dio, per timore di Allah.

E soprattutto se straniero, visto che in Medio Oriente, il forestiero, l'ospite è - per cultura - "sacro".

Il 9 febbraio, quattro giorni dopo l'uccisione di don Santoro, lo sloveno p. Martin è stato aggredito sulla porta della sua parrocchia a Smirne e l'11 marzo l'emiliano p. Roberto è stato minacciato con un lungo coltello da kebab nella canonica di Mersin.

Ora la situazione è apparentemente tranquilla, ma, a quanto pare i sacerdoti stranieri cattolici sono il bersaglio preferito di esaltati e squilibrati: e così si sta allerta nelle chiese cattoliche. Un nuovo spettro si aggira all'orizzonte, quasi che chiunque, fragile di mente, possa colpire all'improvviso ovunque.

Certo, le più alte autorità civili, religiose e politiche turche continuano a condannare questi gesti e ad affermare che sono casi isolati, gesti di squilibrati (però questa volta non ha affiancato la guardia del corpo a nessuno, se non a p. Brunissen), e davvero non si può generalizzare, ma sicuramente questa nuova situazione è stata resa possibile da un continuo attizzare il fuoco sotto la brace.

Leggendo quotidianamente la rassegna stampa che la Conferenza Episcopale invia via e-mail, circa le notizie che ogni giorno vengono date sui cristiani, la Chiesa e le diverse confessioni, si scopre che l'80% di ciò che viene scritto è calunnia, derisione o banalizzazione del cristianesimo e della Chiesa in generale. Che idea si può formare chi continuamente legge tutto ciò?

Come se non bastasse c'è la spinosa visita del Papa programmata per fine novembre: per molti sarà una presenza scomoda e già da ora c'è in atto una campagna mediatica per allertare i lettori e prepararli a minimizzare e contraddire quanto Benedetto XVI dirà e farà. Sono già state programmate manifestazioni di protesta qualora il Pontefice osasse riproporre di pregare nel museo-ex cattedrale di Santa Sofia a Istanbul.

E per chi riesce a fare le ore piccole vengono proposti in Tv animosi dibattiti notturni, che si protraggono fino all'alba, contro i cristiani, i loro comportamenti e la loro fede e i vangeli.

Non c'è poi da stupirsi, allora, se le menti più deboli e sprovviste vengono influenzate da tutto ciò, fino ad arrivare a gesti inconsulti.

Proprio per questo il Vescovo della Anatolia, mons. Luigi Padovese, non solo continua a querelare tutti i giornali che

dichiarano il falso su di noi, ma ha in programma anche di creare una radio, per contrastare tutte le letture distorte sul cristianesimo e smontare tutta una serie di pregiudizi e preconcetti che non fanno altro che alimentare un atteggiamento negativo nei nostri confronti.

Ma quanti cavilli burocratici e legislativi verranno trovati per impedirne la realizzazione?

Non si può continuamente parlare di laicità, democrazia, libertà e parità di diritti, quando da una parte c'è chi può parlare e sparare a destra e sinistra diffondendo falsità e calunnie e dall'altra persone che, imbavagliate da leggi e decreti, non si possono difendere.

Ci auguriamo che l'Europa, dopo aver gridato nuovamente allo scandalo, per interessi economici e politici, non ritorni nella sua indifferenza.

Il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, giorni fa, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera, parla chiaro e senza mezzi termini: secondo lui la Turchia non è ancora pronta per l'Unione Europea, pur auspicandone l'ingresso.

"Ciò che manca - afferma sulle pagine del quotidiano italiano - è un vero Stato laico, che garantisca la libertà religiosa. E del resto ci vuole tempo, un clima così ostile richiede un lungo processo di purificazione della memoria. In Turchia esiste una certa tolleranza, ma non libertà autentica. Lo Stato amministra la religione e questo non va. La Turchia deve cambiare molte cose, non è solo questione di leggi ma di mentalità, e la mentalità non si modifica da un giorno all'altro. Sono processi lunghi, non è come schiacciare un bottone!

Ancora, afferma che le aggressioni ai sacerdoti "sono state possibili in un contesto di sospetti, di xenofobia. Non è solo un problema di chi commette quel gesto. Anche a Istanbul cresce il fondamentalismo islamico; il 'patriottismo', sta creando un clima ostile verso gli stranieri".

E per purificare la memoria crede che sia fondamentale l'educazione.

"Ogni popolo può avere una memoria particolare di ciò che gli altri gli hanno fatto - prosegue -. La questione educativa è centrale per guardare il presente con occhi nuovi".

"È un lavoro difficile ma non impossibile. È una responsabilità della politica, delle scuole, delle famiglie. Nelle università ci sono tanti ragazzi e ragazze interessati alla ricerca di Dio, e ci si può occupare di loro: non con l'intenzione di farli cattolici, ma rispettosi dell'altro, magari migliori anche come musulmani".

C'è da auspicarsi che la parte "sana" della Turchia colga questo invito verso un concreto processo di reale democratizzazione e laicità, nella pace e nel rispetto dell'altro, del diverso.

M.Z.

Riflessioni tratte da un saggio del teologo Lang

"La Messa è sacra, basta con le sperimentazioni"

Purtroppo si notano sacerdoti e anche vescovi che introducono ogni sorta di sperimentazione nella Messa". La situazione della Liturgia in qualche paese "è diventata o sta diventando drammatica" e scompare "ogni senso del sacro". Sono dichiarazioni importanti quelle che Malcom Ranjith, segretario della "Congregazione del culto divino", il "ministro" della Liturgia ha rilasciato nel mese di aprile scorso a Roma durante la presentazione del libro di padre Uwe Michael Lang "Rivolti al Signore. L'orientamento nella preghiera liturgica" (edizioni Cantagalli). A fare da relatore alla presentazione Don Nicola Bux...

Il piccolo volume, uscito nel 2003 e ora tradotto in italiano, porta la prefazione dell'allora Professor Cardinale Ratzinger e approfondisce il tema dell'orientamento della preghiera e della celebrazione liturgica spiegando perché fino a prima del Concilio Vaticano II il sacerdote diceva Messa dando le spalle al popolo. Chi assistette alla svolta del Concilio ricorda che le due innovazioni più coinvolgenti furono l'introduzione delle lingue nazionali nella Messa e il nuovo orientamento del sacerdote. Il prete parlava la lingua accessibile a tutti e il suo stare all'altare era come celebrare ad una mensa (il tavolo dell'Ultima Cena). L'altare viene "staccato" dalla parete e collocato in prossimità dei fedeli, il prete celebra la Santa Messa rivolto ai presenti. "Al cattolico praticante normale due appaiono i risultati più evidenti della riforma liturgica del Concilio Vaticano II: la scomparsa della lingua latina e l'altare orientato verso il popolo. Chi legge i testi conciliari potrà constatare con stupore che né l'una né l'altra cosa si trovano in essi in questa forma. Sull'orientamento dell'altare verso il popolo non si fa parola nel testo conciliare. Se ne fa parola in istruzioni postconciliari. La più importante di esse è la *Institutio generalis Missalis Romani*", precisa a giusta ragione il Cardinale Ratzinger nella prefazione.

Non ci sono - in altre parole - regole che vietino di celebrare come si faceva un tempo (il sacerdote celebrava sempre con le spalle al popolo, fuorché durante l'omelia e la distribuzione dell'ostia ai fedeli). La storia ha preso la direzione che tutti conoscono, ma Joseph Ratzinger non ha mai cessato di criticare la forma dell'attuale culto. Ora, da Lui, apertamente raccomandato, arriva il libro di padre Lang che afferma senza giri di parole: "il clima intellettuale e spirituale appare favorevole a una reintroduzione dell'orientamento sacro nella cristianità", dato che per secoli la liturgia è stata orientata verso l'oriente. Padre Lang ha studiato teologia a Vienna e Oxford, e ha pubblicato numerosi testi su argomenti patristici.

Mimì Capurso



DIOCESI

GIORNATA DI PREGHIERA PER LA PACE NEL MEDIO ORIENTE

Il testo integrale della lettera alla Chiesa diocesana con la quale l'Arcivescovo ha rivolto l'invito, per domenica 23 luglio 2006, alla "Preghiera per la pace nel Medio Oriente":

"Carissimi, la nostra Chiesa diocesana accoglie l'appello di Benedetto XVI di pregare "perché cessi immediatamente il fuoco" tra le milizie Hezbollah e l'esercito Israeliano "implorando da Dio il dono prezioso della pace".

Ci sta nel cuore la sorte di tutte le popolazioni interessate, ma in modo del tutto particolare Nazareth che ci appartiene in modo singolare, perché la nostra Arcidiocesi ha il titolo storico di quella Chiesa.

Il Sommo Pontefice, attraverso una dichiarazione della sala stampa, auspica che la preghiera si elevi al Signore:

- perché cessi immediatamente il fuoco tra le parti;
- si instaurino subito corridoi umanitari per poter portare aiuto alle popolazioni sofferenti;
- si inizino negoziati ragionevoli e responsabili, per porre fine ad oggettive situazioni di ingiustizia.

"In realtà, i Libanesi hanno diritto di vedere rispettata l'integrità e la sovranità del loro Paese; gli Israeliani hanno diritto a vivere in pace nel loro Stato; i Palestinesi hanno diritto di avere una loro Patria libera e sovrana" (dichiarazione Sala Stampa della Santa Sede, Osservatore Romano, 21.VII.2006).

La preghiera per la pace deve trovarci ben disposti a coltivarla nella nostra coscienza e negli ambienti di vita. Se non diventiamo operatori di pace, la nostra preghiera sale invano verso il trono dell'Altissimo Datore della pace.

S. Maria di Nazareth, Patrona della Palestina, faccia cessare questo spietato conflitto.

Nella preghiera dei fedeli si faccia un'intenzione particolare".

TRANI

AIUTIAMO FABIO!

Fabio è un giovane di 17 anni, di Trani, affetto da grave scoliosi in cerebropatia infantile. Ha bisogno di cure e di interventi in centri specializzati. La sua famiglia si regge sulla mamma, in quanto il papà di Fabio è deceduto, per cui versa in gravi condizioni economiche. "In Comunione" lanciò un appello sul n. 6 del 2005 (pg. 44), al quale si rinvia. Ora torniamo a riproporre la richiesta di aiuto per Fabio (in carrozzella nella foto). Per offerte servirsi del c.c.p. n. 14422703 intestato alla Conferenza San Vincenzo de Paoli, Parrocchia San Giovanni - Trani.



Fabio circondato da un gruppo di amici

INAUGURATO AUTOBUS ELETTRICO DELL'AMET

Quaranta utenti complessivi da ospitare, una batteria speciale al nichel cadmio con ben otto ore di autonomia, una rampa di accesso per le sedie a rotelle dei portatori di handicap, zero rumori, zero emissioni inquinanti. Questi, in sintesi, i numeri che descrivono le principali caratteristiche del bus elettrico presentato alla città in piazza Plebiscito dall'Amministrazione comunale e dall'Amet. Insieme ad altri due nuovi autobus a gasolio inaugurati nella stessa occasione, il nuovo veicolo elettrico, di dimensioni più piccole rispetto agli autobus tradizionali, entrerà subito a far parte del servizio di trasporto urbano di Trani. Ad esso, entro luglio, si aggiungerà un altro autobus elettrico (già acquistato) alimentato da un sistema di pannelli fotovoltaici montati esternamente. Una tecnologia innovativa che rappresenterà il primo esempio in tutta la regione di applicazione nei trasporti pubblici.

Durante la corsa dimostrativa a bordo del bus elettrico il sindaco Giuseppe Tarantini, alla presenza di mons. Vincenzo Franco e dei giornalisti, ha sottolineato come "dopo l'impegno dell'Amministrazione comunale per il rispetto dell'ambiente, adesso tocca ai cittadini tranesi impegnarsi a usare il più possibile i mezzi pubblici per rendere la città più bella e più pulita". "Dobbiamo liberare il centro storico dalle auto", ha aggiunto il primo cittadino di Trani, "cercando di recuperare quei profumi antichi e caratteristici tipici delle nostre strade".

IL COMUNE PUBBLICA LA "CARTA SERVIZI"

"Una bussola a disposizione del cittadino che così potrà muoversi più facilmente fra i vari servizi offerti dalla pubblica amministrazione". È il vice sindaco Mauro Scagliarini a spiegare in sintesi che cosa è la Carta Servizi pubblicata in questi giorni dall'Amministrazione comunale. Un volume di oltre 100 pagine nel quale sono illustrati quali servizi eroga il Comune di Trani, dove e quando è possibile accedervi e con quali modalità. Una guida ai servizi pubblici a 360 gradi, insomma, con l'elenco delle diverse ripartizioni comunali, le competenze funzionali di tutti gli uffici, indirizzi, recapiti telefonici, notizie utili. E, in più: lo Statuto comunale, una dettagliata piantina di Palazzo di Città e la descrizione dei vari progetti comunali.

Al momento sono 1.000 le copie stampate e distribuite. La Carta dei Servizi - aggiornata a maggio 2006 - presto sarà pubblicata anche in versione on-line scaricabile sul sito internet del Comune di Trani e ogni anno sarà aggiornata. Fortemente voluta dal sindaco di Trani, Giuseppe Tarantini, la realizzazione del volume è stata curata dal Segretario Generale, Raffaele Palermo, e dal dirigente della I Ripartizione Affari Istituzionali, Antonio Modugno.

"Il Comune di Trani è uno dei primi a pubblicare la Carta dei Servizi in tutta la regione, conformandosi peraltro a quanto previsto dalla legge", spiega il vice sindaco Scagliarini; "è uno strumento con il quale questa amministrazione si avvicina ai cittadini singoli e associati, alle imprese e agli altri soggetti pubblici e privati al fine di promuovere la trasparenza dell'azione amministrativa ma anche una reale partecipazione dei cittadini stessi alla vita pubblica".

LA CHIESA DI S. GEFFA AFFIDATA ALL'ASSOCIAZIONE "XIAO YAN - RONDINE CHE RIDE"

L'Amministrazione comunale di Trani ha affidato il sito archeologico di S. Geffa alla cooperativa sociale "Xiao Yan - Rondine che ride" di Trani per la realizzazione di un centro di animazione sociale denominato "La fattoria didattica", aperto alle famiglie e a tutti i ragazzi della città. La cooperativa, che già in passato ha

promosso progetti di animazione estiva proprio presso l'antica chiesa paleocristiana, gestirà la struttura per quattro anni in comodato d'uso garantendo l'apertura del centro tutti i pomeriggi del periodo estivo (dal 15 giugno al 10 settembre, in concomitanza con la realizzazione del Progetto Avventura S. Geffa) e occupandosi della manutenzione e della pulizia dell'area circostante il sito archeologico. "Con questo provvedimento che non graverà a carico del bilancio comunale", spiega il sindaco Giuseppe Tarantini, "l'Amministrazione promuove progetti tesi alla riduzione del disagio sociale dei minori di questa città e allo stesso tempo rende fruibile, anche turisticamente, un sito archeologico di grande importanza culturale".

BARLETTA

INTESTATA UNA VIA AL SERVO DI DIO DON RUGGERO CAPUTO

Martedì 25 luglio, è stata inaugurata la via intestata al sacerdote barlettano, il Servo di Dio Don Ruggero Caputo. La via individuata è una traversa di via Regina Margherita, situata esattamente di fronte alla Parrocchia di San Benedetto.

BISCEGLIE

PARROCCHIA SS. MATTEO E NICOLÒ

La Parrocchia ha il suo periodico, con un titolo contenente una parola di grande attualità se lo si legge nella prospettiva del Convegno ecclesiale nazionale di Verona: "speranza" e il titolo della pubblicazione è "Il Faro... della Speranza!". Abbiamo potuto leggere i primi due numeri, quelli sinora usciti appunto, e sono piaciuti, per la grafica e per la impostazione generale. Ricco di rubriche, il giornale riesce ad esprimere il vissuto della parrocchia, ma anche quello del territorio. Nel contempo, con alcune piccole inserzioni (Auguri di buon compleanno, anniversario di matrimonio, notiziario parrocchiale, ecc.) riesce a darsi anche un volto di interattività. Alla redazione vanno i più sentiti auguri e complimenti! (R.L.)

CORSI ESTIVI DEL CENTRO DI FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ ARCA DELL'ALLEANZA

- 2-6 agosto: Antropologia cristiana

"Seminario di guarigione dell'affettività". Come gestire le nostre emozioni nella crescita psicologia e spirituale.

Relatori: Dott.ri Michele e Primarosa Leonardi (medici e membri anziani del RnS)

- 2-8 settembre 2006: Seminario di guarigione dalle ferite della vita

"Come l'albero piantato lungo l'acqua" (Ger 17,8)

Il ministero di Intercessione del RnS - Puglia organizza la settimana di spiritualità.

Relatore: Prof. Tarcisio Mezzetti ed équipe regionale.

Per info: 080/3966230 - 340,6049479 - logosoter@libero.it

MARGHERITA DI SAVOIA

L'ICONA DEL SANTISSIMO SALVATORE

L'icona del Santissimo Salvatore che si venera nella Chiesa Madre di Margherita di Savoia (FG), ritrae il Cristo legato alla colonna della flagellazione e coronato di spine. Tale iconografia del Santissimo Salvatore è tipica nell'area del nord barese, infatti, altre

icone simili alla nostra sono presenti nella vicina città di Barletta e nella città di Andria. Ma ciò che incuriosisce

è la celebrazione della festa del Santissimo Salvatore, nella sua immagine di dolore e di passione, proprio nella festa della Trasfigurazione del Signore (6 Agosto), ottenendo così una sovrapposizione di immagini contrastanti: il Cristo sofferente e il Cristo glorioso. La risposta a tale contrasto si può ricercare nella stessa pedagogia di Cristo, accreditata dalla Sacra Scrittura e approfondita dai Padri della Chiesa. Per preparare gli apostoli allo scandalo della croce, Gesù si trasfigura davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni, testimoni anche della sua agonia nel Getsemani. Ad essi, Gesù concede in anticipo la visione della sua Gloria, quella che il Padre gli conferirà con la risurrezione. Gesù è il Figlio di Dio, il cui volto contempliamo spaventato nel Getsemani, oltraggiato e umiliato durante la passione e imbiancato dalla morte sulla croce; ma è anche il risorto, il luminoso, il glorioso. L'unione dei due volti è difficile da fare, e tuttavia questo unico volto è il Figlio prediletto del Padre.

Una leggenda narra che l'icona del Santissimo Salvatore è arrivata sulle nostre coste a bordo di una nave pirata turca, insieme a due campane. La tradizione vuole, invece, che il dipinto è dono della Casa Reale di Napoli alla nascente parrocchia delle Reali Saline di Barletta (1756).

L'icona del Santissimo Salvatore, di scuola napoletana, è un olio su tela (146x66 cm.) del XVIII sec., di autore ignoto. L'accurato restauro del 1989 ha riportato in luce tutta la bellezza originaria dell'icona.

Il Santissimo Salvatore, Patrono principale del nostro paese, è festeggiato ogni anno, con grande solennità, nei giorni 5, 6 e 7 Agosto.

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

CENTRO SPORTIVO PARROCCHIALE

Un importante progetto sta per essere realizzato dalla parrocchia San Ferdinando Re: l'erezione di un *Centro sportivo parrocchiale*. Il complesso sportivo sarà costruito su un terreno di precedente proprietà delle Suore Missionarie della Madre di Dio e recentemente donato alla parrocchia. Il nome che prenderà il centro sportivo sarà "Oratorio San Domenico Savio". Il centro sarà fornito di un campo da tennis, di uno di basket e di volley, di un campo da calcetto, di uno spogliatoio e, naturalmente, di una cappella. La Chiesa italiana, del resto, nel maggio del 1995, pubblicava una Nota Pastorale dal titolo "Sport e vita cristiana", nel cui testo, citando prima Paolo VI e poi Giovanni Paolo II la Nota scrive: "La Chiesa, che ha la missione di accogliere ed elevare tutto ciò che nella natura umana vi è di bello, armonioso, equilibrato e forte, non può che approvare lo sport, tanto più se l'impegno delle forze fisiche si accompagna all'impiego delle energie morali, che possono fare di esso una magnifica forza spirituale..." (Paolo VI). "La Chiesa stima e rispetta lo sport che è realmente degno della persona umana. Esso è tale quando favorisce lo sviluppo ordinato e armonioso del corpo al servizio dello spirito, quando costituisce una competizione intelligente e formativa che stimoli l'interesse e l'entusiasmo, e quando resta sorgente di piacevole distensione" (Giovanni Paolo II). Anche a San Ferdinando, dunque, ci si occuperà di sport, perché, come





insegna Don Bosco, il segreto dell'educazione è amare quello che amano i giovani. (Silvia Dipace)

CENTRO CULTURALE CATTOLICO "GIOVANNI PAOLO II"

Si è costituito presso la "Sala della Comunità" della parrocchia San Ferdinando Re il Centro Culturale Cattolico "Giovanni Paolo II". Per Centro Culturale Cattolico (CCC) si intende, operativamente, l'incontro di un gruppo di cristiani che credono che il Vangelo e l'annuncio cristiano non siano "materiale morto" da studiare passivamente, ma che essi si possano e debbano essere tradotti in cultura, in attualità, in vita. A San Ferdinando si è composto, a partire dal 20 giugno, un gruppo di promotori che si incontrano ogni lunedì alle ore 20,00 in parrocchia.

Il gruppo è ovviamente aperto a chiunque, riconoscendosi nelle finalità del CCC, voglia parteciparvi.

Fra i parrocchiani, sono stati nominati presidente Salvatore Puttili, vicepresidente Francesco Sfregola, segretario Antonio Dipace, tesoriere Antonio Rinaldi. Altre sedici persone hanno già aderito, in qualità di promotori, a questa importante occasione di crescita spirituale e scambio di idee e cultura. Ci si potrebbe chiedere quale funzione abbia un CCC a San Ferdinando di Puglia. Ebbene, oggi più che mai vi è una innegabile necessità che fede e cultura si confrontino e viaggino di pari passo. Il CCC si propone, dunque, di mettere in atto iniziative che uniscano questi due ambiti, prefiggendosi di far conoscere le opere di artisti, scrittori, filosofi, teologi appartenenti alla tradizione culturale cristiana, al fine di promuovere un'adesione personale e convinta alle tematiche della fede cristiana. Vi sarà, inoltre, la promozione di momenti di discussione e approfondimento sui temi sociali, politici, economici e di vita istituzionale, attraverso convegni, dibattiti, mostre, cinema, teatro, musica, arte. (Silvia Dipace)

68

TRINITAPOLI

PRESENTATI GLI ATTI DELL'8° CENTENARIO DELLA CHIESA DI S. MARIA DI LORETO

Con il Patrocinio del Comune di Trinitapoli, in collaborazione con la "Società di Storia Patria" per la Puglia Sezione di Trinitapoli, Giovedì 27 luglio, presso il Santuario della Beata Maria Vergine di Loreto in Trinitapoli, è stato presentato il volume "Nella città amata mi ha fatto abitare", Atti dell'8° centenario della chiesa di S. Maria di Loreto. Il relatore è stato S. E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano.

DAL VASTO MONDO

MONS. MICHELE SECCIA, VESCOVO DI SAN SEVERO, INVIATO ALLA CHIESA DI TERAMO-ATRI

Da nove anni era vescovo di San Severo. Vi fu eletto il 20 giugno 1997 e fu ordinato vescovo l'8 settembre dello stesso anno. Il Santo Padre ha chiamato mons. Michele Seccia ad essere pastore della diocesi di Teramo-Atri appartenente alla regione ecclesiastica Abruzzo-Molise.

L'annuncio della nomina è stato dato alle ore 12.00 di sabato 24 giugno 2006 congiuntamente al clero di San Severo e di Teramo. Mons. Seccia succede a mons. Vincenzo D'Addario, improvvi-



Mons. Michele Seccia

samente deceduto per infarto il 1 dicembre 2005. Nel frattempo la diocesi di Teramo-Atri (superficie: 1480 kmq; abitanti: 217.962; parrocchie: 187; sacerdoti: 112; sacerdoti religiosi: 78; diaconi permanenti: 11) è stata retta da mons. Gabriele Orsini, nella qualità di amministratore diocesano.

Mons. Michele Seccia è nato a Barletta il 6 giugno 1951. Le sue comunità parrocchiali sono state dapprima San Giacomo e poi Sant'Agostino. Ha frequentato la scuola media inferiore presso il seminario diocesano

di Bisceglie (1962-1967) e quella superiore presso il seminario regionale di Molfetta (1967-1969) e poi nel seminario regionale di Taranto (1969-1970). Ha studiato filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana (Roma, 1970-1975). Ha poi frequentato la Pontificia Accademia Alfonsiana (Roma, 1975-1977), conseguendo la licenza in teologia morale discutendo una tesi su "Matrimonio e verginità in 1 Cor 7". Presso l'Università statale (Roma, 1970-1974) si è laureato in filosofia discutendo una tesi dal titolo "Saggio di bibliografia ragionata su Paul Ricoeur". È stato ordinato sacerdote il 26 novembre 1977.

I principali incarichi pastorali sono stati i seguenti: vicario parrocchiale dello Spirito Santo in Barletta (1997-1985); direttore dell'Ufficio Catechistico (1979-1982); vicario generale per Barletta (1981-1986); parroco dello Spirito Santo in Barletta (1985-1992); dal 1987 è stato vicario generale unico della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie; dal 1992 è stato assistente religioso della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza.

È stato docente di teologia morale presso l'Istituto di Scienze Religiose di Trani (1978-1994), dal 1977 al 1983 docente di religione, dal 1983 al 1985 docente di filosofia e pedagogia al magistrale di Barletta, ha insegnato etica professionale ai corsi per infermieri professionali.

Eletto alla sede vescovile di San Severo il 20 giugno 1997, è stato ordinato vescovo l'8 settembre 1997; nominato amministratore apostolico il 24 giugno 2006. Trasferito a Teramo - Atri il 24 giugno 2006

Nella Conferenza Episcopale Pugliese ricopriva l'incarico di segretario. È membro della Commissione Episcopale della CEI per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

L'ingresso ufficiale a Teramo-Atri avrà luogo il giorno 8 settembre 2006, festa della Natività della Beata Vergine Maria e anniversario della sua ordinazione episcopale.



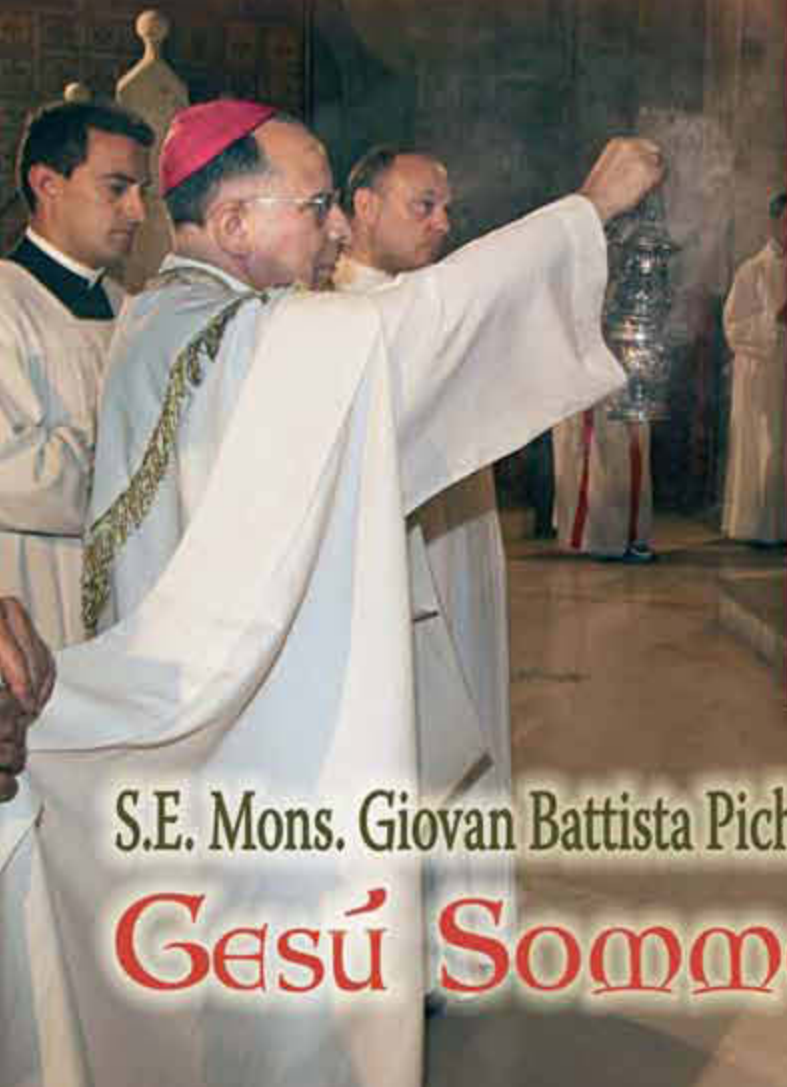
Per le segnalazioni dei siti internet, servirsene della sezione "I siti segnalati" di www.trani.chiesacattolica.it.



Basilica Concattedrale
di Santa Maria Maggiore

Barletta, 24 luglio 2006

FOTORUDY



S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri benedice la nuova Icona di
Gesù Sommo SACERDOTE



Icona del SS. Salvatore

(XVIII sec.)

Parrocchia SS. Salvatore - Margherita di Savoia